



*La vita e le Lettere di San Paolo, con  
particolari citazioni in cui parla  
di Gesù, dello Spirito Santo e del Padre.*

*PRO – MANOSCRITTO di don Guglielmo Pozzi*



## **INTERVISTA A PAOLO DI TARSO**

Lo scopo delle domande che vogliamo fare all'Apostolo Paolo, è per evidenziare meglio alcuni aspetti della sua vita e delle comunità del suo tempo.

L'intervista è fatta dopo la prima carcerazione di Paolo a Roma, cioè poco prima della sua morte, quando egli aveva più o meno 63 anni.

1. Qual è il suo nome?
2. Quando è nato?
3. Dove è nato?
4. Essendo giudeo, come mai è nato in una città ellenista? La sua famiglia è originaria di là o vi emigrò?
5. Quali studi ha fatto, dove e con chi?
6. Fu educato come il rabbino, dottore della legge? Quali corsi ha frequentato?
7. Quali sono le sue letture preferite? Quale significato ha per lei la Bibbia?
8. Ha scritto qualche opera?
9. Oltre agli studi fatti, ha appreso qualche professione? Quale? Perché?
10. Suo padre era ricco? Faceva grandi affari?
11. Paolo, in che modo la conversione a Cristo ha modificato i suoi piani?
12. Si spieghi meglio: dopo la conversione a Cristo, cosa ha fatto della professione che aveva appresa? È arrivato a esercitarla? Come trovava lavoro?
13. Perché insiste tanto sul valore del "lavorare con le proprie mani"?
14. Qual è il suo salario? Basta per vivere? Ha altre fonti di reddito?
15. E che uso ha fatto del suo diritto di cittadino? Come partecipa alla vita pubblica della società? Come esercita i suoi diritti?
16. Quali funzioni e compiti ha già svolto nella vita?
17. Lei, che ha viaggiato tanto, quali paesi ha visitato e qual è il suo domicilio attuale?
18. Come fa a comunicare con tante persone diverse? Quante lingue parla e dove le hai imparate?
19. Ha qualche problema di comunicazione? Come lo risolve?
20. Qual è la sua nazionalità? L'ha mai cambiata?
21. Lei è giudeo e cittadino romano. Come riesce a mettere d'accordo queste due cose?
22. Come cittadino romano ha ma hai prestato servizio militare?
23. Ha mai avuto problemi con la polizia? Ha sofferto persecuzioni?
24. Ha mai avuto problemi con la giustizia? E mai dovuto comparire dinanzi al tribunale?
25. Quante volte è stato in carcere, dove e perché?
26. Dicono che lei è una persona malata. È vero? Come sta di salute?
27. Come si distrae si diverte? Ha qualche passatempo? Segue con interesse qualche sport?
28. Che cosa lo ha maggiormente rattristato nella vita?
29. Paolo, che posto occupa la religione nella sua vita?
30. Si spieghi meglio: perché approvò la morte di Stefano e perseguitò i cristiani?
31. Come fu che Gesù entrò nella sua Vita? Quale significato e quale portata ebbe per lei l'esperienza della strada di Damasco?
32. Qual è stata la ragione ultima che l'ha portata ad accettare Gesù come Messia?
33. Lei ebbe una disputa con Barnaba all'inizio del secondo viaggio missionario. Perché?
34. Lei ebbe una disputa anche con Pietro. Fu per lo stesso motivo?
35. Perché non si è sposato? E contrarre il matrimonio?
36. Lei non piace a molti a causa del suo atteggiamento negativo verso le donne. È vero che è contrario alla partecipazione della donna nella comunità?
37. Perché non ha levato la sua voce contro la schiavitù e contro lo sfruttamento di tanta gente nel sistema dell'Impero Romano? È vero che era amico o simpatizzante dell'impero?
38. Perché è rimasto tanto scoraggiato e deluso dopo quel fallito discorso in Atene? Lei non è tipo di scoraggiarsi! C'era qualche ragione più profonda?
39. Quando noi oggi parliamo delle comunità da lei fondate, immaginiamo comunità perfette, di gente santa. È vero? Di fronte a tanta santità, rimaniamo persino scoraggiati, perché oggi è così difficile vivere in comunità! Che cosa ci può dire a questo riguardo?
40. Guardando indietro, come vede ora la sua vita?
41. CONCLUSIONE: qual è la sua maggiore speranza?

## **IL VOLTO DI GESU' NEGLI SCRITTI DI SAN PAOLO**

Nell'ultima Cena, in un clima di particolare intimità e di mistero, Gesù pronunciò verità molto importanti per la nostra vita spirituale. Dopo l'invocazione al Padre, Gesù disse: "Questa è la vita eterna: che conoscano Te, l'unico vero Dio e Colui che hai mandato, Gesù Cristo." (Gv.17,3). Il termine "conoscere" nella Bibbia non vuol dire soltanto apprendimento di certe verità, ma soprattutto relazione intima e profonda con la persona. Non si può però pretendere di amare una persona che non si conosce, o che si conosce in modo superficiale. Cercare il Volto del Signore è quindi per noi un dovere indispensabile, necessario per raggiungere la "vita eterna". Una delle strade possibili ed efficaci per approfondire la conoscenza di Gesù è la lettura e la meditazione, paziente e perseverante, della vita e degli scritti di S. Paolo.

### **Preziose testimonianze**

S. Paolo, dopo la conversione, non ha mai cessato di migliorare il rapporto e la conoscenza di Gesù. Significative in merito sono alcune sue testimonianze:

- **"Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore" ( Filip.3,8 )**
- Nella lettera agli Efesini, Paolo invoca il Padre chiedendo : **"Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" ( Ef.3, 17-19 ).**
- Una significativa conferma di quanto fosse profonda la comunione di Paolo con Cristo, l'abbiamo nella lettera ai Galati, quando afferma: **" Sono stato crocifisso con Cristo e non son più io che vivo, ma Cristo vive in me." ( Galati 2,20).**

### **LA VITA DI S. PAOLO**

Prima di prendere in considerazione alcuni tra i più significativi brani della cristologia paolina, è necessario un minimo di conoscenza della figura di S. Paolo. Le notizie sulla vita dell'Apostolo le abbiamo da diverse fonti, ma due sono le più sicure: le Lettere di S. Paolo e gli Atti degli Apostoli. E' particolarmente interessante quello che Paolo racconta di se stesso. L'occasione della sua autobiografia, è scaturita da un'autodifesa che ha dovuto sostenere contro alcuni cristiani di origine giudaica, che mettevano in

discussione la sua identità come Apostolo. E' qui che Paolo presenta una scaletta cronologica della sua vita partendo dalla conversione:

- 1) Dopo la rivelazione di Damasco: " **Subito mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco**" ( Galati, 1,17).
- 2) "In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni." (Galati 1,18 ); i tre anni vanno calcolati dopo il ritorno di Paolo a Damasco.
- 3) " **Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia**" (Galati 1,21 ).
- 4) "Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme, in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito." ( Galati 2, 1 ) In questa seconda visita a Gerusalemme hanno luogo incontri con quelli che Paolo chiama " le persone più ragguardevoli", cioè Giacomo, Cefa e Giovanni, "**ritenuti le colonne**". ( Galati 2,9).  
In questa circostanza Paolo ebbe il mandato di andare come missionario "**verso i pagani ed essi verso i circoncisi**" (Gal.2,9).
- 5) Un altro evento, significativo per la cronologia paolina, è quello della controversia di Antiochia sulla comunione di mensa tra i cristiani di origine ebraica e quelli provenienti dal paganesimo: "**Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto.**" (Galati 2, 11 ): Pietro aveva dimostrato una certa esitazione nell'accogliere alla stessa mensa alcuni cristiani, provenienti dal paganesimo, arrivati con Paolo ad Antiochia.

Da questo quadro dei suoi rapporti con i capi storici di Gerusalemme, ricostruito da Paolo stesso, si ha una cronologia che abbraccia quasi una ventina d'anni di storia.

### **Altre fonti sulla vita di San Paolo**

Per un'ambientazione storica più completa, si deve tener conto anche delle fonti indirette. L'analisi ed il confronto delle varie fonti consente di ricostruire in modo attendibile anche il profilo umano e cristiano di Paolo.

### **L'incontro con il proconsole Gallione**

Negli Atti degli Apostoli si dice che Paolo è stato condotto dai giudei davanti al tribunale di Gallione, con l'accusa di essere propagatore di una religione contraria alla legge. Ma Lucio Giunio Gallione, che fu proconsole dell'Acaia dalla primavera del 51 a quella del 52, rifiutò di intromettersi in faccende di carattere religioso (cf. Atti 18,12-

17). Questo episodio va collocato verso la fine del 51 o inizio del 52. Pertanto, si può ritenere che Paolo sia arrivato a Corinto nel corso dell'anno 50.

### **L'editto dell'imperatore Claudio**

Una seconda informazione del libro degli Atti, non da tutti però condivisa, è che all'inizio della missione, Paolo abbia incontrato a Corinto un giudeo di nome Aquila, oriundo dal Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i giudei (ct. Atti 18,1 ss.). Sembra che questo editto si possa collocare nella seconda metà del governo di Claudio (41 - 54), in tale ipotesi la coppia giudeo cristiana Aquila e Priscilla sarebbe giunta a Corinto verso la fine degli anni Quaranta così da poter incontrare Paolo, già presente a Corinto nell'anno 50 d.C.

### **La fuga da Damasco al tempo di Areta**

Un terzo elemento per stabilire un sincronismo tra le vicende di Paolo e gli eventi della storia profana, è offerto dalla notizia riportata nella seconda lettera ai Corinzi, scritta verso la metà degli anni Cinquanta e confermata dagli Atti degli Apostoli (ct. Atti 9,24-25). Scrive Paolo: **"A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per un muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani"** (II Cor.11,32-33).

La menzione di Areta, che ha un suo governatore a Damasco, consente di datare l'episodio della fuga di Paolo da Damasco prima del 39 d.C. perché è in quell'anno che muore il suddetto re dei Nabatei: Areta IV.

### **La prigionia di Paolo a Cesarea**

Un ultimo indizio molto utile per la cronologia paolina, ci è dato dal periodo di due anni in cui Paolo è stato rinchiuso nelle prigioni del governatore della Giudea, Antonio Felice. Paolo fu accusato di essere colpevole di alcuni disordini e soprattutto di essere un **"capo della setta dei Nazirei"** (Atti 24,5). **"Trascorsi due anni (si pensa da questo fatto), Felice ebbe come successore Porcio Festo; ma Felice, volendo dimostrare benevolenza verso i Giudei, lasciò Paolo in prigione"** (Atti 24,27).

Dai dati che abbiamo, Felice fu governatore della Giudea dall'anno 53 all'anno 60 d.C. Questi dati, insieme ad altri se pur di minore importanza, hanno permesso agli storici di comporre la seguente tavola cronologica:

## Tavola cronografico-geografica dell'attività di Paolo di Tarso

Anno	Avvenimento Paolino	Fonte	Assieme a	Scritti	Avvenimenti contemporanei
5/10	Tarso nascita di Paolo	At 7,58; Fm 9			morte di Augusto Tiberio imperatore Ponzio Pilato prefetto in Giudea
26	Gerusalemme studia come discepolo di Gamaliele	At 22,3; 5,34-39			deposizione di Pilato morte di Tiberio Caligola imperatore
34	Damasco «conversione» fuga da Damasco	At 9,1-19; 22,4-24 At 26,9-18 Gal 1,11-17			Claudio imperatore Editto di Claudio cacciata dei giudei da Roma
36 41	Gerusalemme I visita Antiochia collette per Gerusalemme	At 9,26-28 Gal 1,18 At 11 ,25-30	Barnaba		Gallione proconsole a Corinto Antonio Felice governatore in Giudea morte di Claudio
46	I Viaggio Anatolia	At 13,1-14,28	Marco Barnaba		Nerone imperatore Porcio Festo governatore in Giudea
49	Gerusalemme II visita concilio apostolico Antiochia contesa con Pietro	At 15,1-35 Gal 2, 1-10 Gal 2,1 1-14			Vespasiano Imperatore caduta di Gerusalemme
50	II Viaggio Asia rrunoreMacedonia Acaia * Filippi * Tessalonica * Corinto	At 15,36-18,22 At 16,11 At 17,1 At 18,1	Sila Silvano Timoteo		
53 54	III Viaggio Galazia-Frigia * Efeso Macedonia Grecia * Corinto * Troade - Mileto	At 18,23-21 At 19,1 At 20,2 At 20,5-6.15-17			1 Corinti Filippesi Filemone 2 Corinti Galati Romani
58	Gerusalemme (arresto) Cesarea (prigionia)	At XXII-XXIII At XXV-XXVI			
60	IV Viaggio Verso Roma Naufragio presso Malta Arrivo in Italia	At XXVII-XXVIII			
61 70	Prigionia romana Martirio di Paolo	At 28,17-31 2Tm 4,6-8			
80	Tradizione paolina				Colossesi Efesini I Timoteo Tito 2 Timoteo

## **SAULO CHIAMATO ANCHE PAOLO**

L'immagine che tradizionalmente conosciamo di Paolo è quella dell'apostolo dei pagani e di martire per il Vangelo. Poco viene detto del suo volto come uomo.

Le fonti più sicure che rivelano aspetti del suo carattere e della sua inconfondibile personalità, sono ancora i suoi scritti; in questi egli si presenta quasi sempre con il nome "Paulos" (158 volte), ma quindici volte anche con il nome ebraico "Sha'ul" (che significa "richiesto"). Il doppio nome rientra nella consuetudine delle famiglie che per varie ragioni partecipavano ora alla cultura greca, ora a quella romana.

Paolo nelle lettere, parla espressamente anche della sua cittadinanza romana. Inoltre, egli guarda a Roma come alla meta dei suoi progetti futuri. Dice infatti di aver tentato più volte di raggiungere la capitale dell'impero (cf. Romani 1,13; 15,23). Una chiara conferma della sua cittadinanza romana, emerge a Cesarea, quando nel processo a suo carico chiede di essere trasferito a Roma per la sentenza giudiziaria. Un privilegio riservato ai cittadini romani.

Paolo nasce a Tarso, una città aperta al commercio e alle diverse correnti culturali. A Tarso a quel tempo erano presenti anche delle comunità ebraiche e Paolo ha fatto parte di una di queste comunità di Ebrei disseminate nelle città greche dell'impero.

### **La famiglia di Paolo**

Secondo una tradizione riportata da S. Girolamo, la famiglia di Paolo sarebbe originaria di Giscala, una città della Galilea a nord di Nazaret; da qui, dice ancora Girolamo, la famiglia di Paolo, a causa dell'occupazione romana, si sarebbe trasferita a Tarso in Cilicia. Nelle sue "biografie degli uomini illustri" Girolamo così scrive di Paolo: "Era originario della tribù di Beniamino e della città della Giudea, Giscala, dove emigrò con i genitori a Tarso in Cilicia quando i romani presero la città. I genitori poi lo inviarono a Gerusalemme per lo studio della Legge e fu alla scuola del dotto Gamaliele" (De viris illustribus, 5).

A conferma delle sue radici storiche e anagrafiche, Paolo stesso in polemica con quei missionari giudeo-cristiani, che si vantavano della loro origine ebraica, fa un elenco di sette titoli di "vanto secondo la carne":

- 1) "circonciso l'ottavo giorno;
- 2) della stirpe di Israele;
- 3) della tribù di Beniamino;
- 4) ebreo da ebrei;
- 5) fariseo quanto alla legge;
- 6) quanto a zelo persecutore della Chiesa;

7) irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge".( Fil. 3,5-6)

Anche se in seguito Paolo considererà queste qualifiche, o titoli di prestigio, come una perdita, o "spazzatura" a confronto della nuova identità acquisita nel rapporto con Gesù Cristo, tuttavia queste sono le sue radici storiche e anagrafiche.

In un ipotetico dibattito, sempre con i Giudei, Paolo così scrive nella seconda Lettera ai Corinti: "**Sono ebrei? Anch'io! Sono israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io!**" (2 Cor.11,22). Con toni più pacati, nella Lettera ai Romani, Paolo parla della sua origine ebraica: egli si considera legato al vecchio tronco ebraico, la cui radice è santa, grazie all'elezione irrevocabile di Dio. Ciò che Dio ha voluto per Israele rimane, nonostante il suo peccato. Paolo crede fortemente in questa immutabilità di Dio. E' il popolo che deve "convertirsi". Sembra che anche i parenti di Paolo, si siano convertiti alla religione cristiana.

### **La formazione culturale e religiosa di Paolo**

Parlando della sua città d'origine e della sua famiglia, sono state poste le premesse per ricostruire l'ambiente della sua formazione. Paolo proviene da una famiglia ebraica, molto religiosa, tradizionale e osservante. Significativo il fatto che, secondo le prescrizioni bibliche, Paolo venga circonciso l'ottavo giorno. Con una certa fierezza, Paolo dice di appartenere per nascita alla "discendenza di Abramo" ( 2 Cor. 11 ,22 ). La sua prima formazione è avvenuta in famiglia; questo comporta, non solo l'apprendimento della lingua ebraica e aramaica, indispensabile per la lettura della Torah e delle preghiere tradizionali, ma anche per l'iniziazione all'osservanza delle regole di vita fondamentali. Come ogni ragazzo ebreo, infatti, Paolo intorno ai sette anni comincia a frequentare la "scuola del libro" e verso i dieci anni, viene introdotto alla conoscenza della tradizione (Mishnàh); a tredici anni è tenuto al rispetto dei Comandamenti e solo a quindici anni può procedere nella conoscenza più profonda della tradizione (Talmud). Dopo la scuola biblica elementare, i giovani ebrei potevano accedere alla scuola superiore che sviluppava le interpretazioni e le applicazioni pratiche e giuridiche della Torah. E' lo stesso Paolo, che dichiara ai giudei di Gerusalemme di essere stato formato "**In questa città alla scuola di Gamaliele, nelle più rigide norme della legge paterna.**" ( Atti 22,3).

### **Paolo e la cultura greca**

Paolo, nel suo comportamento e nel pensiero, rivela familiarità e naturalezza alla cultura ebraica, ma con altrettanta facilità fa uso del greco per le sue Lettere. Molte volte cita la Bibbia nella versione greca dei "Settanta" (in uso nelle sinagoghe della

diaspora). A Tarso, capitale della Cilicia, si parlava il greco come lingua corrente, così pure negli scambi commerciali, nell'amministrazione, nelle scuole e nei circoli culturali. Ma è soprattutto nei suoi viaggi attraverso le città dell'impero orientale e della Grecia, che Paolo ha potuto assimilare, non soltanto la lingua, ma anche la cultura greca. Da una lettura degli scritti di Paolo si ha l'impressione che egli si muova con disinvoltura nell'ambiente culturale greco-romano. In tale contesto si spiega anche l'affinità di alcuni brani di Paolo con brani tra maestri più preparati dell'ambiente ellenico.

### **La condizione sociale e il lavoro di Paolo**

Dopo l'evento di Damasco, una situazione nuova e diversa si creò nella vita di Paolo, per la quale fu costretto a cercare un altro modo di sopravvivenza. Da un lato, quasi all'improvviso, Paolo fu tagliato fuori dalla comunità dei Giudei che arrivarono al punto di volerlo uccidere (cf. Atti 9,23). Da un altro lato, avendo avuto l'incarico della missione alle "genti" (ai pagani), per più di quattordici anni, fece una vita da missionario itinerante, senza domicilio. In tali condizioni avrebbe avuto il diritto di essere sostenuto dalle comunità che visitava, ma di proposito non voleva essere di peso per nessuno; soltanto dai Filippesi accettò l'elemosina: **"Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli"** (Fil.4,15). La scelta che Paolo ha fatto è stata quella di lavorare con le proprie mani, ben sapendo che nella società ellenistica, il lavoro manuale era visto come un lavoro tipico degli schiavi. In tal modo aiutava, anche con l'esempio, i fratelli poveri a spezzare l'ideologia dominante. Paolo voleva far capire che "la vita onorata" non era più soltanto quella dell'intellettuale, ma soprattutto la vita del povero "lavoratore". Pertanto, ciò che prima era segno di schiavitù e motivo di vergogna, ora diventava fonte di vita decorosa. Così il lavoro ebbe un posto centrale nella vita di Paolo, al punto che un giorno alla Comunità di Filippi confidava: **"Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione... Tutto posso in Colui che mi dà forza"** (Fil.4,11-12). Paolo, anche in questo, confessa ed esalta la presenza operante di Gesù nella sua vita.

### **Sulla via di Damasco**

Un lampo, uno sguardo e alcune parole, sono bastate per cambiare completamente la vita di Paolo. Prima, era tutto diverso; dopo, tutto sarà diverso. Il racconto della conversione, è descritto bene negli Atti degli Apostoli (cf.9, 1-23). Ne parla lo stesso Paolo, nella sua difesa davanti ai Giudei dopo il suo arresto (Cf, Atti 22, 1-21) e poi,

nel discorso in tribunale alla presenza di Agrippa e della regina Berenice (cf. Atti 26, 1-19). Altri passi significativi, anche se non sempre espliciti in merito all'evento, si trovano nelle lettere ai Galati 1,15 -16; Romani 8,29-30; Filippesi 3,4-9 e nella prima Timoteo 1,12-16.

### **Verso quale direzione il Signore ha portato Paolo?**

Innanzitutto, il Signore ha portato Paolo al distacco da ciò che prima riteneva primario e sommamente importante: **"Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo"** (Fil.3,7). Non sempre è stato facile per Paolo il distacco radicale da persone, dalle cose e dall'ambiente in cui era vissuto fino ad allora. Quasi non bastasse la lotta dentro di sé, Paolo dovette subire la persecuzione, da parte di zelanti Giudei, che non si rassegnavano alla perdita di un loro rappresentante così fervoroso. Per Paolo, dopo la conversione, è stato un continuo lasciare. Il Signore lo ha portato così ad una visione nuova delle cose. Mentre Gesù gli chiedeva **"Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"** (Atti 9,4), Paolo comprese subito che aveva confuso miserevolmente la verità delle cose, capì che aveva sbagliato tutto e che tutto era da rifare, ecco perché il distacco dalle cose e dalle persone era per lui una necessità.

Dopo il distacco da tutto ciò che non serve, il Signore affidò a Paolo il delicato compito della missione. E' lo stesso Paolo, nella lettera ai Galati, che conferma di aver ricevuto questo mandato: **"Egli si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani"** (Galati 1,15). E' sconvolgente il fatto, che nello stesso tempo in cui Gesù fa capire a Paolo che ha sbagliato tutto, subito gli dica: Prendi, ti affido, ti mando... E' questa la bontà e la misericordia di Dio, il quale non solo perdona il nostro peccato, ma, senza soffermarsi sul passato, subito dà fiducia e addirittura chiama al Suo servizio, mettendo nelle nostre mani la Parola. Non avviene così fra di noi, infatti quando uno sbaglia, prima di ridargli fiducia e riprenderlo in servizio, passa tanto, troppo tempo. Inoltre, per Paolo non c'è stato un periodo di meditazione, di esercizi spirituali, lunghe preghiere, oppure digiuni. La Luce che lo folgorò sulla via di Damasco, lo rese all'istante capace di annunciare a tutti i popoli il messaggio della salvezza. Avvenne come nella creazione: "Dio disse e fu fatto".

### **Dalle tenebre alla luce**

Dopo la conversione, Paolo rimase cieco: **"Saulo si alzò da terra, ma aperti gli occhi, non vedeva nulla"** (Atti 9,8). Riflettendo sul fatto, si direbbe che l'illuminazione di

Cristo, invece di riempirlo di gioia, di luce, di chiarezza, lo abbia ha colpito causando in lui una gravissima infermità. Paolo si trovò incapace di vedere ed aveva bisogno di essere condotto per mano: **"Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco"**. Egli riebbe la vista, solo quando Anania gli si accostò e gli disse: **"Saulo, fratello, torna a vedere! E in quell'istante, io guardai verso di lui e riebbi la vista"** (Atti 22, 13). Non è facile comprendere il significato di questo evento. Nella Scrittura la cecità è chiaramente collegata con il peccato, ma per Paolo era iniziato un momento di grazia, non di peccato. La Sacra Scrittura comunque ci ricorda che "L'uomo non può vedere Dio senza morire". Questo significa che la condizione propria della natura dell'uomo, senza una grazia particolare, non è in grado di sopportare l'intensità che scaturisce dalla Natura Divina, per cui l'uomo si trova abbagliato, cioè tutto si oscura davanti a lui.

### **Nell'incontro col volto luminoso di Cristo, l'uomo si scopre "tenebra"**

La cecità di Paolo diventa simbolo della condizione dell'uomo, quando si trova al cospetto di Dio. Si può dire, che la conoscenza della Gloria di Cristo metta in evidenza ancora di più la nostra situazione di povertà, che in questo caso viene simboleggiata con l'immagine della "cecità". E' tipico della conversione cristiana, il fatto che l'uomo venga a conoscere molto di più se stesso quando viene in qualche modo a contatto con la "*Luce Divina*", che non attraverso un esame rigoroso. L'incontro con Cristo, è determinante per la conoscenza di tutte le situazioni tenebrose che portiamo dentro di noi.

### **Dalle tenebre è possibile arrivare alla "Luce"**

L'uomo è fatto per Dio! La vita dell'uomo, prima di ogni scelta che può fare, ha bisogno dell'ascolto della Parola di Dio. Per Paolo, il pericolo di una vera cecità, sta nel rifiutare l'Amore che Dio vorrebbe riversare su di noi. Certe forme di scontentezza, hanno alla radice proprio il rifiuto di lasciarsi amare da Dio; questo avviene, quando la persona si fissa talmente nella propria autonomia, da farne un idolo. L'uomo intrinsecamente desidera il bene, desidera Dio, ma non sempre questo desiderio diventa realtà per i forti condizionamenti, per le tensioni, le paure che subisce. Tutto però cambia quando umilmente riconosce di aver bisogno di Dio, della Sua Parola e della Sua Misericordia. E' questa la strada che porta alla "Luce". Un altro pericolo da evitare, è legarsi con troppo zelo a certi progetti immediati. Paolo aveva compreso, che il Regno di Dio è al di là e al di sopra di tutto e di tutti. L'opera della salvezza è di Dio: è Dio che pone tempi e condizioni.

Alla "Luce" si arriva, non con la parola facile, persuasiva, focosa, ma facendo spazio a Dio. Un giorno Paolo scriverà ai Cristiani di Corinto che si dimostravano troppo sicuri di sé: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere" (I Corinti 3,6). Emerge così chiaramente l'idea che tutti, se pure in ruoli diversi, siamo collaboratori al progetto di Dio. Paolo sperimenterà in prima persona, che sarà vero servo di Dio nella misura in cui riuscirà a liberare il cuore da tutto ciò che poteva essere successo personale. Alla "Luce", si arriva attraverso il fuoco purificatore che si chiama: "*umiltà*", *ascolto religioso della Parola, obbedienza alla Parola, una chiara e certa coscienza di se stessi, un rapporto con Dio vissuto senza titubanze.*

### **Una "Luce" che purifica e trasfigura**

Nel momento dell'apparizione di Damasco, Paolo ebbe grazia di vivere un'esperienza, che l'autore ispirato ha espresso con lo stesso verbo con cui l'evangelista Marco ha descritto la scena della Trasfigurazione di Gesù. E' il verbo: "**metamorfòthe**" (si trasformò). Questo verbo è il medesimo che Paolo usa nella seconda lettera ai Corinti, per descrivere il processo di *trasformazione* che avverrà per ogni apostolo di Cristo: "**E noi tutti...veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito Santo**" (II Corinti 3, 18). Paolo si trasforma ad immagine di Gesù, acquista la luminosità di Cristo. Il suo aspetto trasfigurato, attraeva la gente e costituiva uno dei segreti della sua azione apostolica. Era il risultato del lungo cammino di prova, di sofferenza, di preghiere incessanti, di confidenza in Dio rinnovata e sempre più profonda. Nelle sue parole, nelle sue azioni, la gente trovava istintivamente, senza tanti ragionamenti, un prezioso ed efficace sentimento di pace, di confidenza, tanto benefico e necessario per la nostra vita umana.

### **Ma quali sono i segni che rivelano la "trasfigurazione" avvenuta in Paolo?**

- Interiormente: la gioia (vedi II Corinti 1,24; 4,7-10; 7,4; Filippesi 2,3; 4,1);  
la riconoscenza (vedi Colossesi 1,12);  
la lode (vedi Efesini 1,3 e II Corinti 1,3).

- I segni **esterni** che rivelano la "trasfigurazione" avvenuta in S. Paolo.

Senza nessuna pretesa di voler dire tutto, quello che emerge si può così sintetizzare:

### **Una instancabile capacità di riprendersi, anche fisicamente**

Si può dire che tutta la vita di Paolo è stata un continuo riprendersi e ricominciare, dopo tentativi di evangelizzazione non compresi o falliti in partenza. Non è facile

riprendere il cammino, quando determinate iniziative intraprese sono state mortificate o addirittura respinte. Ma Paolo, sostenuto e animato dalla forza di Gesù Risorto, non si è mai arreso e la sua battaglia ha saputo combatterla fino in fondo. Ciò che stupisce è anche la sua resistenza alla fatica, ai viaggi estenuanti, alle persecuzioni, ai maltrattamenti. E' Paolo stesso, che nella lettera ai Corinti ne dà conferma: **"Cinque volte dai Giudei ho ricevuto trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde... Fatica e travagli senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità"** (Il Corinti 11,24-34). A tutto questo va aggiunto quello che comporta il sostentamento quotidiano di una persona.

### **Una vera libertà dello Spirito**

Paolo agiva libero da ogni giudizio o opinione corrente. Non è facile perseverare e affrontare da soli, le avversità che facilmente nascono quando si devono fronteggiare culture e mentalità diverse. Paolo riuscì a fare questo con grande libertà, senza lasciarsi condizionare dall'opinione altrui, ma anche senza vittimismo; tutto questo, perché la ricchezza che aveva "dentro", era molto più grande dell'opinione altrui. Non si deve compiere però l'errore di pensare, che la sua libertà fosse una forma più o meno velata di "libero arbitrio", no assolutamente! Paolo era pienamente cosciente della sua appartenenza a Cristo, come il "servo" al suo padrone. L'obbedienza alla Parola rivelata, non era soltanto oggetto della sua predicazione, ma principio fondamentale della sua vita spirituale. La sottomissione a Cristo l'ha portato ad una tale adesione al Maestro, da poter scrivere con umiltà e verità ai Galati la famosa frase: **"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"** (Galati 2,20). E' certo che Paolo ha davvero "steso le braccia sulla Croce"; non era formale il suo modo di agire; egli non era un uomo che portava avanti l'apostolato come un dovere o un compito da svolgere, ma per lui era il naturale frutto di una quotidiana, intensa e sincera attenzione a Cristo. Paolo ebbe grazia di camminare sempre *"rivolto e attento"* al Divino Maestro. Nella lettera ai Filippesi si legge un'altra forte e appassionata affermazione: **"Per me infatti il vivere è Cristo"** (Fil. 1 , 21). Questo è il modo giusto di impostare la vita!

### **Il difficile inizio della missione di Paolo**

Il primo impatto che Paolo ebbe con la comunità di Damasco, dove sotto la guida di Anania passò dalle tenebre alla "Luce", fu drammatico. Paolo aveva appena concluso

un periodo di riflessione, nel deserto dell'Arabia, su quanto il Signore aveva operato in lui e, ritornato a Damasco, cominciò a predicare il Vangelo, ma in seguito ad un complotto ordito dai suoi antichi amici, dovette fuggire di nascosto: **"I suoi amici di notte lo presero e lo fecero discendere dalle mura, calandolo in una cesta"** (Atti 9,25). A Gerusalemme, quando Paolo si recò per prendere contatto con le "colonne della Chiesa", **"Cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo"** (Atti 9, 26). Fu Barnaba a presentare ufficialmente Paolo agli Apostoli, raccontando il fatto successo sulla via di Damasco. In seguito, in un clima più disteso, **"parlava e discuteva con gli Ebrei di lingua greca, ma questi tentarono di ucciderlo"** (Atti 9,29). I fratelli allora lo accompagnarono al porto di Cesarea, da dove partì per Antiochia e da qui per Tarso.

### **Problemi e difficoltà vissuti nella fede**

La preziosa testimonianza di Paolo, l'abbiamo attraverso le sue lettere apostoliche, ma ancora di più dalle scelte di vita che coraggiosamente ha saputo fare. Paolo, nella sua condizione di Apostolo, ha affrontato fatiche e prove, cosciente della propria debolezza, ma allo stesso tempo, certo di essere sostenuto dalla potenza di Dio. E' interessante in merito ciò che ha scritto ai Corinti: **"Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi."** (Il Corinti 4,7). Il "tesoro" è la chiamata, è il dono spirituale che lo abilita all'annuncio del Vangelo. Il "vaso di creta" raffigura la fragile condizione dell'essere umano impastato di terra come l'Adam primordiale, ma vivificato nel suo intimo dallo Spirito Santo di Dio. Paolo chiarisce questo concetto con esemplificazioni molto significative:

**"Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi; portando sempre e ovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo"** (Il Corinti 4,8-10).

In queste frasi si avverte bene come il cammino di Paolo sia saldamente fondato sulla fede in Cristo Gesù. Egli vive realmente nella sua carne il dramma della passione di Gesù al punto che un giorno potrà dire: **"Io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo"** (Galati 6,17). E' in questo spirito che Paolo ha saputo affrontare il rischio di un'esistenza esposta a continui disagi, tensioni e pericoli, che lui stesso elenca sempre nella lettera ai Corinti:

**"pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nelle città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli" (Il Corinti 11,26).**

### **L'anno di Antiochia**

Sul tempo di permanenza di Paolo a Tarso regna il silenzio più completo. Sappiamo che quando all'inizio degli anni 40, Barnaba, originario di Cipro, venne incaricato dagli Anziani di Gerusalemme (gli Apostoli) di mettere ordine nella comunità di Antiochia, andò a cercare Paolo a Tarso per associarlo in quella missione. Il terreno era difficile e con problemi da risolvere di vario genere, ma Barnaba e Saulo si rivelarono veramente validi e, sostenuti dalla Grazia di Dio, fecero uscire il cristianesimo dall'oscurità, al punto che le stesse autorità romane, si resero conto che stava nascendo qualcosa che si distingueva nettamente dal Giudaismo. E' significativo il fatto, che il termine "Cristiano" apparve per la prima volta ad Antiochia, proprio in quel periodo. La missione di Barnaba e Saulo durò soltanto un anno, ma per Saulo fu un anno decisivo, anche per la conoscenza del mondo greco-romano. Paolo e Barnaba furono forse gli unici a lavorare con le proprie mani, durante le missioni, per procurarsi da vivere. Essi furono anche i soli a rimanere celibi, così da poter mantenere una più ampia disponibilità e libertà d'azione nell'apostolato.

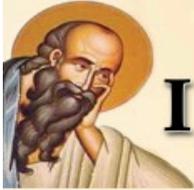
## I VIAGGI MISSIONARI DI PAOLO

La vita di Paolo, dopo la travolgente esperienza di Damasco e il lungo ritiro di quasi tre anni in Arabia (cf. Galati 1,15-18), è stata una "corsa " per il Vangelo. Si pensa che durante i quindici anni di intensa attività missionaria, Paolo abbia percorso circa 7800 Km a piedi e 9000 in nave o con mezzi di comunicazione di quei tempi. Si può dire, che tutto il mondo allora conosciuto, fu in qualche modo raggiunto dall'infaticabile Apostolo. Sarebbe interessante poter seguire Paolo nelle varie tappe dei suoi faticosi viaggi, ma ci limitiamo a dare soltanto un rapido schema, mentre va sottolineata la finalità del suo apostolato itinerante e cioè quello di portare possibilmente a tutti la Parola di Gesù. I viaggi missionari di Paolo, hanno avuto come punto di partenza Antiochia di Siria e si sono conclusi, anche se non immediatamente, a Gerusalemme, quasi a significare una volontà di armonia e di concordia fra i Cristiani provenienti dall'ebraismo e quelli provenienti dal paganesimo e forse, anche per un riconoscimento del primato spirituale di Gerusalemme, quale Chiesa madre di tutte le Chiese primitive.

### Il primo viaggio missionario (cfr. Atti 13,1 fino al 14,28).

- **Periodo**: non ci sono date esatte, ma si presume che il primo viaggio missionario Paolo l'abbia compiuto negli anni fra il 46 e il 49.
- **Itinerario**: l'Apostolo è partito da Antiochia con Barnaba e Marco (che poi lascerà il gruppo al suo arrivo a Perge); raggiunse via mare Cipro e quindi Attalia. Attraversata la Pisidia arrivò a Derbe e di ritorno passò per la Panfilia **"e dopo aver predicato la Parola di Dio a Perge, scesero ad Attalia; di qui fecero vela per Antiochia"** (Atti 14,26-26).
- **Particolari difficoltà**: A Listra Paolo, essendo stato preso per Hermes (divinità pagana), a causa di una guarigione di uno storpio, ma avendo poi rifiutato gli onori che la gente si affrettava ad attribuirgli, fu preso in odio. Causa di tanta avversità fu anche l'arrivo a Listra di alcuni giudei di Antiochia **"che trassero dalla loro parte la folla; essi presero Paolo a sassate e quindi lo trascinarono fuori dalla città, credendolo morto"** (Atti 14,19). In realtà, Paolo era solo tramortito e fu rianimato da alcuni discepoli venuti in soccorso. **"Il giorno dopo partì con Barnaba alla volta di Derbe"** (Atti 14,20).
- **Il messaggio di Paolo**. Trovando ostinazione e rifiuto da parte dei Giudei, Paolo portò il suo messaggio soprattutto ai pagani. Infatti, appena arrivati ad

Antiochia dal primo viaggio, "riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo di loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede" (Atti 14,27). Dai cristiani provenienti dal paganesimo, Paolo esigeva l'abbandono degli idoli e la fede in Gesù, Verbo Incarnato, morto, Risorto, Dio Vivente in noi. Naturalmente, il cammino di conversione doveva continuare per tutta la vita, l'importante era mettere i "cardini" fondamentali.



## Il primo viaggio missionario

45 - 48 d. C

Paolo si reca nell'isola di Cipro, in Panfilia, Pisidia e Licaonia, antichi territori della Turchia di oggi.



### IL CONCILIO DI GERUSALEMME (cf. Atti 15,1-35. Vedi anche Galati 2, 1-10).

Fra il primo e il secondo viaggio missionario e cioè fra il 49 e il 50, Paolo e Barnaba furono costretti a recarsi a Gerusalemme, per un problema che stava sconvolgendo la comunità e di cui non riuscivano a trovare una soluzione che potesse riportare la pace. Proprio in quei giorni, infatti, erano giunti ad Antiochia dalla Giudea, alcuni che pretendevano che i Cristiani provenienti dal paganesimo, fossero sottoposti a tutte le prescrizioni della legge Mosaica, fra cui la "circoncisione". Essi esigevano questo come condizione essenziale per la salvezza. Tale richiesta fu motivo di grandi discussioni. Paolo si oppose in modo assoluto e con Lui anche Barnaba. Nonostante le lunghe discussioni, non riuscirono a trovare un accordo e allora, "fu stabilito che Paolo, Barnaba e alcuni altri di loro, andassero a Gerusalemme dagli Apostoli e dagli anziani per tale questione" (Atti 15,2). Giunti a Gerusalemme, essi riferirono alla

Comunità (formata da tre gruppi: gli Apostoli, il Consiglio degli anziani e la comunità dei fedeli), tutto quanto il Signore aveva compiuto per mezzo di loro durante il primo viaggio missionario. In seguito, presentarono agli Apostoli il problema che agitava tanto la comunità di Antiochia. La discussione fu lunga e animata; alla fine, Pietro si alzò e prese la parola. Il suo discorso volutamente non faceva riferimento alle parole di Paolo, ma alla propria esperienza e alla propria persuasione intorno ai mirabili disegni di Dio. Pietro espose il problema in due punti che si possono così riassumere:

- 1) Dio stesso ha preso l'iniziativa di estendere anche ai pagani la salvezza, allorché mi diede l'incarico di recarmi a Cesarea per battezzare il pagano Cornelio e la sua famiglia. Fu proprio in quella occasione, che Pietro comprese l'universalità del messaggio cristiano, e pertanto concluse: **"Se Dio non ha fatto nessuna discriminazione fra noi e loro, purificandone i cuori con la fede** (cioè senza i segni esterni che la legge mosaica prescriveva) **or dunque, perché continuare a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi, siamo stati in grado di portare?** (Atti 15,9-10).
- 2) La salvezza non dipende dalle nostre virtù, ma dalla libera iniziativa di Dio. **"Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro"** (Atti 15,11). Il dono di Dio ha sempre un carattere universale.

Il discorso di Pietro spianava la strada per Paolo e Barnaba e disponeva i cuori ad accogliere la loro opinione. Molto scossi, rimasero invece i Cristiani giudaizzanti che si appellarono a Giacomo, Vescovo della Chiesa di Gerusalemme. Egli pur essendo molto legato al giudaismo, approvò il discorso di Pietro, ma volle che, per rispetto di chi fino a quel momento aveva vissuto secondo la legge di Mosè, i pagani convertiti osservassero tre cose:

- 1) Nessuna partecipazione alle mense di parenti e amici rimasti pagani, in cui vengono normalmente serviti cibi già precedentemente offerti agli idoli.
- 2) Astensione da certe scostumatezze consuete ai pagani e addirittura sanzionate dalla loro legge, come la prostituzione sacra nei templi.
- 3) L'astensione dalle carni di animali che non fossero macellati secondo certe regole, e cioè soffocati nel sangue.

Dopo un lungo dibattito, venne approvato il "compromesso" di Giacomo e la decisione del Sinodo, venne fatta conoscere attraverso un documento apostolico a tutte le comunità e, in particolare, a quella di Antiochia e di Siria. Mandarono allora ad Antiochia, insieme a Paolo e Barnaba, anche Giuda e Sila, che riferirono a viva voce quanto segue: **"Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro**

**obbligo al di fuori di queste cose necessarie: Astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia" (Atti 15,28-29).**

La questione, pur così autorevolmente risolta, ebbe degli strascichi. Più di una volta Paolo fu costretto a richiamare con fermezza i cristiani a questa sentenza e a motivarla con ragionamenti teologici, come avvenne anche di fronte a Pietro, in un incontro avvenuto ad Antiochia, durante un suo viaggio di visita pastorale alle Chiese della Siria.

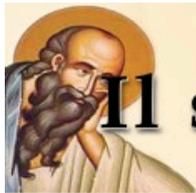
### **Il secondo viaggio missionario (vedi Atti 15,36 al 18,22).**

Paolo sentiva nel cuore, in modo bruciante, il desiderio di partecipare ai fratelli, quel dono prezioso che lui aveva intravisto sulla via di Damasco. Dal giorno della conversione, egli aveva sempre vissuto alla presenza del Signore in modo costante. Non era l'esperienza di qualcosa, quindi, che Paolo voleva trasmettere ai fratelli, ma la Presenza reale di Qualcuno, che sempre di più si rivelava come il vero "*tesoro nascosto*".

Confortato dalla comunità di Antiochia, ma soprattutto dalla parola autorevole degli Apostoli della Chiesa di Gerusalemme, Paolo, accompagnato da Sila (o Silvano), intraprese il "secondo viaggio missionario". A Listra si unirà a loro anche Timoteo.

- **Periodo**: si pensa dall'inizio dell'anno 50 alla fine del 52, ma non esistono riferimenti precisi.
- **Itinerario**: Questa volta il viaggio è stato molto più lungo; prima Paolo volle raggiungere le località già visitate nel viaggio precedente e poi, attraverso la Frigia e la regione della Galazia, arrivò a Troade, da dove s'imbarcò per la Macedonia. Sbarcato a Neapolis, Paolo evangelizzò Filippi e quindi Tessalonica. Di qui dovette fuggire a Berea e poi ad Atene. Da Atene passò a Corinto dove si fermò per più di un anno. In seguito, fu costretto a lasciare Corinto per alcune contestazioni provocate dai Giudei. Da Cencre s'imbarcò per Efeso e poi per Cesarea, quindi raggiunse Gerusalemme e da lì ritornò ad Antiochia.
- **Fatti particolari**. **"Lo Spirito Santo ha vietato loro di predicare nella provincia di Asia... e neppure nella Bitinia; così attraversata la Misia discesero a Troade"** (Atti 16,7-8).
- La visione di Paolo a Troade: **"Un Macedone lo supplicava: passa in Macedonia"** (16,9).
- Per colpa di una indovina, Paolo e Sila vengono bastonati e messi in prigione (cf. 16, 16-24).
- La liberazione dal carcere. Paolo esige le scuse: **"Vennero e si scusarono con loro"** (v.39)
- A Tessalonica, Giasone dovette pagare una cauzione ai Giudei per Paolo (cf. 17,7-9).
- Da Berea, Paolo deve fuggire per sobillazioni causate ancora dai Tessalonicesi (cf 17, 13-14).

- Le difficoltà incontrate ad Atene e il "fallimento" del discorso all'Areopago. (cf- 17,16-33).
- La visione di Corinto: "**Una notte in visione il Signore disse a Paolo: Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te**" e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città" (Atti 18,9-10).
- Paolo viene accusato davanti al proconsole Gallione, ma questi subito lo liberò (cf. 18, 12-15).
- A Cencre, Paolo, con il taglio dei capelli, scioglie un voto che aveva fatto (cf. 18, 18).



## Il secondo viaggio missionario

50 - 53 d. C

Paolo evangelizza le città di Filippi, Tessalonica e Berea in Macedonia; Atene e Corinto in Grecia; Samo e Rodi.



### Il terzo viaggio missionario (cf. Atti 18,23 al capitolo 26,27).

Paolo, dopo poco tempo dal suo rientro ad Antiochia, ripartì nuovamente per il terzo viaggio missionario. Lui stesso, nella seconda lettera ai Corinti, scrive : "**L'Amore del Cristo ci spinge**" (Il Cor. 5, 14). Il tesoro che portava nel cuore non poteva rimanere sepolto in lui.

- **Periodo:** il terzo viaggio è iniziato verso la fine del 53 e concluso nella Pentecoste del 58.
- **Itinerario:** Da Antiochia Paolo ripercorre la Galazia, la Frigia e arriva a Efeso, dove rimane per più di due anni, svolgendo un'intensa attività apostolica di evangelizzazione. Lasciato Efeso, attraverso la Macedonia, raggiunse Corinto, dove si fermò per circa tre mesi. Da Corinto, accompagnato dai delegati delle giovani Chiese, ripassò da Filippi e poi da Troade. Ad Asso, s'imbarcò alla volta

della Siria facendo tappa a Mileto per salutare i Presbiteri di Efeso, poi a Patara per il cambio della nave e quindi raggiunse i porti di Tiro, Tolemaide e Cesarea; da qui raggiunse a piedi Gerusalemme, dove venne arrestato.

- Fatti particolari. In questo viaggio, molti e singolari sono stati gli interventi dello Spirito Santo.

A Efeso Paolo, invocò lo Spirito Santo su dodici uomini, i quali ebbero grazia di ricevere, oltre al Battesimo in Spirito, anche il dono delle lingue: **"Parlavano in lingue e profetarono"** (Atti 19,8). Durante l'evangelizzazione a Efeso, **"Dio operava prodigi non comuni per opera di Paolo, al punto che si mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con Paolo e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano"** (Atti 19, 11-12). Alcuni Giudei, volevano imitare Paolo nell'esorcismo, ma avendolo fatto senza il "mandato", furono aggrediti e fortemente percossi, dalla persona indemoniata. **"Il fatto fu risaputo... e tutti furono presi da timore e si magnificava il nome del Signore" (19,17)**. Il tumulto in Efeso, causato da Demetrio per difendere la dea "Artemide", che per lui e per altri era motivo di un cospicuo guadagno (vedi Atti 19,41). Appena possibile, Paolo lasciò Efeso per la Grecia, ma nuovamente incontrò difficoltà per le solite denunce e complotti dei Giudei. Paolo, a Troade, ottenne dal Signore la grazia della risurrezione di Eutico (Atti 20,7-12). Il commovente saluto agli anziani di Efeso, fatto a Mileto (cf. Atti 20, 17-37). Prima a Tiro e poi a Cesarea, viene profetizzato a Paolo, che a Gerusalemme sarebbe stato messo in prigione, ma Paolo rispose: **"Io sono pronto non soltanto ad essere legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome di Gesù"** (Atti 21,13). Come predetto, Paolo fu arrestato nel Tempio e crudelmente picchiato (cf.21,26-36).



## Il terzo viaggio missionario

53 - 58 d. C

E' il più lungo. Paolo visita la città di Efeso dove si ferma per più di due anni; visita di nuovo Filippi a Tessalonica per raggiungere poi Cene presso Corinto e ritornare infine a Gerusalemme.



## **ALTRI EVENTI PARTICOLARI DELLA VITA DI PAOLO**

### **Il discorso di Paolo ai Giudei che l'avevano catturato e picchiato**

(cf. Atti 21 e 22).

Paolo, non soltanto fu arrestato nel Tempio come un traditore e sobillatore di popolo, ma **"lo trascinarono fuori del Tempio e subito furono chiuse le porte. Stavano cercando di ucciderlo... alla vista del Tribuno e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo...il Centurione ordinò di condurlo alla fortezza... la massa della gente veniva dietro, urlando: "A morte!"** (Atti 21,30-36). Tutto questo fa capire quante difficoltà Paolo incontrava sul suo cammino, difficoltà non solo verbali, ma fino alle percosse e minacce di morte. Certamente, senza una carica interiore particolare, quanto avrebbe potuto resistere a tante avversità? Mentre lo portavano verso la fortezza, Paolo chiese al Tribuno se potesse rivolgere una parola ai Giudei che l'avevano assalito. Avuto il consenso, **"rivolse loro la parola in ebraico...Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero silenzio ancora di più. Ed egli continuò: "Io sono un Giudeo, nato a tarso in Cilicia..."** (Atti 22, 1 ss.) Continua così tutto il racconto della sua vita, fino al giorno in cui disse di essere stato testimone del martirio di Stefano. Ma proprio allora, **"alzarono di nuovo la voce gridando: togliolo di mezzo; non deve vivere! E poiché continuavano a urlare e gettare via i mantelli e a lanciar polvere in aria, il tribuno ordinò di portarlo nella fortezza, prescrivendo di interrogarlo a colpi di flagello... Ma quando l'ebbero legato con le cinghie, Paolo disse al centurione che gli stava accanto: Potete voi flagellare un cittadino romano, non ancora giudicato?"** (Atti 22, 23-28). Non solo il centurione, ma anche il tribuno furono spaventati per aver messo in catene un cittadino romano.

### **Una nuova autodifesa di Paolo** (cf. Atti 23, 1 ss.).

Nessuno riusciva a capire il perché di tanta avversità verso Paolo, pertanto, gli fu data la possibilità di parlare in sua difesa, davanti a tutto il Sinedrio. Aveva da poco iniziato a parlare, che **"il sommo sacerdote Anania, ordinò ai suoi assistenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo disse: Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?"** Quando gli fu consentito di riprendere il discorso, disse: **"Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti. Appena ebbe detto ciò, scoppiò una disputa tra i farisei e i sadducei e l'assemblea si divise... La disputa si accese al punto che il tribuno, temendo che Paolo venisse**

**linciato da costoro, ordinò che scendesse la truppa e lo portassero via"** (Atti 23,2-10). Sembrava proprio che per Paolo non ci fosse nessuna possibilità di rendere ragione delle sue azioni. L'odio verso la sua persona, era ormai così fortemente radicato fra i Giudei, da minacciare seriamente la vita di Paolo.

### **Una parola di conforto** (cf. Atti 23,11).

Fra tanti disagi, minacce, percosse, carcerazioni, il Signore ha voluto sostenere il Suo Apostolo con una parola di conforto: **"La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma"** (Atti 23,11). E' commovente questa presenza del Signore che si pone "accanto" ad un uomo provato fino al limite delle forze umane. Il Signore è vicino, ma ci si domanda: come mai tante difficoltà, perché ostilità fisicamente così pesanti? E' inutile fare domande al Signore. Chi siamo noi, per sentenziare sui progetti di Dio. Allora, la strada da percorrere, è quella dell'abbandono incondizionato, qualunque siano gli eventi positivi o negativi da affrontare. E' una battaglia da combattere con la fede, con la certezza che tutto è nelle mani di Dio e che mai il male potrà prevalere.

### **Ancora una congiura contro Paolo** (cf. Atti 23, 12-21).

Quasi non bastasse quello che Paolo aveva subito, avvenne che **"i Giudei ordirono una congiura e fecero con giuramento esecratorio di non toccare né cibo né bevanda, sino a che non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta, quelli che fecero questa congiura"** (Atti 23,12-13). Per tendere l'agguato, avrebbero chiesto al Tribuno di poter vedere Paolo e condurlo nel Sinedrio, **"col pretesto di informarsi più accuratamente nei suoi riguardi"** (23,20).

L'aspetto grave di questo fatto, è che i sicari si erano accordati con i sommi sacerdoti e gli anziani del tempio, per compiere questo omicidio. La terribile congiura fu sventata dal figlio della sorella di Paolo che essendo venuto a conoscenza del fatto, informò il Tribuno, il quale fece partire Paolo per Cesarea, scortato da **"settanta cavalieri e duecento lancieri"** (Atti 23,23), affidandolo al governatore Felice e informandolo di tutto, anche del complotto in atto.

### **Paolo davanti al tribunale di Felice** (cf. Atti 24, 1-27).

Il governatore Felice, decise di interrogare Paolo, solo all'arrivo dei suoi accusatori. **"Cinque giorni dopo, arrivò il sommo sacerdote Anania insieme con alcuni anziani e un**

**avvocato di nome Tertullo"** (Atti 24, 1).

Paolo fu accusato di fomentare continue rivolte contro i Giudei e di profanare il Tempio; di lui giunsero a dire: **"Quest'uomo è una peste"** (24,5). Quando Paolo ebbe la parola, espose la sua versione dei fatti, ma Felice preferì rimandare la sentenza al Tribuno Lisia e quindi al suo successore Porcio Festo. Intanto, **"Felice, volendo dimostrare benevolenza verso i Giudei, lasciò Paolo in prigione"** (24,27). Viene spontanea, a questo punto, una domanda: come mai tanta sofferenza, per un Apostolo così fervente? Perché tenerlo in prigione altri due anni, solo in attesa che subentrasse il successore del governatore Felice? Sembra proprio, che Paolo debba solo essere schiacciato da tutti e privato anche di quel minimo di libertà, necessaria per predicare Gesù Cristo ai fratelli. Tutto sembra dire, che la sofferenza per gli Apostoli non finisce mai; certamente, per Paolo, è stato un calvario molto sofferto.

### **Paolo ancora una volta viene minacciato di morte**

Paolo era sotto la giurisdizione di Festo, il quale prima di giudicarlo, ebbe contatti con i sommi sacerdoti e i capi dei Giudei a Gerusalemme. Festo si rese conto dell'odio che avevano per Paolo; comprese anche che stavano tramando ancora una volta di ucciderlo; infatti, gli avevano chiesto di poter giudicare Paolo a Gerusalemme **"e intanto disponevano di un tranello per ucciderlo lungo il percorso"** (25,3). Festo però si oppose alla richiesta dei Giudei e quando giunse a Cesarea, chiamò in tribunale Paolo. Intanto i Giudei continuavano ad accusare Paolo di numerose e gravi mancanze, ma Paolo, con la forza dello Spirito Santo, confutò con fermezza tutte le accuse che gli venivano fatte.

### **Paolo si appella a Cesare**

Il più grande ostacolo, alla soluzione di certi problemi, è la mancanza di volontà di risolverli. Così, è stato per il processo di Paolo. Nonostante la chiara e insistente autodifesa di Paolo, **"Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si volse a Paolo e disse: vuoi andare a Gerusalemme per essere là giudicato di queste cose, davanti a me? Paolo rispose: mi trovo davanti al tribunale di Cesare, qui si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto... se nelle accuse di costoro non c'è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare. Allora Festo, dopo aver conferito con il consiglio, rispose: "Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai"** (Atti 25,9-12). Paolo arriverà a Roma come prigioniero, ma il suo apostolato continuerà fino al giorno glorioso del martirio.

## La testimonianza di Paolo davanti al re Agrippa (cf. Atti 26).

Il governatore Festo, volendosi sgravare della responsabilità di tenere in carcere un prigioniero "scomodo" come Paolo, colse l'occasione della presenza del re Agrippa in Cesarea, per avere da lui un giudizio sulla situazione. Paolo fu portato in tribunale, ed ebbe la piena facoltà di esporre tutto quello che voleva in sua difesa. Paolo prese la parola e raccontò tutto quello che gli era successo sulla via di Damasco. Ciò che stupisce è il coraggio e la fede di Paolo nel trasformare la sua arringa in una catechesi Cristologica, disse tra l'altro: **"Null' altro io affermo se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo sarebbe morto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunziato la luce al popolo e ai pagani"** (26,23). - Festo comunque continuava a ritenere Paolo un esaltato, uno squilibrato e lo disse ad alta voce: **"Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!"** (26,24). Paolo non si fermò di fronte alle umiliazioni ricevute, anzi riprese il suo discorso, e arrivò a coinvolgere lo stesso Agrippa al quale chiese. **"Credi, o re Agrippa, nei Profeti? E Agrippa a Paolo: per poco non mi convinci a farmi cristiano!. E Paolo: per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che non soltanto tu, ma anche quanti oggi mi ascoltano diventassero come sono io, eccetto queste catene"** (26,27-29). Nulla comunque fu trovato nel comportamento di Paolo che meritasse la prigionia e la condanna a morte, anzi Agrippa disse a Festo: **"Costui poteva essere messo in libertà, se non si fosse appellato a Cesare"** (26,32).

Il viaggio della prigionia: da Cesarea marittima a Roma (cf. capitoli 27 e 28 degli Atti). Il viaggio di Paolo prigioniero verso Roma, iniziò nell'autunno del 60. Il governatore Festo, lo fece imbarcare su una nave con altri prigionieri e sotto la custodia di un centurione di nome Giulio, il quale dimostrò fin dall'inizio, un certo rispetto verso Paolo. Partiti da Cesarea Marittima, il giorno dopo fecero scalo a Sidone e **Giulio, con gesto di cortesia verso Paolo, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure"** (Atti 27,3). Salpati di là, passando a nord di Cipro per evitare i venti contrari, raggiunsero il porto di Mira in Licia. Qui s'imbarcarono su una nave in partenza per l'Italia. La navigazione era faticosa e procedeva con lentezza. Passando davanti al porto di Cinido nell'isola di Rodi, non vi poterono approdare a causa del vento. Procedettero allora in direzione di Creta e, costeggiandola al sud, giunsero in una località chiamata Buoni Porti. Intanto, era passato molto tempo e l'autunno era avanzato, rendendo la navigazione pericolosa. Paolo che conosceva bene quei tratti di mare, avendovi già fatto naufragio tre volte, ammonì i responsabili dicendo: **"Vedo, o uomini, che la navigazione comincia ad essere di gran rischio e di molto danno non**

**solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite"** (Atti 27, 10). Sulla nave erano imbarcate 276 persone. Paolo non fu ascoltato e prevalse la tesi di raggiungere almeno Fenice, un altro porto di Creta, ma in posizione geografica migliore; là avrebbero potuto svernare.

### **Il naufragio** (cf. Atti 27,13 - 44).

La nave procedeva costeggiando Creta, quando si scatenò contro l'isola un uragano, detto allora "Euroaquilone", che travolse la nave e la trascinò alla deriva. La tempesta era violentissima: **"Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle... per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta"** (27,20). Per alleggerire la nave, i marinai cominciarono a buttare in mare il carico, poi l'attrezzatura della stessa nave. Tutto diventava più difficile anche per il digiuno forzato di tutti i passeggeri. Nessun segno di miglioramento appariva all'orizzonte, anzi tutto faceva pensare ad un prossimo affondamento.

### **Un Angelo appare nella notte a Paolo**

Al limite della sopportazione, **"Paolo, alzatosi in mezzo a loro disse: Sarebbe stato bene dar retta a me e non salpare da Creta; avreste evitato questo pericolo e questo danno. Tuttavia, vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave.**

**Mi è apparso infatti questa notte un Angelo del Dio al quale appartengo e che servo, dicendomi: Non temere Paolo, tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione. Perciò...ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato annunziato"** (27,21-25).

Dopo quattordici giorni di tragedia nella tempesta, ebbero i primi segni di speranza: i marinai, gettando lo scandaglio si accorsero che stavano per approdare a qualche isola. Alla luce del giorno, videro terra e una insenatura con spiaggia. Tentarono di raggiungerla, ma la nave s'incagliò in una secca. Nella confusione degli eventi, i soldati volevano uccidere i prigionieri, ormai senza nessuna possibilità di essere controllati, **"ma il centurione volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo progetto"** (27,43). Nei modi possibili, tutti riuscirono a mettersi in salvo sull'isola che poi vennero a sapere si chiamava Malta. Gli abitanti dell'isola li accolsero con rara umanità, accesero un gran fuoco, e mentre anche Paolo aiutava a portare la legna, **"una vipera lo morse a una mano"** (27,3). Tutti pensavano a un rapido avvelenamento, ma Paolo rimase miracolosamente illeso da quel veleno mortale.

## Arrivo a Roma (cf. Atti 28,11-31).

Dopo tre mesi di permanenza a Malta, venne ripresa la navigazione per Roma. L'incontro con i primi fratelli cristiani avvenne a Pozzuoli. Arrivati a Roma, **"fu concesso a Paolo di abitare per suo conto con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli convocò a sé i più in vista tra i Giudei"** (28,16). Paolo trascorse almeno due anni nella casa che aveva preso in affitto. Il suo compito di Apostolo lo svolse con grande generosità: **"annunciando il Regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù, con tutta franchezza e senza impedimento"** (28,31), ma non tutti hanno corrisposto alla grazia di Dio: **"Alcuni aderirono alle cose dette da Lui, ma altri non vollero credere e se ne andavano discordi tra di loro"** (Atti 28,24-25). Dio ha sempre seminato a larghe mani, senza nessuna discriminazione, ma gli uomini, ieri come oggi, non sempre hanno dimostrato di avere un "cuore aperto" e sensibile alla Parola di Dio e, soprattutto, all'intensità del Suo Amore.



## "LE LETTERE DI S. PAOLO" (note informative)

L'opera di evangelizzazione di S. Paolo non è stata solo attraverso la predicazione orale, ma si è completata e promulgata con scritti che vanno sotto il nome di "Lettere di S. Paolo" - Le "lettere di S. Paolo" sono inserite nel quadro della sua attività apostolica e sono parte viva dei suoi rapporti con le singole Comunità. Ma proprio per questo a volte l'interpretazione di alcuni passi di queste lettere diventa particolarmente difficile, perché non si comprende sempre bene le circostanze e i motivi per cui Paolo scriva certe cose. Universale è sempre stato l'interesse per questi scritti; la ragione è dovuta principalmente al fatto che sono frutto dello Spirito Santo,

prima ancora che della mente di Paolo. Leggendo e meditando i vari passi, emerge in modo molto evidente la personalità, la genialità, la profondità e robustezza del pensiero di Paolo. Non ultimo motivo di interesse sono le notizie che le lettere ci forniscono sull'attività apostolica di Paolo e sulle vicende delle varie Comunità. Sono virtù e difetti, sono lotte e scontri con avversari.

L'importanza delle "lettere di S. Paolo" è data anche dal fatto che alcune, sono state scritte prima ancora che fossero redatti i Vangeli sinottici, questo rende molto prezioso il contenuto dottrinale che Paolo ha raccolto con grande saggezza nei suoi scritti.

### **Numero e periodo di composizione delle "lettere"**

L'epistolario paolino nasce e si sviluppa nello spazio di circa 15 anni, dal 50 al 65 circa. All'inizio dell'anno 50, Paolo scrive la prima lettera ai Tessalonicesi e questo è anche il primo scritto ispirato del Nuovo Testamento. Particolarmente significative, sono "**le lettere dalla prigionia**: Filippesi; Filemone; Colossesi; Efesini. Per quanto riguarda il luogo della composizione di queste quattro lettere, gli studiosi si sono pronunciati per Roma. In tutto le lettere di Paolo sono 14, considerando anche la lettera agli Ebrei che certamente non è di sua mano, ma di una persona, o di più persone molto vicine al suo pensiero. Le lettere di Paolo sono poste nel Canone dopo il libro degli Atti degli Apostoli. Non sono disposte secondo la data di composizione, ma sembra che il criterio fondamentale che ha ispirato l'attuale disposizione, sia stato quello della dignità delle Chiese destinatarie.

### **Alcune curiosità sugli scritti paolini**

La lingua in cui sono state scritte le lettere è il greco antico. Il materiale usato è il papiro o la pergamena.

La stesura. Le lettere di Paolo non sono autografe, egli si è servito di "segretari", cioè di persone che facevano come lavoro proprio quello di scrivere, sotto dettatura. Probabilmente questi "scrivani" erano cristiani che vivevano con lui e quindi capaci di comprendere bene il pensiero di Paolo e forse di aiutarlo anche nella composizione di alcune parti.

Molto era il tempo necessario per scrivere una lettera; un esperto, ogni ora, poteva scrivere circa 70 parole. Per la lettera ai Romani, che ha 7101 parole, non sono bastate 100 ore di lavoro effettivo.

## **Lettere di S. Paolo andate perdute**

Qualche indizio che alcune lettere di S. Paolo siano andate perdute, si riscontra nello stesso epistolario paolino.

In I Corinti 5, 9 Paolo allude a una sua precedente lettera indirizzata alla comunità per correggere abusi morali. Di essa, nessuna traccia è rimasta.

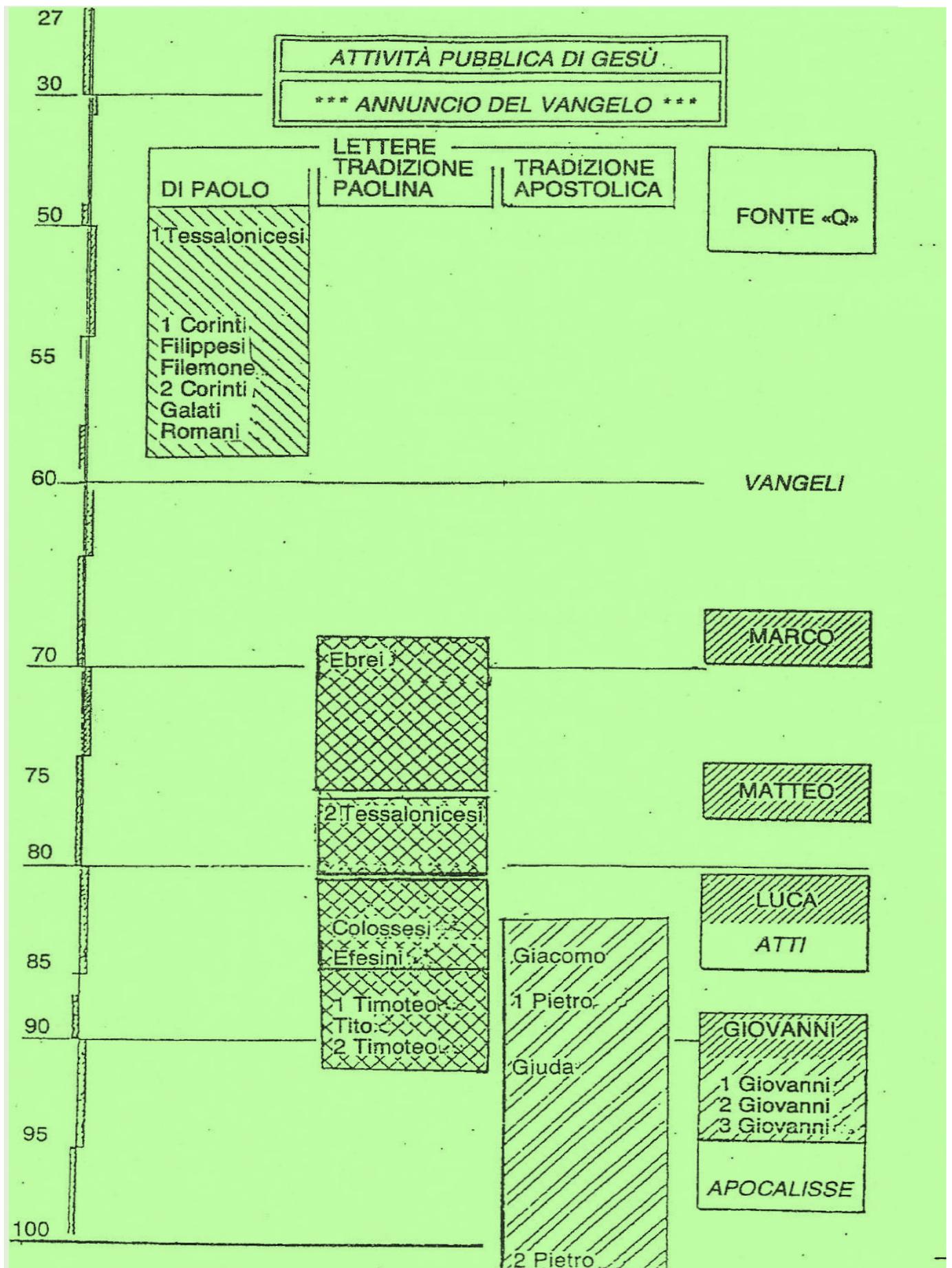
In Colossesi 4, 16 Paolo parla di uno scritto inviato ai fedeli di Laodicea in Frigia. Il testo raccomanda uno scambio di lettere tra la Comunità di Colossi e quella di Laodicea.

Le ipotesi su queste lettere scomparse sono diverse, ma non ci sono notizie certe. Poiché niente avviene a caso, oggi sono per noi preziosi e sufficienti gli scritti che conosciamo.

## ORDINE CRONOLOGICO SULLA "REDAZIONE" DEI LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO

**(Si tratta di studi fatti abbastanza recentemente, ma non condivisi da tutti gli esegeti).**

La "redazione" di un libro indica il momento in cui è stato raccolto e messo per iscritto tutto il materiale conosciuto per "tradizione orale, oppure attraverso piccoli libretti già esistenti". Il Compito "redazionale" è difficile da individuare in tutte le sue caratteristiche, per questo gli studiosi non sono sempre d'accordo, sia sulla datazione dei testi, che sui gruppi redazionali. Quello che conta per noi, è il fatto della "Ispirazione" e cioè sapere che quello che è scritto, non è soltanto frutto della mente di una o più persone, ma di un intervento particolare dello Spirito Santo, per cui non è più parola di Matteo, di Marco, o di Paolo, ma è "Parola di Dio".



## **LA CRISTOLOGIA IN SAN PAOLO**

Il messaggio che l'Apostolo Paolo ha annunciato alle persone che la Divina Provvidenza ha messo sul suo cammino, è stato un progressivo approfondimento, non tanto della storia di Gesù e di tutto ciò che ha preceduto la sua Incarnazione, ma soprattutto di tutto il bene e dell'azione redentiva che ha procurato all'umanità il Mistero di Gesù, Morto e Risorto, esaltato alla destra del Padre, oggi presente e operante nel nostro cammino con la Luce della Sua Parola, la forza dei Sacramenti e soprattutto con il "Memoriale" dell'Eucaristia. Questo è il centro del messaggio di Paolo. La sua sublime originalità sta nel fatto di aver pensato e ricondotto tutto a Cristo Gesù, che incorpora a sé il credente per farne un uomo nuovo, una nuova umanità.

## **ASPETTI PARTICOLARI DEL MESSAGGIO CRISTOLOGICO DI PAOLO**

La Cristologia Paolina, pur essendo molto ricca di contenuti, non spiega ancora tutto quello che si può dire di Gesù. Nuovi e particolari aspetti si ritrovano nella Cristologia Giovannea e quindi nei Vangeli Sinottici (Matteo, Marco e Luca). Particolarmente interessanti, sono anche le rivelazioni su Gesù che ritroviamo nel libro dell'Apocalisse. Il pensiero di Paolo è comunque importante e determinante per la rivelazione del Volto del Signore, ma il "mosaico" sulla persona di Gesù, esige una ricerca che si allarghi anche ad altre parti della Sacra Scrittura, che verranno affrontate in seguito.

### **Gesù Cristo, nostra speranza**

(Per la riflessione su questo tema, il riferimento base è alle due lettere ai Tessalonicesi).

Da Corinto, verso l'anno 50 – 51, Paolo indirizza le sue prime lettere alla giovane Comunità di Tessalonica. La prima lettera ai Tessalonicesi è di primaria importanza proprio per la dottrina "escatologica" che contiene.

Lo schema della Lettera è semplice e può essere così riassunto:

- **Esordio** (1, 1-10), contiene i saluti e un solenne ringraziamento a Dio per i frutti spirituali concessi alla giovane comunità di Tessalonica.
- **Prima parte**. Dopo le buone notizie portate da Timoteo (cf. 3,1-10), Paolo spera che il Signore gli conceda la grazia di ritornare in mezzo a quei cari cristiani ai quali augura un cammino nella carità (cf. 3,11-13).

- **Seconda parte.** Dopo una serie di esortazioni e di ammaestramenti vari (cf. 4,1-12) Paolo richiama alcuni punti di dottrina escatologica (cf. 4,13-18). Alla fine, egli esorta tutti alla vigilanza (cf. 5, 1-22).
- **Epilogo.** La lettera si conclude con preghiere e saluti affettuosi (cf. 5,23-28).

## **La seconda lettera ai Tessalonicesi**

Sembra, che questa seconda lettera ai Tessalonicesi, sia stata scritta a breve distanza dalla prima e questo per una causa ben precisa. Alcuni cristiani di Tessalonica, fra i più irrequieti, si erano allarmati per alcune dichiarazioni di Paolo sulla "seconda parusia" che sarebbe sopravvenuta "**come un ladro di notte**" (I Tess.5,2). Non poteva allora avvenire proprio in quei giorni? In questo clima di desiderio, ma soprattutto di paura, tutto si stava paralizzando, anche il lavoro quotidiano. A che vale affaticarsi tanto se tutto sta per finire? Paolo intervenne subito chiarendo la questione con parole molto severe. L'argomento di questa seconda lettera è quasi esclusivamente riguardante la "dottrina escatologica" e con il preciso intento di dissipare i dubbi e le fantasie insorte.

## **Il contenuto della seconda lettera ai Tessalonicesi**

- **Introduzione** (1 , 1-12) La lettera inizia con un ampio ringraziamento a Dio per la fiorente vita spirituale dei Cristiani di Tessalonica; segue una preghiera di Paolo per loro perseveranza.
- **Parte dogmatica** (2, 1-12), l'argomento dominante della lettera è la dottrina sulla Parusia del Signore, che sicuramente ci sarà, ma non è imminente come qualcuno falsamente crede. Verrà il tempo anche dell'Anticristo, che irromperà con violenza, ma Cristo lo annienterà con lo splendore e la forza della sua Parusia-
- **Parte esortativa** (2,13- 3,15), Paolo invita i fratelli alla preghiera anche per il buon esito del suo apostolato. Conclude con severi ammonimenti verso coloro che non accettano la fatica del quotidiano e vorrebbero mangiare senza faticare. A tutti manda un saluto di pace.

## **Il primo testo Cristologico che emerge dalle "lettere paoline": 1 Tessalonicesi 1,9-10.**

L'Apostolo Paolo inizia il suo ministero vivendo e facendo vivere le prime Comunità sotto il segno del "Giorno del Signore", il giorno della realizzazione piena del disegno d'Amore che Dio da sempre ha manifestato all'umanità. Al centro di questo grande

"disegno d'Amore" si erge, in tutto lo splendore del suo trionfo pasquale, Gesù Risorto. La Risurrezione di Gesù segna l'inizio degli "ultimi tempi", non il loro compimento. S. Paolo vede allora la vita cristiana come un momento particolare della storia della salvezza, che impone all'uomo una risposta concreta all'iniziativa di Dio.

Iniziando la prima lettera ai Tessalonicesi, Paolo ricorda il tema centrale della sua predicazione in mezzo a loro: **"Vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che Egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira"** (I Tess.9 -10).

Come si può notare, il punto di partenza per annunciare Gesù Cristo ai pagani, Paolo non lo trae direttamente dalla storia della salvezza veterotestamentaria, perché i pagani non avevano nessuna conoscenza dell'Antico Testamento, per cui era inutile citare i Profeti o altri eventi di una storia a loro completamente sconosciuta.

Il riferimento allora era l'esperienza religiosa che in qualche modo essi potevano avere, cercando di dimostrare la radicale differenza fra il Dio vivo e vero che agisce nella storia, che interviene a favore dell'uomo e i loro idoli, non solo inesistenti, ma completamente inefficaci. Dopo il confronto con gli idoli, subito l'annuncio del **"Risorto"** e della Sua seconda "parusia" **"Egli libererà dall'ira ventura"**. Questo è possibile perché il Padre ha voluto che l'opera della salvezza si realizzasse per mezzo dell'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. Nel Figlio Risorto Dio apre definitivamente le porte del Cielo e porta l'uomo gradualmente alla capacità di entrare nell'orbita Trinitaria.

### **La giusta direzione**

La vita cristiana per Paolo, è andare verso il Cristo che è la nostra felicità, fino al giorno in cui **"Noi saremo con il Signore per sempre. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole"** (I Tess.4,17-18). Più tardi egli parlerà espressamente della vita futura e farà meglio comprendere che cosa comporta quel vedere il Signore "faccia a faccia", ma intanto, Paolo mette in grande evidenza come la vera beatitudine della vita di ogni credente sia Gesù Cristo. Una sintesi intensa e carica di significato su quello che Gesù è per noi, è che: **"Dio non ci ha destinati alla sua collera, ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, il quale è morto per noi, perché sia che vegliamo, sia che dormiamo, viviamo insieme con Lui"** (I Tess. 5,9-10). In queste affermazioni, Paolo fa capire che il mistero cristiano, è prima di tutto opera di Dio per mezzo di Gesù Cristo. Dominante rimane sempre il concetto che tutti siamo chiamati a vivere l'unione con Cristo.

## **Siamo chiamati ad "essere con Cristo" per sempre**

Tutto ciò che noi speriamo quaggiù è già realizzato nel Cristo, per cui il termine della nostra speranza è raggiungere la comunione, l'intimità con Lui il più presto possibile. La nostra amicizia, il nostro rapporto con Cristo sarà completo soltanto in Paradiso, è là che vivremo in pienezza ciò che in piccola parte sperimentiamo fin d'ora.

## **La meta che ci attende: la risurrezione con Gesù**

Uno degli interrogativi, che i cristiani di Tessalonica hanno posto con insistenza a Paolo, era su ciò che ci attende dopo la morte. Paolo rassicura e consola i fedeli facendo riferimento alla loro fede: **"Non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con Lui"** (I Tess.4, 12-14). La felice inquietudine dei Tessalonicesi ha fatto sì che noi sapessimo qualcosa di più sull'incontro definitivo con Cristo. Le verità che Paolo annuncia sono di somma importanza e, pertanto, egli ha volutamente inteso poggiarle il tutto sull'autorità divina: **"Questo vi diciamo sulla Parola del Signore: noi che saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo, quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nubi, per andare incontro al Signore nell'aria e così saremo per sempre con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole"** (I Tess: 4, 15-17).

In questa descrizione, intessuta di reminiscenze bibliche, ma anche di cultura del tempo, sono evidenti almeno tre termini particolari:

- **"Parusia"** cioè **"Venuta"**.

Nella vita civile, questa parola indicava le visite ufficiali che i principi facevano alle città più importanti. Nella Bibbia il termine "Parusia" è usato per indicare la "Venuta", la "visita" di Jahvè al suo popolo. Nella nascita di Giovanni Battista, suo padre Zaccaria canta: **"Benedetto il Signore Dio di Israele, che ha visitato e redento il suo popolo"** (Lc. 1 ,68) Paolo è il primo a riferire a Gesù, quello che i testi della letteratura biblica dicono di Jahvè.

- **"Apantèsis"** cioè **"incontro"**.

Questo termine indicava la solenne cerimonia pubblica in occasione della visita imperiale.

La popolazione usciva fuori dalle mura della città in abito da festa e andava "incontro" al principe. La cerimonia comportava una messa in scena colossale: corone, fronde, acclamazioni, canti, cortei, ecc. Paolo con molta probabilità aveva in mente l'evento del Sinai, dove Jahvè s'incontra con il suo popolo in mezzo a tuoni, lampi, fuoco e al suono delle trombe (vedi Esodo 19,10, 18).

- **Epifania**" cioè "**manifestazione**".

Un sovrano manifestava la sua presenza e faceva conoscere quello che di fatto era, attraverso una generosa elargizione di doni. Anche il Signore verrà, nello splendore della sua divinità, concederà a tutti "gli uomini di buona volontà" il dono di quello che Lui è: l'Amore che salva, ma Egli non sarà solo bontà e sorriso: il suo aspetto sarà invece terrificante per tutti coloro che hanno fatto del male al prossimo: **"Allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta"** (II Tess. 2,8).

- L'apostolo mette quindi in guardia tutti i credenti, facendo capire che praticamente "la vita è una veglia", cioè è una preparazione attiva del ritorno trionfale del Maestro. Con l'avvento di Gesù gli "ultimi tempi" sono giunti, ma sono ancora come "germe in divenire", sono in via di realizzazione definitiva. Di fatto però, dicono alcuni maestri di spirito che "il Calvario è la vetta della storia". La vittoria di Cristo è reale, ma ancora nascosta.

### **Un cammino perseverante nella Luce di Cristo**

La spiritualità di attesa, che più volte Paolo mette in evidenza, non deve mai diventare una spiritualità di evasione. L'Apostolo fa capire chiaramente che, senza essere nel mondo, il cristiano deve essere presente nel mondo. Con immagini forti, Paolo fa capire quanto sia importante vivere nella luce e con sobrietà. **"Ma voi fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro; voi tutti, infatti, siete figli del giorno. Noi non siamo della notte, né delle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobri"** (I Tess. 5,4-6).

Ogni cristiano deve quindi vegliare perché qualche uragano è sempre possibile. La salvezza non è ancora che una speranza, si può perdere. A conferma di quanto l'Apostolo si preoccupi della perseveranza nella fede, è significativa una preghiera che Lui stesso ha formulato: **"Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo"** (1 , 23-24).

Nessuno ancora può dire se l'ultima fase del combattimento contro satana sarà ancora più accanita, certo è che l'ultima parola sull'empio l'avrà il Cristo: **"Allora sarà svelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca"** (Il Tess. 2,8). Dimenticare o sottovalutare questa potenza di Gesù, è fare il gioco del maligno, il quale fa di tutto per nascondere quale sarà la sua fine, anzi, cosciente della sconfitta che subirà nel tempo, oggi alza ancora di più la voce. E' il "canto del cigno", come viene detto popolarmente. E' lecito a questo punto domandarci, se questa manifestazione forte e conclusiva della storia della salvezza, è veramente oggetto della nostra attenzione e della nostra fede. La gioia nostra nasce dal fatto che fin d'ora, il cristiano partecipa ai beni futuri della salvezza: la fine dei tempi per i credenti è molto vicina, perché egli vive già con Colui che viene. Terminando la sua prima lettera ai Corinti, Paolo aggiungerà di sua mano due parole aramaiche, divenute il saluto liturgico della comunità primitiva: **"Marana - tha"** (Signore vieni). Più tardi, in un biglietto al suo collaboratore Tito, ricorderà che tutti siamo **"nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo"** (I Tito 2,13).

Qualche settimana prima del suo martirio, inviando il suo testamento spirituale al carissimo Timoteo, scriveva: **"Il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora, mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno, e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione"** (Il Timoteo 4,7-8).

### **Tappe di gloria**

Nel Cristo "glorioso", che l'evento della risurrezione rivela, è già presente la fine del mondo e la redenzione del suo stadio definitivo. Paolo ci fa capire che la Risurrezione e la Parusia sono fra loro in diretto rapporto, come in diretto rapporto sono fra loro gli sviluppi- della storica "Glorificazione" di Gesù, "principio e fine" di tutto il creato e della moltitudine di uomini **"che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua"** (Apocalisse 7,9). Tutto l'immenso popolo dei salvati, è unito a Lui fin dal tempo presente, per mezzo della Chiesa, nella fede e nell'Amore, per formare un "unico Corpo Mistico" a Gloria del Padre. La nostra glorificazione in Cristo - Capo del Mistico Corpo - si realizzerà per tappe successive. Ciò che è avvenuto per Cristo, già si sta preparando per tutte le "membra".

La prima tappa è la risurrezione; la seconda è la sessione alla destra del Padre; la terza è la sovranità sulle potenze angeliche; la quarta è il potere su tutte le cose create; infine l'estensione di questa regalità anche alle realtà future.

## I TITOLI CRISTOLOGICI

Il centro e l'asse portante della teologia paolina, si riassume tutto nella Persona di Gesù Cristo, che lo ha "**ghermito**" sulla via di Damasco. Nell'ampio mosaico dei *titoli cristologici* che la teologia presenta, tre sono i titoli che ritroviamo maggiormente nelle lettere di S. Paolo: "Gesù è il Signore"; "Gesù è il Cristo"; "Gesù è il Figlio".

### Gesù è il Signore

Il titolo di "Gesù il Signore" non è usato certamente solo da Paolo, ma è significativo il modo con cui Paolo lo presenta. Un esempio l'abbiamo nella lettera ai Corinti: "**il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà e noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo ragione dello Spirito dei Signore**" (Il Corinti 3,17-18). Il termine "**Kyrios;**" che qui Paolo usa ben tre volte in solo due versetti, evidenzia tutta la potenza e la santità del Figlio. E' Lui infatti che ha in mano le sorti della storia della salvezza e quindi della nostra storia personale. E' in Lui che tutto trova senso e significato, perché Lui solo è capace di inquadrare ogni realtà nella sua giusta prospettiva. Senza di Lui le nostre vie sono incerte, le nostre relazioni sono ingannevoli. E' Lui la nostra salvezza, la nostra speranza. E' Lui che sa riportare l'uomo alla piena dignità del suo essere. Paolo, nella lettera ai Romani, volendo dare una sintesi di ciò che comporta la vita di un cristiano, così si esprime: "**Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai con tutto il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo**" (Rom. 10,9). La nostra salvezza è tutta riposta nella persona di Gesù che, Risorto e glorificato "**Egli è vivo per intercedere a favore di coloro che a lui si accostano**" (Ebrei 7,25). Anche nella lettera ai Filippesi, Paolo invita i cristiani ad una significativa professione di fede: "**Ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore**" (Fil.2, 11).

Nella Liturgia Pasquale, Gesù, il Signore, viene solennemente proclamato come l'unico e vero "Liturgo". Queste le parole del Prefazio: "*E' Lui il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo, è Lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita*": E ancora: "*Per mezzo di Lui rinascono a vita nuova i figli della luce e si aprono ai credenti le porte del Regno dei cieli. In Lui morto è redenta la nostra morte, in Lui risorto tutta la vita risorge. Offrendo il suo corpo sulla croce, diede compimento ai sacrifici antichi, e donandosi per la nostra redenzione, divenne altare,*

*vittima e sacerdote*". Queste affermazioni mettono bene in evidenza quanto maestosa sia la potenza dei Signori e quanta Lode a Lui dobbiamo.

### **"Gesù è il Cristo"**

Una delle affermazioni paoline più significative in merito, è nella prima lettera ai Corinti, dove Paolo dedica un intero capitolo a Cristo Risorto, causa e motivo della nostra risurrezione.

**"Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito, apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta ... Inoltre, apparve a Giacomo e quindi a tutti gli Apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come ad un aborto"** (I Cor. 15,3 -8).

Questo brano fa parte del deposito di fede pre-paolina **"Vi ho trasmesso ... quello che anch'io ho ricevuto"**. Quello che interessa qui sottolineare è la doppia ripetizione di **"secondo le scritture"**, cioè viene chiaramente indicato che Gesù ha realizzato, attraverso il mistero pasquale di morte e risurrezione, l'attesa messianica di tutto l'Antico Testamento. *Gesù è dunque il Messia* promesso: Egli è il **"Christos"**, il **"Consacrato"**, la persona che il Padre ha inviato: il **"Misiah"**.

### **"Misiah" "Christos"**

Il titolo "Misiah", che diverrà il nome proprio di Gesù, "Christos" nella traduzione greca, deriva dalla radice ebraica che significa: *"ungere, unzione"*. Mediante l'unzione, Israele consacrava a Dio luoghi e oggetti per il culto, ma in particolare consacrava uomini ai quali veniva affidato un ministero particolare: Re, Profeta, Sommo Sacerdote. Da qui l'espressione *"Unto di Jahvè"*: in greco *"L'Unto di Dio"*, *"il Consacrato"*. L'unzione conferiva alla persona il potere, la facoltà di assolvere compiti e missioni in nome di Dio. (Oggi il Sacerdote, amministrando i Sacramenti agisce nella Persona di Cristo). Gesù non è comunque da considerare uno fra i tanti *consacrati*, ma *l'Unto* per eccellenza e come tale Egli è il Re, il nuovo Davide atteso per la fine dei tempi. Gesù è Colui che riassume in sé tutti i ministeri che sono propri della persona *consacrata*, e li valorizza in modo sublime perfezionandone il contenuto.

Di tutto questo Gesù era pienamente cosciente. Infatti, nella Sinagoga di Nazaret. **"entrò, secondo il suo solito, di sabato e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del**

**Profeta Isaia; apertolo, trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito dei Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e per proclamare un anno di grazia del Signore" (Luca 4,17-19).**

Anche dopo questa esplicita autorivelazione, Gesù non è stato creduto se non dalle persone umili e semplici. S. Pietro, a Cesarea di Filippo proclamò solennemente la verità su Gesù - Messia: **"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"** e Gesù lo confermò dicendo; **"Beato sei tu, Simone Bar-Jona, perché non la carne e il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli"** (Mt.16, 16-17). Dopo l'esperienza pasquale, gli Apostoli, annunciano apertamente che Gesù è il Messia:

**"Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!"** (Atti 2,36).

La predicazione degli Apostoli è la stessa di Paolo, anche se lui svolgerà la sua missione prevalentemente presso i pagani. Il suo linguaggio era molto esplicito sulla verità di Gesù, quale inviato dal Padre: **"E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo"** (Atti 5,42). Gesù che è per eccellenza il "Cristo", ha voluto farci partecipi dell'Unzione dello Spirito Santo, attraverso il Sacramento del Battesimo e poi nella Confermazione. Di questo Paolo ne parla nella seconda lettera ai Corinti: **"E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori"** (I Corinti 1,21 ). Nella realtà di Gesù **Christos**, anche noi oggi siamo dei *Consacrati*. L'importante, però ,è non accontentarsi dell'aspetto formale, ma di vivere quello che crediamo e che ci viene quotidianamente offerto.

### **"Gesù è il Figlio" Il concetto di figliolanza nella Sacra Scrittura**

- In ebraico la parola "*figlio*", non esprime soltanto le relazioni di consanguineità in linea retta, ma significa anche l'appartenenza a un gruppo. Nella Sacra Scrittura si parla di "*figlio di Israele*" o "*figlio di Babilonia*" (Ez. 23, 12); "*figlio dei profeti*" (2 Re 2,5). Altre volte il termine "*figlio*" viene usato per indicare il possesso di una qualità di una persona, per esempio: "*figlio della pace*" (Lc.10,6), oppure "*figlio della luce*" (Gv.12,36).

Altre volte il nome di "figlio" viene usato in senso escatologico: "Io sarò per lui Padre ed egli sarà per me figlio" (Ebrei 1,5). San Paolo attribuisce la figliolanza divina anche ai cristiani: **"Lo Spirito stesso attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli di Dio siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo"** (Romani 8,16).

### **Il concetto di Figlio attribuito a Cristo**

- Il termine "Figlio" ("Uios" in greco) designa la seconda Persona della Santissima Trinità, in quanto preesistente al mondo e quindi "mandata" da Dio - Padre.

**"Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli"** (Galati 4,4-5).

In questo contesto, il termine "Figlio" indica la "*missione*" di Gesù come Salvatore inviato dal Padre, secondo il modo di pensare familiare a Paolo: **"Ciò che era impossibile alla Legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato"** (Romani 8,3).

Significativo, in merito alla figura e alla missione del "Figlio", è il prologo della lettera agli Ebrei: **"Dio, che aveva parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della Maestà nell'alto dei Cieli"**. (Ebrei. 1-1-3).

Il linguaggio della lettera agli Ebrei non è di facile comprensione, ma i concetti espressi in questo brano, chiaramente si riferiscono all' Essere Divino del Figlio. Il Figlio sta sopra tutti gli essere creati; in Lui è stato creato l'universo e **"tutto sostiene con la potenza della sua Parola"**. Quale altra persona può essere in grado di assolvere tale compito?

### **Altre testimonianze paoline sulla "Divinità" del Figlio:**

Ai tre titoli cristologici (*Kyrios, Christos, Uios*) che S. Paolo usa con molta saggezza nei suoi scritti, vanno aggiunti, come elementi di conferma, quattro testi delle sue lettere che completano il quadro della "Divinità" del Cristo.

Essi sono: Romani 9,5; Colossesi 2,9; Tito 2, 13 e Filippesi 2,5-11.

- Alcune sottolineature del primo testo: **"Da essi (i Patriarchi) proviene Cristo secondo la carne, Egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen!"** (Rom.9,5). In questo versetto vediamo chiaramente espresso le *"due nature"* del Cristo: Egli è il Figlio di Dio, consustanziale e coeterno al Padre, sua immagine perfetta. Per mezzo di Lui tutto è stato creato nell'ordine della natura e della grazia; a Lui ogni essere è ordinato come fine ultimo di tutte le cose: in questo senso Egli è al di sopra di tutto, ma **"secondo la carne, proviene dai Patriarchi."**

- Il secondo testo di riferimento è il seguente: **"E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità e voi avete in Lui parte della Sua pienezza"** (Colossesi 2,9). In questo versetto, viene espressamente riferita a Cristo la **"pienezza della Divinità"**, cioè il titolo assoluto e massimo che si possa attribuire. Allo stesso tempo, Paolo vede in Cristo il punto d'incontro e di fusione della materia e dello Spirito. La nota consolante anche per noi oggi è il fatto che, in forza del Battesimo, siamo effettivamente incorporati nella **"pienezza"** Divina del Cristo.

- Il terzo testo è della lettera a Tito: **"E' apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini... nell'attesa della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato Se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità"** (Tito 2, 13-14). Qui l'Apostolo Paolo parla della venuta finale di Cristo, al quale egli attribuisce il sublime titolo di **"grande Dio e Salvatore Gesù Cristo"**. Il testo sottolinea e garantisce, con una forma forte e molto esplicita, la **"Divinità"** di Gesù.

Già al tempo di Paolo era presente, anche se non aveva ancora un nome, l'eresia di Ario, il quale negava che Gesù fosse veramente Dio. Egli attribuiva a Gesù tutti i titoli possibili, ma non mai quello di Dio.

- Un ultimo testo che completa il quadro sulla *"Divinità"* di Gesù in S. Paolo, è il famoso **"inno Cristologico**, già conosciuto nella Chiesa primitiva prepaolina: **"Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre"**

(Filip.2,5 -11). Siamo di fronte ad un inno di eccezionale importanza sia dal punto di vista ascetico, sia per i contenuti teologici.

L'inno inizia con una preziosa esortazione: "**Abbiatene in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù**". E' un invito all'**umiltà**, di cui il più luminoso esempio ci viene fornito da Gesù stesso. Infatti, lo stato di umiltà assunto da Gesù, presuppone una rinuncia infinitamente più grande di quella che ogni cristiano deve fare nei confronti del proprio fratello; si legge infatti nel testo: "**pur essendo di natura divina ... spogliò se stesso assumendo la condizione di servo**".

Se grande è il richiamo ascetico di questo versetto, significativa è la testimonianza che viene data sulla Divinità del Cristo: " **... Egli non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio**". Per due volte, in un unico versetto, viene messa in chiara evidenza la preesistenza del Verbo e la sua natura divina.

Nella seconda parte dell'inno, abbiamo l'esaltazione di Gesù da parte del Padre, che colloca Gesù al di sopra di ogni creatura: "**Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome**". L'innalzamento di Gesù Cristo, si attua nell'attribuzione a Lui di un "ruolo" (o "nome"), che sovrasta ogni altro nome e ogni altra dignità.

L'inno termina con una frase che conferma l'azione universale e potente di Gesù: "**Nel nome di Gesù, ogni ginocchio si pieghi nei cieli e sulla terra e ogni lingua, proclami che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre**" (Fil.2, 11 ).

Abbiamo qui una riconferma di uno dei titoli che maggiormente caratterizzano la persona di Gesù di Nazaret: Egli è "**il Signore**". Gesù dunque, grazie all'iniziativa gratuita e sovrana di Dio, è costituito in quella dignità che è propria di Dio e perciò davanti a Lui, tutti gli esseri dell'universo creato si prostrano.

### **Come S. Paolo parla di Cristo nella lettera ai Colossesi e agli Efesini:**

Nelle due lettere inviate alla Chiesa dell'Asia, al centro della riflessione, emerge il volto di Gesù Cristo. Si parla di Dio Creatore e del suo piano di salvezza, partendo dall'incontro con Gesù, il Cristo. La novità e l'originalità della lettera ai Colossesi e di quella agli Efesini, è l'accento posto sul ruolo universale e cosmico di Cristo.

Le caratteristiche cristologiche delle due lettere, si possono comprendere meglio facendo riferimento ad alcuni titoli o simboli, che maggiormente hanno costituito il dato di fede delle prime comunità.

I *titoli* o *simboli* a cui faremo riferimento, sono i seguenti:

- Cristo immagine di Dio.
- Cristo primogenito di coloro che risuscitano dai morti.

- Cristo principio. primo anello della catena dei salvati.
- Cristo capo del corpo, cioè della Chiesa.

I testi di riferimento sono principalmente due: L'inno Cristologico, di Colossesi 1, 13-20 e il testo che proclama la supremazia di Cristo, di Efesini 1,5-23.

Significativi sono anche i testi di altre lettere che verranno citati opportunamente.

### **Cristo "immagine" di Dio**

Questo simbolo, riferito al Cristo, lo troviamo nella lettera ai Colossesi: **"Egli è immagine del Dio invisibile"** (Col.1, 15). Gesù con la sua presenza, con la sua parola e con il suo comportamento, ha rivelato e reso particolarmente sensibile la presenza di Dio Padre nella storia dell'umanità e nella storia di ogni singola persona.

- *Una parentesi di ordine dottrinale e ascetico. Ci sono tante verità su Dio che dobbiamo conoscere, ma alcune sono di tale importanza da caratterizzare tutte le altre. Così, non sempre e comunque non a sufficienza, viene proclamata la verità che riguarda la presenza efficace di Dio nella storia. Quale coscienza abbiamo della realtà di Dio che scende, che si avvicina a noi, fino a che, attraverso il "Verbo", ci coinvolge in un'intimità di vita che non avremmo mai potuto avere, se Lui non l'avesse voluta e realizzata ?*

Anche nella seconda ai Corinti, in una- forma indiretta, abbiamo lo stesso concetto di Gesù immagine del Padre: **"se il nostro Vangelo rimane velato, è per coloro che si perdono ... perché non vedano lo splendore del glorioso Vangelo di Cristo che è immagine di Dio"** (Il Cor. 4,4). E' il Cristo Risorto che svolge il ruolo di *"immagine"*, cioè di personificazione "visibile" del Dio invisibile, una personificazione che diventa operosa in tutta la storia della salvezza e fino all'ultima sua fase, inaugurata dalla morte e Risurrezione del Cristo.

### **Cristo "primogenito"**

Il termine **"primogenito"** (in greco **"pròtokos"**), ricorre due volte nell'inno Cristologico della lettera ai Colossesi, la prima volta al v.15 **"... generato prima di ogni creatura"** e la seconda volta al v.17 **"Egli è prima di tutte le cose"**. Sempre sul medesimo argomento, c'è un confronto che si può fare con il testo già citato della lettera ai Romani: **"Quelli che Egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio Suo, perché Egli sia il primogenito tra molti fratelli"** (Rom. 8,29).

Il termine *"primogenito"*, va considerato e definito da una doppia relazione. Rispetto a Dio Padre, il *"primogenito"* ne prolunga la dignità, la potenza e l'Amore; rispetto ai

fratelli, figli dello stesso Padre, svolge il ruolo di mediatore e di collegamento con il Padre: **"Piacque a Dio di far abitare in Lui ogni pienezza e per mezzo di Lui riconciliare a sé tutte le cose"** (Col. 1,19-20). Cristo è il *"Primogenito"*, il capostipite della nuova famiglia dei figli di Dio e con la sua morte e Risurrezione, ha *"ricreato"* il mondo. Il significato di questo appellativo, assume pertanto una dimensione universale, cosmica ed escatologica. Tutto parte dall'esperienza storica Pasquale, con piena efficacia retroattiva e cioè all'indietro fino alle origini della storia salvifica e quindi nel futuro, con una incidenza positiva fino alla fine dei secoli.

**Cristo "Principio"** (in greco: **Archè**), *primo anello della catena dei salvati*.

Questo titolo è un attributo che troviamo nella lettera ai Colossesi: **"Egli è il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti"** (Col.1, 18), ma più volte ricorre anche nel libro dell'Apocalisse: **"Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio"** (Ap.3,14) e in Ap. 21,6: **"Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine"**. Gesù Cristo, è la fonte e l'inizio di tutto ciò che esiste. Questa priorità del Cristo, non si deve però intendere nel senso temporale o locale, ma va riferita al suo particolare ruolo, assunto con la Risurrezione. Si tratta quindi dell'inizio di una vita *nuova*, carica di tutta la potenza che Egli, il Risorto, porta in sé. A Lui le realtà create, restano pertanto *"legate"* da un misterioso e continuo rapporto.

Nessuna persona, infatti, è in grado da sola di corrispondere in modo adeguato, alle esigenze che l'uomo avverte nel suo profondo; nessuno è capace di arrivare al "porto della salvezza" con le proprie forze. Tutti abbiamo bisogno di Lui! La Sua presenza sostiene efficacemente ogni uomo, che generosamente collabora per la salvezza dell'umanità.

**Cristo "Capo"**

Paolo chiama Gesù con il titolo cristologico di **"Capo"**, tre volte nella lettera ai Colossesi (1, 18; 2, 10 e 2, 19) e tre volte nella lettera agli Efesini (1,22; 4, 15; 5,23).

L'interpretazione di questo titolo è ampia, ma da una lettura semplice si comprende facilmente, che la connotazione *"capo - testa"*, assume un ruolo vitale per l'unità, la coesione e la crescita di tutto il Corpo Mistico. **"Cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il Capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità"** (Efesini 4, 15-16).

La "signoria" di Cristo - Capo, mette in evidenza la centralità della figura di Cristo per la vita della Comunità Cristiana. Da Cristo-Capo i fedeli ricevono ogni "pienezza" di grazia e d'Amore. E' Cristo la Persona capace di liberare l'uomo da tutta la pesantezza del "corpo". Ciò significa, che incorporati in Lui in forza del Battesimo, da Lui riceviamo un continuo e prezioso corroborante influsso di vita, indispensabile per vincere i terribili e astuti attacchi del maligno. Questo concetto di forza spirituale che Gesù ci comunica. lo troviamo espresso anche nella lettera ai Romani: "Il **nostro vecchio uomo è stato crocifisso insieme a Cristo, perché fosse distrutto questo corpo di peccato e noi non fossimo più schiavi del peccato**" (Rom.6,6).

- *E' incoraggiante, riflettere sulla relazione che il Signore Gesù, ha voluto stabilire con ciascuno di noi. Mai avremmo potuto entrare in contatto con Lui fino al punto di essere considerati come **parte di Se stesso**. "La storia della salvezza": cioè tutto quello che il -Signore ha operato e continua ad operare per noi, raggiunge in questo concetto di "Cristo Capo", un vertice d'Amore che stupisce.*

*Opporsi a tanta grazia di Dio, oppure non considerare attentamente la preziosità del dono, è veramente un peccato. Per questo Paolo dirà: "**Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi come i pagani nella vanità della loro mente, accecati dai loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro e per la durezza del loro cuore.**" (Ef.4, 17-18). E' una commossa esortazione a tutti i cristiani, affinché "crescano" ogni giorno di più, nella comunione con Cristo. Il fatto consolante è che quanto più Gesù crescerà in noi, tanto più penetrerà la nostra mente e il nostro cuore, fino a farli diventare la Sua mente e il Suo cuore. In questo processo di "crescita": ogni singola parte del "Corpo" (ogni persona) ha la sua funzione da compiere; quando un cristiano si sottrae volutamente a questo compito, "arresta" non soltanto l'edificazione di se stesso, ma influisce negativamente anche sulla Comunità.*

## ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SULLA "CRISTOLOGIA" IN SAN PAOLO

L'Apostolo Paolo, pur non essendo un pensatore sistematico e ordinato della Teologia, è però di fatto il primo vero "teologo cristiano", in quanto ha dato un notevole influsso e un contributo originale alla nascita di quel sistema di pensiero, che si sviluppa come riflessione sull'esperienza di **fede** in Gesù Cristo.

Quella che si chiama "Teologia Paolina" è una sintesi elaborata sulla base delle preziose lettere che Paolo ha inviato alle diverse Chiese, nate dalla sua azione missionaria. Pertanto, Paolo non è assolutamente un teologo da tavolino, ma un missionario che riflette sulla sua esperienza vissuta fra la gente. I suoi scritti, molte volte erano delle risposte agli interrogativi che i fratelli convertiti gli ponevano sul significato della scelta di fede in Cristo; altre volte, erano delle conferme, o delle preziose esortazioni, fatte a livello personale o comunitario.

### Le radici della Cristologia Paolina

L'apporto specifico della Cristologia paolina, si fonda sulla scoperta che Paolo ebbe grazia di fare, sulla via di Damasco, e cioè del ruolo unico e insostituibile di Gesù Cristo per la nostra salvezza. Nello scontro con i Giudeo - Cristiani che volevano conservare un ruolo particolare all'osservanza della Legge nel processo salvifico, Paolo ha sempre sostenuto, che solo per mezzo della fede in Gesù Cristo, si passa dalla condizione di peccato, a quella di giusti davanti a Dio. La comunione con Gesù, il Signore, Figlio di Dio, sta quindi alla base della aggregazione dei Cristiani alla "Chiesa". In forza del Sacramento del Battesimo, il cristiano forma con Gesù, una unità vitale così particolare e profonda, da essere chiamato: *"membra del Corpo di Cristo"*. Sulla comunione vitale con Gesù Cristo, si fonda il "progetto di vita del cristiano". Significativa, negli scritti di Paolo, è la frequenza dei *"titoli cristologici"*; delle 919 ricorrenze nei testi Neotestamentari, 214 si trovano nelle sue lettere. Anche dall'ampia rassegna sulla terminologia cristologica (già considerata precedentemente) risulta evidente che soltanto Gesù, il Messia, rende possibile *un nuovo e definitivo incontro con il Padre e lo Spirito Santo*.

- Il punto leva sul quale Paolo fonda il suo annuncio di salvezza, è nel capitolo quindicesimo della lettera ai Corinti: **"Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le**

**Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai dodici"** (I Corinti 15,3-5). E' interessante notare, la forza dei quattro verbi che scandiscono il messaggio fondamentale di Paolo "**morì ... fu sepolto ... è risuscitato ... apparve** a Cefa "; il soggetto è chiaro: Gesù Cristo. Ugualmente interessante, è il fatto di assicurare i suoi ascoltatori che tutte queste verità, le ha ricevute dalla tradizione, cioè da tutti quelli che erano Apostoli prima di lui. Infatti, alla tradizione che ha alle spalle, Paolo rimanda tutte le volte che intende affermare la legittimità e l'autorevolezza del suo annuncio.

### **Lo scandalo del Messia Crocifisso**

Alla base della riflessione di Paolo sul significato salvifico della morte e risurrezione di Gesù, sta la formulazione tradizionale della fede: il Signore Gesù, "**ha dato se stesso per i nostri peccati**" (Galati 1, 4), ma Paolo la riformula in questi termini: "**Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me**" (Galati 2,20). Il contenuto dell'annuncio di Paolo, è la Croce di Cristo Gesù. Dal punto di vista umano, presentare la morte di Cristo sulla Croce come via di salvezza, è stato, specialmente in quel tempo, una cosa assurda. "**La parola della croce, infatti, è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio**" (I Cor.1, 18). L'annuncio di un Messia Crocifisso come via di salvezza universale, ha sempre trovato difficoltà e forti opposizioni: "**E mentre i Giudei chiedono miracoli e i greci chiedono la sapienza, noi predichiamo Cristo Crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani**" (I Cor. 1,22-23).

Nella prospettiva della Legge antica, colui che è appeso al legno della croce, appare come maledetto da Dio ( cf. Deut. 21,23 e Galati 3, 13). Ma Gesù, volutamente ha preso su di sé la "*maledizione* ", per riscattare quelli che stavano sotto tale "maledizione": "**Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui giustizia di Dio**" (II Corinti 5,21 ).

La morte di Cristo in Croce, rivela e rende operante nella storia umana, la logica e la potenza dell'Amore di Dio, che libera dalla schiavitù del peccato. Quanto sia grande ed efficace il Sacrificio di Cristo Gesù, lo possiamo constatare anche nella nostra vita personale. Quelle "braccia stese sulla croce", continuano ad essere anche per noi, sorgente di grazia e forza liberante da ogni insidia del nemico. Infatti, ogni Segno di Croce che tracciamo su noi stessi o sulle persone, porta in sé qualcosa che

umanamente non si spiega, ma che di fatto si vede e si "sente" nel profondo della nostra coscienza.

### **Gesù Cristo, il nuovo Adamo**

L'Apostolo Paolo, per affermare il ruolo unico e universale di Gesù Cristo nel disegno salvifico del Padre, fa ricorso alla tipologia biblica di Adamo. E' questo il modo, che Paolo ritiene più opportuno per abbracciare tutto il genere umano, dalle origini alla fine dei secoli. Con l'Incarnazione, Morte e Risurrezione di Gesù, la morte ha perso completamente il suo dominio sugli esseri umani: " ... **Allora si compirà la parola della Scrittura: la morte è stata ingoiata per la vittoria, dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte il tuo pungiglione?**" (I Cor, 15,54-55).

Per meglio evidenziare la potenza del Sacrificio di Cristo, Paolo mette in antitesi il ruolo negativo di Adamo con quello positivo di Cristo: "**Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo**" (I Cor.15,21-23).

Da questo parallelo, Paolo trae la conseguenza che tutti gli esseri solidali per la morte del primo uomo, quello terrestre, saranno pure solidali per la Risurrezione e la vita con il secondo uomo, quello celeste, cioè Cristo Risorto. Anche nella lettera ai Romani, Paolo espone lo stesso principio: "**Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti**" (Rom.15, 19). In questo brano, viene messa in evidenza, non solo l'universalità delle due linee di solidarietà e di mediazione, ma soprattutto, la maggiore e sovrabbondante efficacia messa in atto da Gesù con la Sua morte e risurrezione.

S. Giovanni Crisostomo, in merito a questo argomento scrisse: "*Vedi come colui che aveva vinto viene ora sconfitto con gli stessi suoi mezzi? Presso l'albero il diavolo abbatté Adamo, presso l'albero Cristo sconfisse il diavolo. Quell'albero mandava all'inferno, questo invece richiama dall'inferno anche coloro che vi erano già scesi. Inoltre, un altro albero nascose l'uomo vinto e nudo, questo invece innalza agli occhi di tutti il vincitore spoglio. E quella morte colpì tutti coloro che erano nati dopo di essa, questa morte invece risuscita anche coloro che erano nati prima di essa. "Chi può narrare i prodigi del Signore ? " (Salmo 105,2). Siamo stati resi immortali da una morte: queste sono le gloriose imprese della Croce*".

### **Gesù: unico mediatore tra Dio Padre e l'umanità**

Nelle lettere paoline, Gesù Cristo è caratterizzato da diverse tematiche:

- Egli, è al centro dell'esperienza cristiana;
- la Sua umanità, è realisticamente solidale con il faticoso cammino quotidiano dell'uomo;
- l'efficacia salvifica della Sua morte in croce, è universale: a favore di tutti e per sempre;
- la potenza innovatrice della Risurrezione di Gesù, si concretizza con la piena vittoria sul male e sulla morte.

Unico mediatore presso il Padre per questa grande e preziosa azione di salvezza, è Gesù. Nella prima lettera a Timoteo, Paolo è stato molto esplicito in merito: **"Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, che ha dato se stesso in riscatto per tutti"** (I Timoteo 2,5-6).

## CRISTO E LA CHIESA

Anche se S. Paolo non ha scritto un trattato sulla "Chiesa" e del rapporto di Cristo con Essa, la terminologia ecclesiologica nei suoi scritti, è molto ampia. In tutti gli scritti del Nuovo Testamento, per ben 114 volte ricorre il vocabolo "*Eccklesia*" di cui 62 volte solo nelle lettere di S. Paolo. Nell'epistolario paolino, abbiamo un insieme di espressioni e di immagini, che trascrivono molto bene l'esperienza ecclesiale; sono immagini che illuminano, per quanto possibile, il mistero della Chiesa. Eccone alcune: Chiesa come "*Tempio di Dio* ", "*Famiglia di Dio* ", "*Corpo di Cristo* ", "*Sposa* ". Il denominatore comune di queste immagini, è la partecipazione dei credenti battezzati alla vita di Cristo e al mistero della Sua morte e Risurrezione.

### La Chiesa "Tempio di Dio"

L'espressione simbolica "*Tempio di Dio*" riferita alla Chiesa, è sviluppata nella prima lettera ai Corinti, dove Paolo considera la sua missione di fondatore e pastore della Comunità, in rapporto con gli altri missionari. Di fronte al pericolo che sta correndo la Chiesa di Corinto e cioè quello di dividersi in tante fazioni, Paolo insiste col dire, che la Chiesa è opera di Dio. Essa ha la sua stabilità sull'unico fondamento che è Cristo Gesù morto e risorto. L'inabilitazione dello Spirito di Dio nei fedeli, li rende "*Tempio Santo*", "*edificio di Dio*".

**"Quando uno dice: io sono di Paolo e un altro: io sono di Apollo, non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso: lo ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere ... siamo infatti collaboratori di Dio e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio" (I Cor 3,4-9).**

Questo fa capire che i credenti non possono vivere per se stessi, ma *in Cristo e per Cristo*, che è morto e risorto per loro: **"Egli è morto per tutti, perché tutti quelli che vivono, non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per loro"** (II Cor. 5, 15). Forte e pressante, è quindi l'invito a tutti i credenti, perché sappiano reagire con fermezza, a tutto ciò che in qualche modo infrange la comunione con Cristo e fra di loro. Anche nella lettera ai Colossesi, Paolo esorta i fedeli a restare saldi nella fede: **"non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel Vangelo"** (Col. 1,23). Solo se ben radicati e fondati in Gesù Cristo, essi potranno far fronte alla minaccia rappresentata da certe fazioni con tendenze separatiste. I nuovi credenti,

insiste S. Paolo, sono tali nella misura in cui accolgono la Parola degli Apostoli e dei Profeti, ma devono aver chiara coscienza che "la *Pietra angolare* " di tutto il grande e misterioso "*Tempio di Dio* " è Gesù Cristo; **"In Lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore"** (Ef.2,21). Come si può notare, l'iniziativa della costruzione ecclesiale risale a Dio, ma si realizza storicamente per mezzo di Gesù Cristo, che è la struttura portante per formare il "tempio di Dio" in cui abita il suo Spirito. In tal modo, la Comunità rimane salda e cresce in modo armonico, grazie all'accoglienza della Parola proclamata dagli Apostoli, ma soprattutto, in forza della relazione di ciascun membro con Cristo.

### **Cristo "sposo" della Chiesa**

La relazione di Cristo con la Chiesa, molte volte viene evocata con espressioni e immagini che rimandano al modello sponsale.

Nella seconda lettera ai Corinti, Paolo così si esprime: **"Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promesso ad un unico Sposo, per presentarvi, quale casta vergine a Cristo"** (II Cor. 11,2).

Come "**Amico dello Sposo**", incaricato di far da intermediario nelle nozze, l'Apostolo sente di essere responsabile della fedeltà e santità della sposa, che in questo caso è la comunità dei Corinti. Egli parla di una "**gelosia di Dio**", in quanto la sposa, tramite Cristo, appartiene a Dio. La gelosia è motivata dal fatto, che la comunità di Corinto, stava attraversando un momento difficile e correva pertanto il pericolo di rompere il suo legame di fedeltà a Cristo, aderendo a voci di falsi maestri. L'immagine sponsale, è ripresa e sviluppata anche nella lettera agli Efesini, dove i rapporti reciproci tra marito e moglie, sono presentati sulla falsariga di quelli che intercorrono tra Cristo e la Chiesa. Raccomandando ai mariti il dovere di amare le proprie mogli, Paolo prende spunto per formulare una catechesi Cristologica - ecclesiale. Così, infatti, scrive agli Efesini: **"Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stessa per lei per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla Parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia e senza ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata"** (Ef. 5,25 -27).

Con il dono totale di Sé sulla Croce, Cristo Gesù, ha stabilito con la comunità di tutti i credenti battezzati, una nuova relazione personale, analoga a quella che si crea tra uomo e donna, al momento dell'impegno sponsale.

## La Chiesa "Corpo di Cristo"

L'immagine del "**corpo**" riferita alla Chiesa è la più originale e tipicamente paolina. Con il termine "**corpo**" ("soma" in greco) Paolo designa la "persona" che a partire dalla relazione unica ed esclusiva con il Signore Risorto vive, attraverso la corporeità, nuovi e significativi rapporti all'interno e all'esterno della comunità. Questa accezione personalizzata del "corpo", si ricava dal testo della prima lettera ai Corinti: "**Il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore per il corpo. Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza**" (I Cor.6,13-14).

Il "corpo", appare dunque, come la concretizzazione di tutto l'essere umano, salvato e unificato da Cristo. Questa relazione fondamentale di appartenenza a Cristo, esclude ogni altra relazione ambigua, che di fatto nega o rende falso "*l'essere per*" il Signore. Paolo si preoccupa, comunque, di precisare il significato della relazione con il Signore, e rispondendo ai cristiani di Corinto, tentati di cedere a certe licenziosità sessuali, così scrive: "**Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai!**" (I Corinti 6, 15). Dal "*corpo del Signore*" donato nell'Eucaristia, deriva la Chiesa come "*corpo di Cristo*". In altre parole, l'Eucaristia fa la Chiesa, e la Chiesa è tale, a partire dall'Eucaristia.

## Cristo "capo del corpo mistico"

Nelle due lettere agli Efesini e ai Colossesi, Paolo riprende e sviluppa l'immagine della Chiesa "**corpo mistico**", passando dalla prospettiva della comunità locale, alla prospettiva della Chiesa universale. La novità di maggior rilievo, è l'introduzione dell'immagine di "**testa/capo di Cristo**", associata al concetto della "**pienezza**".

Il vocabolo "**kefale**" "testa", può designare il "capo" in senso fisiologico, che è il principio di coesione e di influsso vitale nel corpo. Ma in senso spaziale o temporale, il termine "Capo", implica il concetto di superiorità, o origine delle cose.

Senza escludere totalmente il primo significato, nelle lettere agli Efesini e ai Colossesi, è soprattutto il secondo concetto che prevale. Questo si riscontra quando Paolo parla dei doveri delle mogli e dei mariti nel codice familiare: "**Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche il Cristo è capo della Chiesa, Lui che è il Salvatore del suo corpo ... E voi mariti amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stessa per lei, per renderla santa**" (Ef. 5,23 -26). Proprio a questo livello di comunione sponsale, si parla del "**grande mistero**" che riguarda la relazione di Cristo con la Chiesa.

Cristo è il "**Capo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità**" (Ef.4, 16).

Per questa misteriosa e mirabile comunione che il Padre ha voluto stabilire fra il Suo Figlio e noi credenti battezzati, oggi abbiamo grazia di essere partecipi della Risurrezione di Gesù e della sua "Signoria".

La Chiesa non sta di fronte a Cristo, separata da Lui: essa come Suo corpo, è intimamente unita a Lui pur senza confondersi in Lui; Cristo - Capo la ricolma con tutta la preziosità del Suo Essere e questo continua fino al giorno in cui "**Dio sia tutto in tutti**" (I Cor.15,28).

Quando Dio sarà "**tutto in tutti**", quando i figli, col Figlio, saranno definitivamente nella "casa del Padre", resi "una cosa sola" dalla potenza dello Spirito Santo, allora la Chiesa, tempio di Dio, sposa e corpo di Cristo, godrà di quella gioia indicibile che noi chiamiamo "*Paradiso*".

Particolarmente significativo, in merito alla comunione che abbiamo con Cristo in forza del Battesimo, è un commento che ci ha lasciato Clemente Alessandrino: "*In quanto battezzati, noi siamo illuminati; illuminati diventiamo figli di Dio; figli di Dio, riceviamo un dono perfetto; ricevendo un dono perfetto, possediamo l'immortalità... Noi, i battezzati, liberati dai peccati la cui oscurità faceva ostacolo allo Spirito Santo, abbiamo l'occhio dello Spirito libero, trasparente, luminoso e mediante esso vediamo Dio, poiché lo Spirito Santo è stato mandato sopra di noi dall'alto dei cieli.*

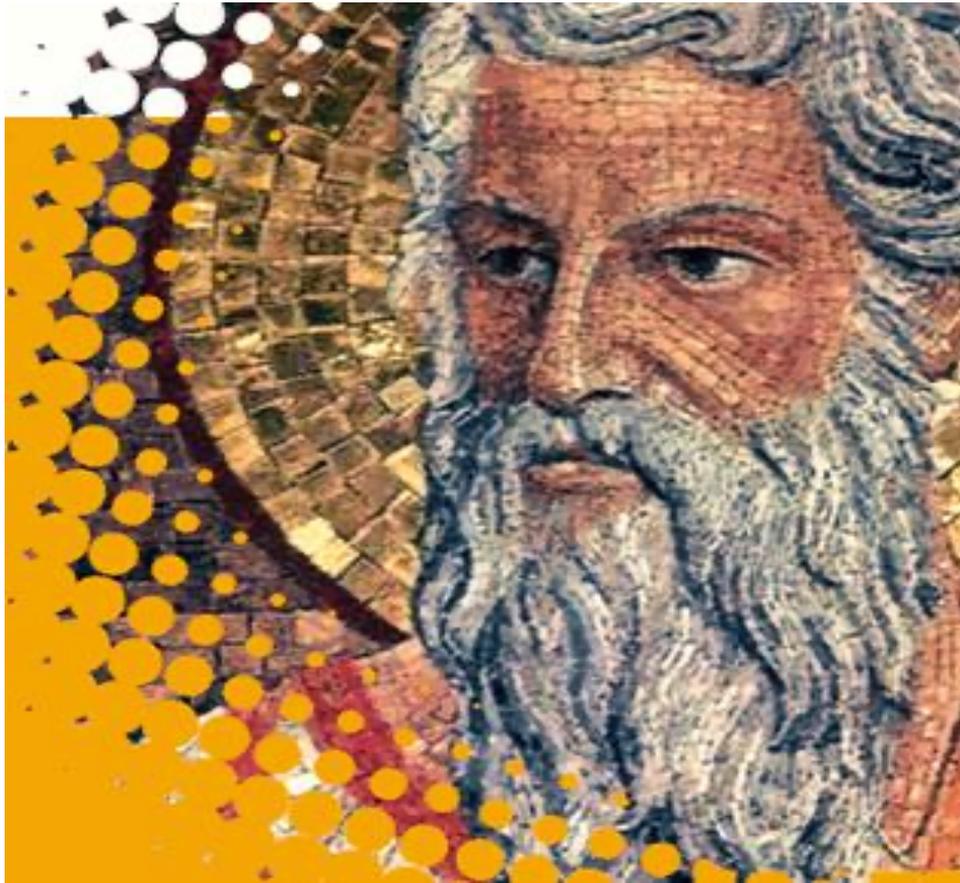
*Penetrati da questo raggio eterno, possiamo vedere la luce eterna, poiché il simile ama il simile, ciò che è santo è amato dalla sorgente di ogni santità, che è essenzialmente luce, poiché voi eravate tenebre e ora siete luce nel Signore. Il Cristiano, dunque, per vocazione e intima costituzione, è figlio della Luce".*

- Concludiamo il nostro cammino di ricerca del Volto di Gesù, nella vita e negli scritti di S. Paolo, con un'ampia proclamazione della *supremazia di Cristo*, che Paolo stesso fa nella lettera agli Efesini:

"Il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di Lui. Possa Egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua

potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che Egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione o di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente, ma anche in quello futuro.

Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di Colui che si realizza interamente in tutte le cose" (Ef. 1, 11 – 23).



***La catechesi di San Paolo sullo  
SPIRITO SANTO***



***PRO-MANOSCRITTO di don Guglielmo Pozzi***

## **LA DOTTRINA SULLO SPIRITO SANTO** **NELLE LETTERE DI SAN PAOLO**

Uno degli argomenti che troviamo ampiamente trattati nelle Lettere di S. Paolo, è la dottrina sullo Spirito Santo. Non si tratta di una esposizione sistematica e ben ordinata, ma come sempre, nasce da fatti contingenti e da situazioni concrete, che Paolo deve affrontare come primo responsabile delle Comunità Cristiane, fondate nell'Asia minore. Prima di addentrarsi nella dottrina paolina sullo Spirito Santo, è necessario prendere atto di alcuni elementi fondamentali in merito.

### **La presenza operante dello Spirito Santo**

Non è certamente facile rispondere alla domanda: "*Che cos'è lo Spirito Santo ?*" "E' possibile, però, arrivare ad una certa comprensione della Sua natura, attraverso una dettagliata descrizione delle opere, che lo Spirito Santo ha compiuto nel tempo. La parola ebraica "**Ruah**" (in greco "**pneuma**"), nella Bibbia ricorre 378 volte, con significati diversi ma affini: "soffio": "*alito*": "*respiro*", "forza": "*vita*".

"**Ruah**" nell'Antico Testamento, indica quasi sempre *una forza viva ed efficace nell'uomo; un'energia di vita* indispensabile, perché si realizzi il disegno salvifico di Dio Padre, nella storia del singolo uomo e dell'umanità intera.

### **I testi della Rivelazione**

La verità e ragione dello Spirito Santo è saldamente fondata nella Sacra Scrittura, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

I libri dell'Antico Testamento parlano dello Spirito Santo fin dalle origini del mondo. Dopo la creazione del cielo e della terra, "**lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque**" (Genesi 1,2) e ogni cosa cominciò ad assumere il suo vero aspetto.

- E' lo Spirito che dà la vita all'uomo: "**Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente**" (Genesi 2,7).
- Il libro della Sapienza afferma che "**lo Spirito del Signore riempie l'universo**" (Sap.1, 7).

- Nel Salmo 104 lo Spirito (Ruah) viene presentato come Colui che il Padre manda per rinnovare tutta la terra: **"Mandi il tuo Spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra"** (Salmo 104,29).

Questi messaggi sono alcuni accenni che delineano il volto di Colui che è **"il Signore e dà la vita"**, sono sprazzi di luce sul Creatore, sull'eterna sorgente di vita.

- E' lo Spirito che dà una forza speciale all'uomo. Vedi il caso di Sansone: **"Sansone scese con il Padre e la madre a Timna; Quando furono giunti alle vigne di Timna ecco un leone venirgli incontro ruggendo. Lo spirito del Signore lo investì e, senza niente in mano, squarciò il leone come si squarcia un capretto"** (Giudici 14,6).

Così pure, è la forza che ebbe Davide nell'abbattere il gigante Golia, una forza che Davide stesso ha dichiarato non essere sua: **"Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti"** (1 Samuele 17,45).

- E' lo Spirito che fa parlare a nome di Dio. Nella storia della salvezza, conosciamo uomini chiamati da Dio per una missione particolare: i **"Profeti"** (dal greco *"profemì"* che significa: parlare al posto di ... ).

Lo Spirito Santo, in loro, ha operato in modo tale, da renderli capaci di parlare non solo con le loro parole, ma di portare al popolo la stessa **"Parola di Dio"**.

Il Profeta Isaia così scrive di sé: **"Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri"** (Isaia 61, 1 ).

Così sarà per Ezechiele, Geremia, Osea e altri ancora. In ogni Profeta, lo Spirito Santo, ha operato in modo tale, da far dire e scrivere non quello che umanamente poteva concepire con il proprio pensiero, ma quello che il Signore voleva trasmettere al popolo.

Ezechiele, riferirà ai deportati in Babilonia, parole di consolazione e di speranza: **"Lo Spirito del Signore venne su di me e mi disse: "parla"** (Ez. 11,5).

Sempre per bocca di Ezechiele, Dio parla al suo popolo e assicura un rinnovamento generale: **"Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti"** (Ez. 36,26-27).

- Per opera dello Spirito Santo, il Verbo si è fatto uomo. Nel mirabile evento dell'annuncio dell'Angelo a Maria Vergine, Maria disse: "Come è **possibile? Non conosco uomo. Le rispose l'Angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio**" (Luca 1,34-35).
- Anche Elisabetta fu ricolma del dono dello Spirito Santo. Quando Maria raggiunse la città di Giuda, entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. "Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di **Maria**, il bambino le sussultò nel grembo. **Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!"** (Luca 1,41-42).
- Giovanni Battista, il precursore di Gesù, così parlò al popolo: "**Io vi battezzo con acqua, ma viene uno che è più forte di me ... Costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco**" (Luca 3, 16).
- Lo Spirito Santo nella vita di Gesù. Già Isaia così profetizzò di Gesù: "**Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di Lui si poserà lo Spirito del Signore: Spirito di sapienza e di intelligenza. Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore del Signore**" (Isaia 11, 1-2). Al momento del Battesimo, sulle rive del Giordano, dopo essere stato battezzato da Giovanni, "**Uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di Lui come una colomba**" (Marco 1, 10). Gesù stesso, nella Sinagoga di Nazaret, dopo aver letto il famoso passo di Isaia 61, 1-2, arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. "**Allora cominciò a dire: Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi**" (Luca 4,21).

Tutta la vita terrena e l'attività profetica di Gesù, si fonda sulla presenza operante dello Spirito Santo; è con Lui in ogni momento, nelle scelte importanti, delicate e sofferte. Totale e perfetta è la comunione fra Gesù e lo Spirito Santo. La Teologia conferma, che il piano di salvezza dell'umanità, voluto dal Padre, si realizza nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo.

- Gesù parla apertamente dello Spirito Santo e lo promette ai suoi discepoli. Prevedendo le tante avversità e cattiverie che gli Apostoli avrebbero incontrato nel loro ministero, un giorno Gesù, disse: "**Quando vi condurranno davanti alle**

**Sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento cosa bisogna dire" (Luca 12, 11-12).**

I discepoli ebbero grazia di ascoltare Gesù, per tutto il tempo della sua vita pubblica. Molti sono stati i messaggi che hanno ricevuto, ma Gesù un giorno disse: **"Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, Egli vi guiderà alla verità tutta intera" (Gv.16, 12-13).**

Prima di lasciare i discepoli e di ritornare al Padre, Gesù si rese conto della tristezza dei suoi discepoli, perciò disse loro: **"Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi" (Gv.14, 18).** E ancora: **"Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce" (Gv.14, 15-17).**

In altra occasione, sempre per assicurare che l'opera che aveva affidata agli Apostoli era sostenuta e garantita dalla presenza operante dello Spirito Santo, disse: **"Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore, ma quando me ne sono andato, ve lo manderò" (Gv.16,7).**

Prima dell'Ascensione al Cielo, in una delle apparizioni da Risorto, Gesù conferisce ai suoi discepoli il potere di rimettere i peccati. **"Venne Gesù si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi... Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Dopo aver detto questo alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv.21,21-23).**

### **Lo Spirito Santo irrompe nella Chiesa**

La "Pentecoste" era la festa della mietitura, la festa in cui si celebrava l'Alleanza e la Legge data da Dio attraverso Mosè (cf. Numeri 28,26-31). In quel giorno, nel cenacolo a Gerusalemme, avvenne un fatto straordinario, fu una solenne e misteriosa manifestazione di Dio, come sul Sinai. Erano presenti gli Apostoli, alcune donne, fra cui Maria e tutti erano *"concordi nella preghiera"* (Atti 1, 14). Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire **"Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi**

**furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro di potersi esprimersi" (Atti 2, 1-4).**

Quella fu davvero una straordinaria esperienza del Divino. La Chiesa, fin dal suo nascere, ha sperimentato la forza animatrice dello Spirito Santo e così sarà per tutto il tempo del suo pellegrinaggio sulla terra. Sarà infatti lo Spirito Santo a suscitare, guidare e animare e sostenere nella prova la Chiesa di Cristo. Sarà Lui a far prendere agli Apostoli decisioni importanti e difficili. Lo Spirito Santo, diventa così il grande protagonista della Chiesa e della nuova storia del mondo. Ecco perché non dobbiamo temere il "drago" che scatena tutte le sue forze per distruggere e affondare la "barca" di Pietro.

- Lo Spirito Santo, protagonista della nuova evangelizzazione.

Là, dove Gesù ha concluso la sua vita terrena, a Gerusalemme, parte il cammino della Chiesa, tracciato da Gesù stesso: **"Avrete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra"** (Atti 1,8).

Gli Apostoli, dopo la Pentecoste, con la forza dello Spirito Santo, iniziarono con energia e coraggio a proclamare il Vangelo e a testimoniare con gioia mediante la propria vita.

Ecco alcune testimonianze:

- Nel Cenacolo lo Spirito suggerisce a Pietro le verità che deve annunciare (cf. Atti 2,22-36)
- E' lo Spirito che metterà sulla bocca di Pietro e di Giovanni le parole adatte per rispondere al Sinedrio che li costringeva al silenzio su Gesù (cf Atti 4, 19)
- Opera nei sette Diaconi scelti per le attività caritative (cf Atti 6, 1-7)
- Sostiene Stefano nella sua predicazione e nel momento della lapidazione (Atti 7,54 e ss.)
- Accompagna Filippo nel colloquio con il funzionario etiope (Atti 8,26-40).
- E' lo Spirito che farà di Saulo, un grande Apostolo delle genti. Anania, quando visitò Paolo ancora accecato gli disse: **"Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e tu sia colmo di Spirito Santo"** (Atti 9, 17).

- A Pietro, lo Spirito, ordinerà di recarsi dal centurione romano Cornelio, per annunciare anche a lui la "Buona Notizia" (Atti 10, 17,43).
- Alla Chiesa di Antiochia, lo Spirito suggerisce di riservare Paolo e Barnaba per una missione speciale (Atti 13,2)
- Determinante sarà la voce dello Spirito Santo che per bocca delle colonne della Chiesa, indicherà le decisioni da prendere sul problema della circoncisione ai pagani: "**Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie**" (Atti 15,28).
- I miracoli, le conversioni, le guarigioni operate dagli Apostoli, sono il segno tangibile della presenza dello Spirito Santo nella Chiesa nascente.
- Una operazione intensa e preziosa dello Spirito Santo nei primi anni del Cristianesimo, è stata quella di assistere gli *Evangelisti*, nel conservare e trasmettere con fedeltà, ciò che avevano sentito, visto e vissuto con Gesù.

Sotto l'Ispirazione dello Spirito Santo, sono stati scritti i Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le lettere di S. Paolo, le lettere Cattoliche e l'Apocalisse.

## LA CATECHESI DI S. PAOLO SULLO SPIRITO SANTO

Nelle lettere di S. Paolo, il termine "Spirito" (in ebraico: "**Ruah**" e in greco: "**Pneuma**") ricorre 146 volte, naturalmente con significati diversi a secondo del contesto.

Nelle nostre catechesi, non verrà fatto un commento per ogni singolo testo, ma saranno prese in considerazione solo le citazioni più significative, che riguardano espressamente la Persona e l'azione dello Spirito Santo.

*Sicuramente, l'Apostolo Paolo, ha sperimentato più volte che soltanto lo Spirito Santo poteva animare le Chiese nascenti, suscitare la fede e soprattutto convertire le persone. Pertanto, era necessario una perseverante attenzione allo Spirito, un ascolto docile alle Sue ispirazioni, ed una invocazione frequente e devota.*

### Lo Spirito Santo, nella lettera ai ROMANI

L'Apostolo Paolo, secondo il suo tipico modo di comunicare, non mette per iscritto il suo pensiero sulle diverse tematiche in modo sistematico e completo, ma scrive perché direttamente o indirettamente, gli è richiesto da fatti contingenti. Quello che rende preziosi i suoi scritti, è il fatto che egli espone e illumina le verità fondamentali della fede, con preziosi e "*ispirati*" sprazzi di luce.

*Ecco, alcune citazioni sullo Spirito Santo, che troviamo nella lettera ai Romani:*

- **"Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo di Dio, che Egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle Sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti"** (Rom.1, 1-4).

La lettera ai Romani si apre con una vigorosa presentazione di Paolo, che senza mezzi termini, si dichiara: "**Servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione**". Alle persone che ha incontrato nel suo ministero apostolico, Paolo ha poi sempre messo in chiara evidenza che il punto, unico e assoluto di riferimento della sua vita e quindi del suo messaggio, è **Gesù Cristo**, che gli si è manifestato sulla via di Damasco.

E' in Gesù, è nella sua Parola che egli vede agire la "**potenza secondo lo Spirito di santificazione**". Nella sua predicazione, Paolo non si è mai fermato solo al Gesù terreno, "**nato dalla stirpe di Davide secondo la carne**", ma sempre ha annunciato

Colui, che sconfitto dagli uomini, ha però vinto la morte e, "*Risorto*" vive nel tempo, Messia di salvezza per tutta l'umanità.

Il nuovo centro di gravità, verso il quale la storia umana e la stessa creazione convergono e si sentono attratte, è Cristo, che agisce "**con potenza secondo lo Spirito**".

La potenza del Figlio di Dio, è potenza che si esprime, nella evangelizzazione in atto anche oggi. E' una potenza, che raggiunge tutti "*gli uomini di buona volontà*", già nel momento del Battesimo, è la santificazione battesimale.

- "**La speranza poi non delude, perché l'Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato**" (Romani 5,5).

Lo Spirito Santo, è l'Amore sussistente, che unisce il Padre e il Figlio e si diffonde su di noi sue creature. La nostra gioia e la nostra speranza, è fondata su questo "**Amore di Dio, riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo**". Un Amore che ci rende sempre più intimamente partecipi del Suo Mistero. Il Cristiano, come il suo Maestro Gesù, non ha vita facile: soffre per le incomprensione e per le persecuzioni; può essere colpito, come ogni uomo, dai mali e dai dolori più insopportabili; sente l'angoscia per tutto ciò che sembra non aver senso nella propria vita e nel mondo, a volte sente pure la lontananza o addirittura l'assenza di Dio, e vive momenti nella solitudine più assoluta. Ma, in tutto ciò, il cristiano riesce a mantenere salda la propria fede, perché sostenuto dalla forza dello Spirito Santo.

Nello Spirito Santo, la fede si fa certezza interiore ed esperienza "sentita", al punto da superare il peso della sofferenza, della solitudine e di tante incomprensioni che s'incontrano. - E' lo Spirito Santo che ci libera dal peccato e se pur attraverso il "deserto", ci fa avanzare sicuri verso la Terra Promessa. E' su questo che si fonda la "*speranza*" cristiana. Con grande saggezza, pertanto, Gesù esorta i suoi discepoli a chiedere, con fiducia, al Padre il dono dello Spirito: "**Se dunque voi che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!**" (Luca 11, 13).

Chiediamo con insistenza il dono dello Spirito Santo, diversamente prima. o poi potremmo rimanere vittime delle insidie del maligno, o comunque alterati da certi problemi quotidiani.

La vita cristiana avanza, si svolge e giunge a compimento percorrendo un terreno che è molto precario. E' il terreno della vita degli uomini, è il *deserto* che dobbiamo attraversare prima di raggiungere la "*terra promessa*". Quando l'uomo cammina con *fede*, allora, oltre la forza necessaria per andare avanti, nasce e cresce sempre di più la *speranza* di ottenere quello che ancora non si possiede. Le motivazioni che rendono ragione della nostra *speranza* sono così solide, così luminose, così convincenti, così affascinanti, che se abbiamo grazia di capirle bene, compensano largamente la precarietà della vita quotidiana. Tutto questo diventa realtà, quando l'uomo, sostenuto e guidato dallo Spirito Santo, *s'immerge* nel Mistero di Dio senza paure, senza riserve, sperimentando così quanto sia luminosa e benefica la Presenza dello Spirito Santo. La vita cristiana, è davvero una novità originalissima. Il cristiano, infatti, non organizza la propria esistenza in base a quello che ha, o che può far valere di suo, ma *in base a quello che Dio gli dona*. In tale contesto, i disagi e le avversità della vita, mettono ancora più in evidenza, che noi **non** fondiamo su noi stessi il senso delle nostre azioni e il valore della nostra esistenza, ma conserviamo fiducia e *speranza* "**perché l'Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori. per mezzo dello Spirito Santo**" (Rom.5,5). E' così, che tutte le sofferenze e le prove che il "deserto" comporta, non solo vengono accettate e sopportate con rassegnazione, ma diventano sorgente che genera "*frutti d'Amore*".

- **"Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio"** (Romani 8, 14).

Con possente concisione, Paolo proclama e afferma: che tutti coloro che umilmente si lasciano guidare dallo Spirito Santo, hanno la grazia di diventare, in Cristo, veramente figli di Dio. Ecco le sue parole: "**tutti quelli che sono guidati- dallo Spirito di- Dio, costoro sono figli di Dio**". Chi è mosso dallo Spirito di Dio, chi si uniforma ad esso nei pensieri e nella volontà, riceve lo spirito di figli adottivi "**per mezzo del quale gridiamo Abbà, Padre**" (Rom. 8, 15). (*L'aramaico "Abbà" è una forma prettamente confidenziale per indicare Dio Padre. Al tempo di Gesù i Giudei usavano questo termine per rivolgersi al padre terreno, ma quasi mai in riferimento a Dio*). In questo versetto, Paolo parla di una vera e propria *guida*, una guida sapiente e indispensabile che tutti dobbiamo seguire. E' Lui, lo Spirito Santo, il Maestro interiore. E' fondamentale, quindi, lasciarci guidare dallo Spirito, se vogliamo ottenere l'identità che è propria dei "*figli di Dio*".

La nuova identità del cristiano è essere a tutti gli effetti "*figlio di Dio*". Qui, il concetto di "*figliolanza*", ha una densità e una ricchezza, che non si trova in nessuna delle affermazioni dell'Antico Testamento. Coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono veramente figli di Dio, anche se "*adottivi*", appartengono a Cristo, e a Lui sono intimamente legati. **Noi**, come "*figli nel Figlio*", con Lui diventiamo partecipi della Sua pienezza di vita e della Sua santità.

Con Gesù, noi abbiamo grazia di condividere il cammino, ma anche tutta la fatica e la sofferenza che comporta. Così, ancora scrive Paolo: "**Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria**" (Rom.8, 17). La croce è inevitabile, ma se vissuta con Cristo, diventa un segno di liberazione, anzi una partecipazione che ci porterà alla Gloria. Paolo conclude l'argomento con una nota confortante: **Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi**" (Rom. 8, 18). La sofferenza diventa così una "*glorificazione in atto*", *una partecipazione fin d'ora alla vita del Risorto*.

- Lo Spirito Santo libera dalla schiavitù e trasforma in figli.

L'immagine della figliolanza, non vuole indicare tanto la condizione di dipendenza, quanto la condizione di libertà rispetto alla schiavitù che il peccato sempre comporta. Il progetto di Dio sull'uomo, non indica in modo tassativo ciò che l'uomo deve fare, ma vuole coinvolgerlo in un prodigioso processo di promozione e di vera liberazione, da tutto ciò che in qualche modo impedisce di entrare a pieno titolo, nella famiglia di Dio. Essere "figli adottivi di Dio" quindi, non è riducibile ad una qualità statica, ma consiste in un nuovo cammino di vita, aperto e sostenuto dall'azione potente dello Spirito Santo. In questo cammino, si può scorgere la presenza del tema dell'esodo verso la terra promessa.

L'azione dello Spirito Santo, non è mai però sostitutiva ai nostri doveri. Quando Jahvè è intervenuto, con mano forte, per liberare Israele dalla schiavitù dell'Egitto, una volta raggiunto il deserto, quel popolo doveva comprendere che ora toccava a lui camminare e - affrontare le inevitabili difficoltà e i sacrifici propri del deserto. Tutto sarebbe stato possibile, anche se non facile, se Israele avesse obbedito ai Comandamenti del Signore, se avesse fatto riferimento soltanto a Lui, se si fosse insomma fidato totalmente, senza riserve e senza ritardi di Jahvè. La storia si ripete: quando l'uomo obbedisce alla Parola di Dio trova la vita, spazia per orizzonti sempre nuovi, trova la possibilità di realizzare le sue aspirazioni più profonde.

Nella disobbedienza, invece e soprattutto quando si fa riferimento a qualcosa o qualcuno che non sia Dio, si entra in un labirinto dove tutto inaridisce e muore. Così è stato per i nostri progenitori, così fu nel deserto per Israele. Oggi noi siamo nelle medesime condizioni: solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, sperimenteremo tutti i benefici che la "Famiglia di Dio" sa concedere.

Il cristiano *guidato dallo Spirito*, è libero da ogni paura ed è in grado di inaugurare la nuova libertà che soltanto il Signore possiede. Il cristiano, pertanto, non può essere un uomo di paura, ma dev'essere un uomo pieno di fiducia e di speranza.

- **"Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili"** (Romani 8,26).

Lo Spirito Santo che abita in noi, non è solo un eccellente maestro, ma ci comunica un misterioso "flusso di vita" che ci rende di fatto "*figli di Dio*".

La gloria futura alla quale i "figli di Dio", per diritto di eredità e uniti a Cristo, sono chiamati a partecipare, è una realtà che Paolo conferma con quattro argomenti:

Il primo è rappresentato dalla "*bramosa attesa*" di tutta la creazione di essere "**liberata dalla servitù della corruzione**" (Rom. 8,21/a), a cui l'aveva violentemente "**assoggettata**" l'uomo con il proprio peccato, per partecipare alla definitiva "**libertà della gloria dei figli di Dio**" (Rom. 21/b).

Il secondo argomento, è dato dal forte desiderio che avvertiamo dentro, anche per quanto riguarda la futura risurrezione dei corpi: "**Anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo**" (Rom.8,23).

Il terzo argomento di certezza per il futuro, è dato dalla ineffabile preghiera che lo Spirito

Santo "**con gemiti inesprimibili**" esprime dentro di noi.

L'uomo è debole e sempre a rischio di perdere la salvezza. A questa fragilità, si deve aggiungere il fatto, che non sempre siamo in grado di conoscere chiaramente i pericoli che ci sovrastano, per cui, "**nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare**".

Il quarto argomento, che motiva la speranza per il futuro, è dato dalla conoscenza del piano salvifico che Dio ha voluto estendere a tutti gli uomini. Se gli

uomini corrisponderanno all'Amore di Dio, è certo che tutto coopererà ad assicurare la loro salvezza. La *gloria* alla quale siamo chiamati come "figli di Dio", è un "diritto" che abbiamo acquisito con il Battesimo, ma a causa della nostra debolezza, senza un intervento particolare dello Spirito Santo, è assai difficile raggiungerla. Molte volte, nel nostro cammino, dimostriamo di essere deboli, fragili, a volte anche ottusi e ciechi di fronte a determinate prove della vita. Quando però ci mettiamo umilmente davanti a Dio, coscienti dei nostri limiti e pertanto sempre bisognosi del Suo aiuto, allora **"lo Spirito Santo viene in soccorso della nostra debolezza"**, Lui stesso prega per noi. Si tratta di un preziosissimo dono, infatti, come potrebbe rimanere inascoltata la Sua voce? Potenziata così dalla presenza dello Spirito Santo, la preghiera del cristiano non è qualcosa di puramente formale, ma è tale da rendere possibile ciò che è indispensabile per il nostro cammino.

Guidati e sostenuti dall'azione dello Spirito, la nostra speranza diventa *certezza* e questa certezza fa sì che sopportiamo con più pazienza le *"sofferenze del tempo presente"*. Questo non vuol dire che per i cristiani tutto sia facile e che non incontrino come gli altri difficoltà e sofferenze, ciò che cambia è la prospettiva e cioè, essendo positiva e carica di speranza, lenisce fortemente un po' tutte le sofferenze del quotidiano.

L'Apostolo Paolo non predica quindi nessuna forma di eroicità di fronte all'esperienza terrena del dolore, ma intende far capire che ogni sofferenza per i credenti, proprio in forza dell'azione dello Spirito, che li conduce attraverso il "deserto", verso la futura glorificazione, ha un valore, un significato e si può dire una sua preziosità. L'importante, oggi, è fare tutto il possibile per *stendere le braccia sulla croce non da soli, ma con Cristo*.

- **"Il regno di Dio infatti, non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo"** (Romani 14, 17).

La lettera di Paolo ai Romani, dopo approfondite considerazioni delle opere e dei disegni di Dio, con il capitolo dodicesimo, passa alle raccomandazioni pratiche. Per l'Apostolo Paolo, la persona che si converte al Cristianesimo deve lasciarsi guidare dallo Spirito Santo che parla attraverso la Sacra Scrittura, il Magistero della Chiesa e la propria coscienza. Con il capitolo quattordicesimo, Paolo affronta alcuni problemi particolarmente delicati, come le prescrizioni relative ai cibi e alle bevande immolati agli idoli, queste prescrizioni erano motivo di divisione nelle comunità. L'Apostolo, con forza, ha sempre affermato che: c'è un'unica fede, come una è la carità da vivere.

Il primo passo da compiere nel Cristianesimo, è la fede in Gesù Cristo e quindi l'obbedienza alla sua Parola. Purtroppo, l'esperienza religiosa di ogni tempo ha dimostrato che non poche sono le persone che facilmente si attaccano a pratiche secondarie, dando ad esse un valore che di fatto non hanno. Pertanto, Paolo, nel desiderio di universalizzare il più possibile la fede e la morale cristiana, ha fatto di tutto per mettere da parte riti e devozioni che in qualche modo potessero dividere il popolo. Così, ad esempio, è stato fatto per la circoncisione, il culto del tempio e certe osservanze rituali. Non tutti, però, hanno accettato tali disposizioni. Alcune persone, che Paolo chiama "*deboli*", non hanno mai fatto proprie certe innovazioni nel loro rapporto con Dio, ma sono rimaste ferme alle usanze tradizionali. Altri invece, non solo non si sentivano per niente legati a certi riti, ma considerandosi più "*forti*" psicologicamente, ostentavano anche una conoscenza più approfondita delle verità di fede fondamentali. Tutto questo, però, non aiutava il *cammino secondo lo Spirito*. All'Apostolo Paolo, stava comunque a cuore **la pace** nelle Comunità e per favorire questo, raccomandava a tutti di non essere mai "*giudici severi degli altri*", ma saper mettere in pratica la regola della "*reciproca tolleranza*". Ci sono forme religiose del tutto libere, su cui non deve cadere un giudizio negativo. Ma certo, non devono essere elevate a valori essenziali o a regola universale. Si può esprimere la propria fede, che è unica, con pratiche diverse. Le esperienze caratteristiche dell'uno o dell'altro, non devono essere considerate come *differenze* discriminatorie. Bisogna insomma, evitare giudizi sulle persone basati sulle loro pratiche esteriori. Per il credente, determinante è l'adesione a Cristo Gesù, nostro Salvatore. Una volta ben consolidato questo principio, tutto il resto va considerato come parte subordinata.

La fede in Cristo Gesù, morto e risorto, è il cardine per la vita di ogni Cristiano; ad ognuno poi, il Signore, concede doni diversi che danno vita e articolazione alle varie Comunità. Quello che conta, quindi, non è fare inutili *comparazioni*, ma con umiltà e generosità, assolvere bene il proprio dovere quotidiano "*al cospetto di Dio*", in obbedienza alla Sua Parola. E' così, che si raggiunge "**la pace e la gioia nello Spirito Santo**".

- **"Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e !' Amore dello Spirito Santo, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio" (Romani 15,30).**

L'apostolo Paolo ha sempre pregato e fortemente esortato i suoi fratelli alla **preghiera**, egli era cosciente della sua fragilità e di fronte alle numerose difficoltà incontrate nel suo ministero: incomprensioni, contrasti, persecuzioni e pericoli di ogni tipo, egli sentiva la necessità di invocare lo Spirito Santo e più volte coinvolgeva anche i suoi fratelli nella supplica: **"Vi esorto perciò, fratelli ... a lottare con me nelle preghiere"**. Paolo era certo, che la preghiera non è mai fatta invano, specie quando sale a Dio da fratelli che si amano. Sul valore e la necessità della *Preghiera*, Paolo parla ampiamente nelle sue lettere; secondo lui, la preghiera dev'essere costantemente presente nella vita e in diverse forme: *preghiera di lode, di rendimento di grazie, di supplica*. Ai Romani, Paolo scrive: **"Siate perseveranti nella preghiera"** (Rom. 12, 12). La continua preghiera, nella vita quotidiana, è anzitutto legata al fatto, che il cristiano è chiamato a *vivere ogni momento alla presenza di Dio*. Particolarmente significativo in merito, è l'amoroso comando che Dio fa ad Abramo: **"Cammina alla mia presenza e sii integro"** (Gen. 17, 1). La condizione di *figli* dovrebbe portarci, proprio con la preghiera, ad *immergerci* nel mistero Trinitario, senza paura e senza ritardi; è così che la nostra vita si ritempra e si rinnova.

Il cuore della preghiera, ci fa capire Paolo, è l'adesione profonda al Signore. Nella lettera ai Colossesi, si legge: **"La vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio"** (Col.3,3), questa è una delle affermazioni quasi figurate, di cui Paolo si serve per dirci quale legame profondo dovremmo avere e vivere con Cristo.

Nella lettera ai Romani, le citazioni sul rapporto "preghiera e Spirito Santo", sono frequenti e molto significative. Più volte, lo Spirito, viene presentato come **"intercessore"** che interviene tra il fedele e Dio. Di fatto, noi non sappiamo rivolgerci nel giusto modo al Signore, ecco allora la benevole e provvidenziale azione dello Spirito Santo, che **"viene in aiuto alla nostra debolezza e intercede per noi"** (Rom.8,26). L'intercessione dello Spirito Santo, avviene nell'intimo del credente in preghiera. In questo modo, lo Spirito, **"viene in aiuto alla nostra debolezza"**. A noi dunque, l'impegno di *perseverare nella preghiera*, anche quando ci sentiamo incapaci e oppressi dalle difficoltà che la vita quotidiana riserva per tutti.

## **Lo Spirito Santo nella prima lettera ai CORINTI**

Alcune note introduttive sulle lettere che S. Paolo ha scritto ai Corinti.

### **La città di Corinto:**

Al tempo in cui Paolo scrisse queste due lettere, (fra il 55 e il 57 d.C.), Corinto era fra le principali città della Grecia. Ubicata sulla stretta lingua di terra che unisce la parte continentale della Grecia con il Peloponneso, Corinto costituiva il punto di passaggio tra l'occidente e l'oriente. Questa città, svolse un ruolo molto importante nella storia del mondo mediterraneo del primo secolo. Paolo giunse a Corinto verso il 51 d.C., nel corso del suo secondo viaggio missionario. Corinto, capitale della provincia romana dell' Acaia, presentava tutte le difficoltà e le tensioni caratteristiche di una importante città commerciale. La popolazione, era socialmente eterogenea. Gli Ebrei erano numerosi, arrivati dall'est e dall'ovest per le ragioni più varie. Lo sviluppo economico e la convivenza di tante razze, aveva portato nella città una grande corruzione e vizi di ogni tipo.

### **L'Apostolo Paolo a Corinto**

Dalle fonti, possiamo sapere che Paolo, soggiornò a Corinto per circa un anno e mezzo. Il suo rapporto con i Corinti era quello di un artigiano predicatore, piuttosto che quello di un pellegrino, cioè viveva e lavorava tra di loro, condividendo le loro esperienze di familiarità, di tensioni e di delusioni. Paolo, come apostolo, svolgeva il suo ministero normalmente nelle Sinagoghe e all'inizio con un modesto successo. Dopo aver subito continui attacchi da parte degli Ebrei, Paolo prese la decisione di non predicare più soltanto ai Giudei, ma estese il suo annuncio di Cristo prevalentemente ai pagani. Paolo seppe superare con tanta fermezza ed esemplare sensibilità spirituale, le inevitabili rivalità che si vennero a creare fra i vari gruppi.

### **Le due lettere ai Corinti**

Sebbene possano rappresentare solo un aspetto di un ampio dialogo che Paolo aveva instaurato con i Corinti, attraverso le Lettere siamo informati più di qualsiasi altro scritto, sulla figura di Paolo. In queste Lettere il tono dell'Apostolo è fermo e tuttavia intimo e compassionevole, pervaso di un'autorità che non scivola mai nel dogmatismo. Paolo si mostra sempre cordiale e pieno di premure ,nei confronti di una comunità ben conosciuta.

La prima lettera ai Corinti, fu scritta da Paolo durante il suo terzo viaggio missionario e, precisamente, durante il suo soggiorno ad Efeso. La maggior parte degli studiosi, pensa che si possa datare verso la primavera del 57 d.C. Ma quale fu, l'occasione concreta, che determinò l'Apostolo a scrivere questa prima Lettera? Paolo era venuto a sapere che a Corinto, le cose non andavano bene: si erano venuti a creare abusi morali e gravi sregolatezze nei costumi. Egli tentò di rimediare scrivendo una prima Lettera che purtroppo è andata perduta. L'esito di questa missiva, però, non dovette avere successo, perché Paolo continuò a ricevere notizie allarmanti su Corinto: notizie di scissioni, antagonismi e di gruppi partigiani per questa o quella persona che nascevano un po' ovunque. Anche in campo morale, si lamentavano abusi: si era arrivati a tollerare addirittura un orribile e ributtante caso di incesto. Paolo pensò allora, di inviare a Corinto Timoteo, per provvedere almeno alle necessità più urgenti. Decise inoltre, di scrivere anche un' ulteriore Lettera, piuttosto energica e risentita. Quantunque la prima Lettera ai Corinti non sia né sistematica, né unitaria, perché scritta per cercare di ovviare a situazioni molto dolorose e concrete, vi possiamo tuttavia scorgere due ampie parti, distinte fra di loro: La prima, relativa alla correzione dei disordini verificatisi a Corinto ; la seconda, riguardante le soluzioni di certi quesiti presentati dai Corinti stessi. In questo ampio panorama, la nostra scelta attuale, è però in riferimento soltanto a quello che Paolo ha scritto ai Corinti riguardo allo Spirito Santo.

## **Commento ad alcuni brani della prima lettera ai Corinti in cui si parla dello Spirito Santo**

- **" La mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza." (I Corinti 2,4 ).**

La missione che Paolo stava per intraprendere nella turbinosa e corrotta città di Corinto, era sicuramente superiore alle sue forze morali e fisiche. Solo "dall'Alto", poteva venire l'aiuto indispensabile e necessario per arrivare ad un risultato positivo. Paolo conservava ancora nel cuore l'amara esperienza fatta all'Areopago di Atene, per cui a Corinto, non voleva assolutamente ritentare l'esperimento ateniese, quindi decise di basare la sua predicazione: **"non su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito Santo e della Sua potenza"** (I Cor.2,4).

Con questo totale riferimento e affidamento allo Spirito Santo, l'Apostolo intendeva far comprendere a tutti quelli che si convertivano al Cristianesimo, che la loro fede avrebbe trovato un vero sostentamento, esclusivamente nella **"potenza di Dio"** e non da quello che Paolo stesso poteva garantire.

La *testimonianza* umile e scarna che l'Apostolo rendeva a Gesù Crocifisso nella città di Corinto, diventava così, per virtù dello Spirito Santo, mezzo di grande attrazione alla fede. Le conversioni che avvenivano, non erano certo il frutto di particolari ragionamenti o di **"discorsi persuasivi di sapienza"**, ma della **"potenza dello Spirito"** che agiva nell'anima delle singole persone come al tempo della Pentecoste.

Non per questo, Paolo cesserà di esortare i convertiti anche allo studio e alla ricerca della verità. Quello comunque, che stava a cuore all'Apostolo, era far capire che la nostra facoltà intellettuale ha dei limiti e pertanto, non potrà mai dare delle risposte esaustive a certe domande che riguardano il mondo trascendentale.

Paolo si rendeva conto che il suo compito era quindi di *lanciare l'esilissimo filo della fede, sull'abisso che la ragione da sola non potrebbe mai superare*. Mentre, sarà proprio lo Spirito Santo, a trasformare l'esile *filo* in un **"ponte robusto"**.

Nello scorrere del tempo, Paolo gioiva nel vedere come la fede, rinvigorita dalla **"potenza dello Spirito"**, riusciva a sfidare i limiti della ragione e di ogni realtà avversa e quello che più conta, riusciva a generare validissime nuove conversioni.

- **"Quelle cose che occhio non vide e orecchio non udì, né mai entrarono nel cuore dell'uomo ... a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa" (I Corinti 2,9 -10).**

C'è sempre qualcosa che l'uomo aspira a conoscere, ma che, nonostante il suo impegno, appare sempre più lontano e irraggiungibile; da qui nasce la tentazione di considerare tutto, come un' astratta *utopia*. Ma la fede in Dio, è speranza sicura che Egli sempre porta a termine quanto ha promesso. Esiste infatti un misterioso disegno di Dio sull'umanità, che la nostra ragione non riesce a cogliere, ma che la storia sempre più conferma. Come il mondo della vita inorganica ha fatto il grande balzo verso la vita nel momento della "*creazione*", così il mondo della vita dell'uomo, sulla scia del Risorto e a causa del Risorto, compirà l'ultima e glorificante trasmutazione verso il mondo della libertà, dell'Amore, della pace in Paradiso.

Il balzo che compirà la vita dell'uomo verso la piena conoscenza della vita che ci attende, sarà reso possibile dalle immense e misteriose forze che lo Spirito Santo effonde nel cuore degli uomini e che Gesù "Risorto", continuamente partecipa a tutti coloro che a Lui si affidano e che con molta umiltà obbediscono alla Sua Parola.

- *La vera sapienza soprannaturale è riservata a chi progredisce nella fede.*

La brama di una conoscenza superiore che permetta di intendere meglio le cose, non è di per sé da rigettarsi. E' Dio stesso che la risveglia negli uomini; tutto dipende da come essa viene gestita e soprattutto dall'umiltà con cui vengono fatte determinate ricerche. L'Apostolo Paolo, dopo aver spiegato che tale divina sapienza compete ai perfetti: **"Tra i perfetti parliamo sì di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla"** (I Cor.2,6), ne dimostra la stretta relazione con i doni dello Spirito Santo: **"Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, malo Spirito di Dio"** (I Cor.2,12).

Da considerare attentamente, è il seguente versetto: **"Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano"** (I Cor.2,9). Si tratta di una citazione, che fonde insieme diverse frasi dell'Antico Testamento. Alcuni esegeti, riferiscono questa citazione alla "*Gloria celeste*" preparata da Dio per quelli che lo amano. Ma il contesto orienta piuttosto al mistero di Cristo. Paolo pensa anzitutto ad un approfondimento della conoscenza della persona di Cristo, una "*Sapienza misteriosa, inaccessibile alle speculazioni umane*". Paolo dice, che tale "*sapienza*" è stata rivelata agli apostoli e a tutti coloro che sono seriamente impegnati nel progredire nella fede: **"Ma a noi Dio l'ha rivelato mediante lo Spirito"**.

Lo Spirito Santo, certamente, ha reso possibile questa "Luce " a tutti coloro che hanno creduto alle parole e alla testimonianza di Gesù. Significativa, in merito, è la conversione di S. Paolo avvenuta sulla via di Damasco (cf. Atti 9,5). C'è da tener presente, che a Corinto si era formato un gruppo di credenti, i quali si facevano forti di una pretesa superiorità, *ispirata*. Essi erano convinti di avere una conoscenza particolare, su tutto ciò che riguarda la sfera del divino e i destini eterni dell'uomo. Alcuni dichiaravano di essere degli *iniziati* ad un sapere religioso come veri *profeti*. Essi non solo si ritenevano superiori a tutti gli altri, ma consideravano i semplici credenti, cioè quelli rimasti a livello di pura adesione al messaggio cristiano, come persone destinate ad essere per sempre precluse alla illuminazione dello Spirito Santo. Sembra che questo *disprezzo* non dovesse risparmiare neppure Paolo, che a Corinto si era distinto non come un maestro di vera Teologia, ma come un semplice annunciatore di Cristo Crocifisso, morto e risorto. Questi orgogliosi teologi, non accettavano osservazioni da nessuno perché soltanto loro si ritenevano capaci di "giudicare" gli altri. In questo contesto, le parole di Paolo che dichiarano che solo dallo Spirito Santo procede la verità che **"occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo"** sono proprio in polemica contro coloro che si dichiaravano *uniche sorgenti* della verità

Paolo ancora accusa questi "sapienti" di agire come dei "*ciechi*" nei confronti di Gesù Cristo, perché se l'avessero veramente conosciuto, **"non avrebbero crocifisso il Signore della gloria "** (I Cor. 2,8). Ciechi proprio nei confronti del disegno salvifico del Padre, un progetto riassunto in un Messia debole e povero, che finisce la vita inchiodato sulla Croce. La tragica illusione di questi "sapienti", li spingeva perfino ad escludere ogni possibilità di salvezza. Non era questo, secondo loro, il Messia che poteva liberare l'uomo dal peccato.

Paolo ha voluto chiaramente rifiutare ogni rapporto con la sapienza di questi "sapienti", mentre invece ha fatto tutto il possibile per mettere in evidenza la vera Sapienza, quella che è propria di Dio e che solo lo Spirito Santo può concedere. E' per questo che egli pronunciò con forza: **"Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto (con le proprie facoltà intellettive) conoscere ... ciò che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria"**. Contrariamente a quello che si può umanamente pensare, nessuno è in grado di progredire nella conoscenza degli eventi e delle loro causalità, se non è aiutato e sostenuto dalla "Luce " dello Spirito Santo. Mentre la persona che procede con umiltà e con fede, riesce ad acquisire conoscenze insperate e spazia per orizzonti sempre più ampi.

- **"Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?"** (I Corinti 3, 16).

La comunità cristiana di Corinto era in difficoltà per diversi problemi. Forti erano le divisioni all'interno della comunità stessa. L'errore di base e che serpeggiava un po' in tutti, era una tendenza a vivere insieme non come una comunità caratterizzata dalla presenza di Gesù, ma come una delle tante "associazioni" che sempre sono esistite. E' a questo punto, che Paolo interviene con forza, esortando tutti a prendere coscienza che in virtù del Battesimo, i Cristiani, non sono parte di una associazione qualsiasi, ma **"tempio di Dio"**, il luogo della Sua presenza nel mondo.

Era importante, allora, che i Corinti imparassero a vivere, coscienti di essere effettivamente il Santuario di Dio, non fatto materialmente da semplici pietre, ma fatto di Persone, unite a Cristo *come il tralcio alla vite*. La comunità dei Cristiani è quindi una realtà molto preziosa e privilegiata, ma non per i meriti dei vari membri che la compongono, ma in virtù della presenza dello Spirito Santo.

Questa presenza, conferisce alla Comunità cristiana un carattere sacro, e Paolo con una precisa affermazione, sottolinea la vera casualità di tale condizione: **"Non sapete che lo Spirito di Dio abita in voi?"**. Come l'antico Tempio era caratterizzato dalla presenza della **"Gloria di Dio"**, che si manifestava visibilmente nella "nube", oggi il nuovo Tempio è caratterizzato dalla **presenza dello Spirito Santo** nel cuore delle Comunità e dei singoli fedeli che le compongono. Pertanto, è una mancanza grave, ogni volta che si ferisce la Comunità con fazioni e divisioni; tutti siamo chiamati a dare il nostro contributo, perché questa comunità, animata dallo Spirito Santo, possa crescere ed estendersi a tutti gli uomini di buona volontà.

- **"Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito ... A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello Spirito; a un altro il dono di fare guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro infine la interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole".** (I Corinti 12, 4 -11).

Siamo di fronte, a una delle pagine più rilevanti del Nuovo Testamento, sull'azione dello Spirito Santo nella Chiesa. Più che pensare ad una Chiesa intesa come organizzazione, Paolo riconduce la molteplicità delle componenti ecclesiali all'unico Spirito, vero principio e fonte di tutta la vita ecclesiale. Lo Spirito Santo suscita carismi, ministeri e operazioni proprio per rispondere alle irripetibili esigenze di ogni persona e di ogni comunità collocata in una situazione storica particolare. Tutti i doni dello Spirito Santo, sono finalizzati alla edificazione fraterna della comunità, per stimolare la fede, sostenere la speranza e rafforzare la carità. Quello che a S. Paolo preme di chiarire a tutta la Comunità, è che: **"Uno solo è Dio che opera tutto in tutti"**. Un altro grave errore che i Corinti avevano commesso riguardo ai carismi ricevuti, era di aver cercato in questi doni, soprattutto il proprio vantaggio e la propria gloria. La parola di Paolo in merito è molto precisa: **"A ciascuno viene data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune"** (I Cor.12,7). I "carismi" sono quindi destinati per il bene comune, pertanto non devono essere motivo di "gelosie" o peggio ancora di "divisioni".

Nove sono i "Carismi" indicati in questo brano della prima lettera ai Corinti: *"Sapienza, Scienza, Fede; guarigioni, miracoli, profezie, discernimento degli spiriti, varietà delle lingue e interpretazione delle lingue"*.

Come si può notare, siamo di fronte a un'illuminata e sapiente pluralità e diversità di Carismi, certamente perché tante e diverse sono le necessità dei fedeli.

L'intima natura dei singoli "Carismi", non è di facile comprensione. Ogni Carisma, comunque, costituisce una particolare manifestazione di Dio e tutto l'insieme, favorisce la comunione tra i singoli membri della Comunità. Non si tratta quindi assolutamente di prestazioni eccezionali di "superuomini", ma di effetti specifici e particolari dell'azione Divina per il bene di tutti. Di fronte a realtà così preziose, importanti e allo stesso tempo delicate, bisogna fare attenzione ad ogni contraffazione. L'autenticità di un "Carisma", va pertanto sottoposta ad una adeguata verifica, fatta con criteri opportuni e da persone autorevoli.

- La persona cosiddetta "carismatica", se veramente è tale, deve dimostrare di possedere alcune virtù fondamentali, prime fra tutte l'umiltà. L'orgoglio, oppure la presunzione di essere migliore degli altri, è sicuramente un segno negativo. Occorre l'umiltà anche di sottomettersi alla verifica da parte dell'autorità competente e cioè il Vescovo e il padre spirituale. In seguito, la persona dovrà sottostare alle disposizioni che le verranno date dai superiori, anche se contrarie a qualche suo intendimento.

- L'obbedienza, è una virtù determinante per garantire l'autenticità dei Carismi.
- Lo spirito di preghiera, intesa come semplice ed equilibrato "colloquio con Dio" non deve mai mancare. Per certe cose, il tempo bisogna saperlo trovare.
- Indispensabile, è la meditazione quotidiana sulla Parola di Dio e così pure la semplice contemplazione, attraverso le bellezze del creato.
- Non deve mancare ad una persona carismatica, la perseveranza nell'adempimento del proprio dovere, fatto con grande senso di responsabilità e con fervida generosità.
- La persona che ha dei Carismi, deve essere la prima a favorire la comunione nella Comunità, se invece è la prima a criticare e creare divisioni, certo di Carismi ne ha pochi.
- La persona carismatica deve essere di esempio nell'accettare e portare la Croce.
- Lamentarsi sempre e con tutti, non è un segno buono. Queste persone devono essere le prime a comprendere che "la sofferenza, in se stessa, ha un valore redentivo".
- Non deve mancare in coloro che hanno dei Carismi, saggezza e buon equilibrio, insieme a quella forza d'animo, che permette di combattere la buona battaglia senza scoraggiarsi.
- La verifica dei Carismi, normalmente richiede molto tempo. E' un segno negativo, quando una persona che dice di essere carismatica, si dimostra impaziente ed esige dai superiori e dalle persone incaricate a tale compito, delle risposte tempestive.

Non pensiamo comunque che i Carismi vengano riservati solo a persone privilegiate. Un po' tutti abbiamo delle capacità particolari. Tutti abbiamo dei "talenti" da gestire, l'importante è che ciascuno cerchi di gestire quello che ha in favore e per il bene del prossimo, prima che pensare a se stesso. E' interessante un'affermazione di S. Agostino che dice: "*Ricordati che appartiene a te, soltanto ciò che doni*". Per questo Paolo esorta i Corinti dicendo:

- **" Anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne abbastanza, per l'edificazione della Comunità" (I Corinti 14, 12).**

Esigenza fondamentale per essere veramente di Cristo, dice Paolo, è fare tutto il possibile per collaborare alla edificazione della Comunità. Desiderare di avere dei Carismi, fa capire l' Apostolo, non è un peccato ma una cosa buona. L'attenzione che

però bisogna avere è che non si tratti mai della ricerca di un bene per se stessi, ma di un dono messo pienamente e totalmente al servizio dei fratelli e della intera comunità. La strada maestra per ogni cristiano è la carità, pertanto, tutto quello che siamo e che facciamo deve' essere a servizio del fratello.

## **ALCUNE NOTE INTRODUTTIVE**

### **ALLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI**

Alcuni esegeti dicono che la seconda lettera di S. Paolo ai Corinti sia la più vibrante di tutto l'epistolario paolino. Così si esprime il Prat: *"Paolo non scrisse nulla di più eloquente, di più commosso, di più appassionato di questa lettera. La tristezza e la gioia, il timore e la speranza, la tenerezza e lo sdegno, vibrano in essa con la medesima energia. Essa è una miniera inesauribile di ascetismo e di mistica"*. Come per le altre Lettere, così anche per questa sono state le circostanze storiche e certi fatti particolari a motivarne la stesura; comprendere però la vera questione alla quale Paolo fa riferimento, a volte è molto difficile e pertanto, risulta difficile l'interpretazione di certi brani. I fatti sicuri che precedettero questa Lettera, sono i seguenti:

Verso la fine della sua dimora a Efeso (siamo nell'anno 56 d.C.) Paolo, si era dato premura di inviare a Corinto il discepolo Tito. Le notizie riportate sulla difficile condizione della Comunità di Corinto, erano abbastanza confortanti, ma in seguito sorsero gravi difficoltà: stava emergendo l'eterno problema dei convertiti dal Giudaismo, che di nuovo si erano ribellati alle indicazioni di Paolo, contestando la sua autorità e autorevolezza come Apostolo. Profondamente ferito e amaramente deluso, Paolo reagì immediatamente scrivendo questa seconda Lettera, nella quale, dopo aver dato notizie personali e dei suoi progetti, l'Apostolo si difende con grande vigore contro i suoi avversari e dichiara, allo stesso tempo, il suo particolare affetto verso i Cristiani di Corinto. La seconda Lettera ai Corinti (almeno fra quelle che si conservano, perché sembra che questa sia per verità la quarta), è impreziosita di brani biografici di eccezionale interesse e non mancano anche insegnamenti fondamentali sulle principali verità cristiane.

- **Ma chi sono gli avversari di Paolo ?**

Paolo non affronta direttamente i suoi avversari; le loro idee, si possono quindi ricavare solo in modo indiretto. Nella sua prima autodifesa (cf. 2, 14 - 7,4), Paolo fa capire che si tratta di predicatori che *"mercanteggiano"* la Parola di Dio, cioè si fanno pagare per l'insegnamento impartito. Inoltre, nei loro insegnamenti si richiamano essenzialmente alla tradizione giudaica. Infine, ostentano se stessi in modo eccessivo, ponendo la propria persona come criterio di autenticità apostolica, vantandosi anche dei frutti delle fatiche altrui. Si presentavano come dei "superapostoli", pretendendo, come già detto, anche di essere mantenuti dalla comunità. Quanto a Paolo,

contestavano la sua legittimità apostolica e lo accusavano di debolezza, di opportunismo, di poca padronanza della parola, ma la questione più grave era sempre quella del modo con cui venivano inseriti i convertiti dal paganesimo nelle comunità cristiane. Paolo, infatti, non ha mai accettato di sottoporre i neoconvertiti a certe prescrizioni prettamente giudaiche, come la circoncisione.

- **Il messaggio di Paolo ai Corinti.**

La seconda lettera ai Corinti, non è solo un'appassionata difesa che Paolo fa di se stesso e del suo ministero nei confronti dei suoi avversari, ma è anche un'ampia riflessione, che mette in luce le caratteristiche specifiche della Chiesa, nel complesso e misterioso piano di Dio. Paolo, in questa Lettera, sottolinea come l'opera di Gesù, Verbo Incarnato, abbia come risultato la fondazione della Comunità, la quale è salvata e garantita da Lui e dalla presenza viva e dinamica dello Spirito Santo. Nella Comunità, tutti i credenti partecipano alla vita nuova del Cristo Risorto e si preparano, per entrare un giorno nella Sua gloria. In seguito, delinea le caratteristiche del ministero apostolico e quindi parla del cristiano come "nuova creatura", chiamato a camminare verso la piena riconciliazione con Dio e con i fratelli, nella prospettiva del giorno ultimo, quando **"Riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani d'uomo nel cielo"** (II Corinti 5, 1 ). E' questo uno dei tanti insegnamenti che l'Apostolo ha voluto richiamare ai fratelli di Corinto. *Il prezioso messaggio che Paolo ci ha lasciato è stato partorito con difficoltà e fra numerose opposizioni, ma la sofferenza, ci fa capire l'Apostolo, non è mai una realtà sterile.*

## COMMENTO AD ALCUNI BRANI DELLA SECONDA LETTERA AI CORINTI IN CUI VIENE FATTO RIFERIMENTO ALLO SPIRITO SANTO

- **"E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori"**(Il Corinti 1,21 - 22).

Alle insidiose opposizioni che alcuni gruppi di cristiani di Corinto avevano avanzato sull'autenticità del ministero apostolico di Paolo, egli rispose appellandosi al dono ricevuto: **"E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori"** (Il Cor, 1,21 ). Paolo dovette subire biasimo e rimproveri anche a causa di visite promesse alla Comunità di Corinto e non realizzate, ma anche per "viaggi" cambiati all'ultimo momento. Purtroppo, la gente, anziché comprendere i suoi molteplici impegni, e rendersi conto che Paolo era costretto a questo per circostanze indipendenti dalla sua volontà, veniva pesantemente criticato e ritenuto un uomo che non dava affidamento. L' autorità e l'autorevolezza della parola e del ministero di Paolo, trova però una valida e autorevole conferma **nell'unzione** ricevuta, che simboleggia l'elezione, la santificazione e il mandato specifico per la missione che Paolo era chiamato a compiere nel mondo. Con il dono dell'unzione, Paolo dichiara di aver ricevuto Il **"Sigillo"**, che è il segno *dell'appartenenza a Dio* e garanzia di una provvidenziale protezione, contro le numerose insidie del maligno.

A sua volta il **"Sigillo"** è **"la caparra dello Spirito"**, cioè è la prima parte di un bene che riceverà pienamente in futuro. Questa **"caparra"** è lo **Spirito Santo**.

Ora, è in questo quadro salvifico, che prende senso e trova piena garanzia la parola di Paolo, come anche tutta la sua attività. I Corinti non possono prendere le distanze da lui, senza allontanarsi perciò stesso dalla logica evangelica.

- Quello che l'Apostolo Paolo esprime in questo versetto, non è solo una sua autodifesa verso i Corinti, ma un riepilogo dei *"Sacramenti della iniziazione"*. Anche noi nel Battesimo abbiamo ricevuto la prima *"Unzione"* e quindi il *"Sigillo"*, che ci ha resi persone che sono di totale *"appartenenza"* a Dio. Anche noi con i Sacramenti della iniziazione riceviamo quella preziosa *"caparra dello Spirito Santo"*, "che sarà poi completata, nel giorno in cui entreremo per sempre *nell'Orbita della Santissima*

*Trinità: il Paradiso.* Pertanto, anche noi oggi siamo inseriti a pieno titolo nella realtà del Corpo Mistico, con un ruolo personale e insostituibile, come quello di un "membro" che è parte necessaria di un "corpo". Oltre alla gioia, per quello che il Signore ci fa essere con i Sacramenti della iniziazione, nessuno ha il diritto di sottrarsi ai "doveri" che tutto questo comporta.

- **"Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà"**  
(II Corinti 3, 17).

Gesù, **il Signore**, è il datore dello Spirito e del dono della Nuova Alleanza. Gesù, il Signore, non è soltanto un personaggio della storia passata: Egli è una persona vivente ora! Egli è sempre presente in chi si volge a Lui e a Lui aderisce con vera fede. Gesù, il Signore è presente nella Chiesa e nel mondo e opera con grande potenza effondendo su tutti la forza dello Spirito Santo. E' con questa potente effusione, che Gesù dà inizio ai tempi nuovi e quindi alla liberazione dal giogo della legge antica. Il Signore è "libertà" Egli è libertà dall'antica legge, dal peccato e dalla morte.

Gesù Cristo, il Signore, non è presente soltanto nel ricordo ammirato e riconoscente degli uomini, non è presente neppure soltanto con la sua Parola, nei suo insegnamento. Egli è presente in ogni tempo e in ogni luogo come Persona potente, reale, viva, attiva. Egli è presente nell'umanità intera e in ogni singola persona. La presenza di Gesù nell'uomo, è una presenza liberante. Questa verità, trova la sua conferma proprio nei comportamento delle persone. Infatti, una delle caratteristiche di chi vive in Grazia di Dio, è proprio la libertà che dimostra di avere in qualunque circostanza si trovi a vivere. Chi vive obbediente alla Parola del Signore, è tranquillo anche nella tempesta. La prova contraria la troviamo in coloro che vivono nel peccato; queste sono persone che cambiano maschera ogni giorno, nel tentativo di nascondere il forte disagio per quello che hanno fatto. Queste persone non sono più libere di gestire la loro vita con serenità; il loro animo è sempre inquieto, non sopportano coloro chi gli stanno accanto, hanno da ridire su tutto e con tutti, sempre più perdono la capacità di affrontare dignitosamente il quotidiano, diventano persone che si ripiegano su se stesse e quindi incapaci di dialogare. Quando poi ci sono alcune prove particolari e magari si trovano in qualche modo sconfitte, allora vanno in crisi e in loro prende campo lo scoraggiamento, la delusione e la sfiducia in tutti, ma particolarmente in se stessi. Praticamente, chi vive senza Dio finisce coi diventare un cadavere ambulante.

- **"Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà"**

L'annuncio gioioso che Paolo partecipa ai fratelli della Chiesa di Corinto, è preziosissimo anche per ciascuno di noi. L'Apostolo Paolo infatti, afferma che coloro che hanno grazia di ricevere "**lo Spirito dei Signore**", non saranno più asserviti alla "**Legge antica che li teneva schiavi**", ma sperimenteranno la gioia di una misteriosa ma reale libertà interiore. In questo clima di "*libertà interiore*" e con la forza dello Spirito Santo, in colui che umilmente si lascia guidare dallo Spirito, avviene un continuo processo di assimilazione all' *immagine di Cristo*. Lo "**Spirito del Signore**", opera così nel cristiano, quella trasformazione interiore che l'Antico Testamento, con la sola obbedienza alla Legge, non avrebbe mai potuto realizzare. Pertanto, l'Apostolo Paolo mette in particolare evidenza le conseguenze positive della conversione cristiana. Oggi, grazie all'azione dello Spirito Santo, i cristiani, come Mosè, hanno accesso al monte di Dio, l'Oreb. Essi possono stare davanti a Dio non con il volto coperto, ma sono in grado di intravedere, per quanto è possibile all'uomo, la profondità del Suo essere e l'intensità dell'Amore che manifesta per ogni creatura. La liturgia, addirittura, fa dire in un Salmo responsoriale delle parole apparentemente impossibili: "*Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo Amore*". Questo conferma che lo Spirito agisce in noi in modo tale da renderci *potenzialmente* capaci di contemplare l'Amore. Ecco il grande messaggio che Paolo con forza annuncia ai Corinti. La comunità di Corinto non deve lasciarsi distrarre e traviare da problemi che sono legati alle cose della terra, o peggio ancora, all'ambizione di qualche persona. Quello che Gesù offre con il dono dello Spirito Santo, è di una preziosità incomparabile. Perdere tempo in altre questioni, è solo tentazione del maligno.

### **Nota conclusiva**

Quello che Paolo chiede ai Corinti, è un cammino impegnativo, ma possibile, perché non siamo noi, ma è la presenza dello Spirito Santo che gradualmente e progressivamente ci rende capaci di entrare in *sintonia con l'Assoluto*.

L'esortazione di Paolo vale anche per ciascuno di noi. Tutti, infatti, abbiamo bisogno di essere liberati dal male e posti in condizione di vivere in pienezza, quella potenza di vita che si chiama *Amore*. Ma poiché non esiste Amore senza la libertà, chiediamo allo Spirito Santo che ci renda veramente uomini liberi.

- "**La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,**
- **l'Amore di Dio Padre e**

- **la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi"** (Il Corinti 13, 13).

L'augurio finale della seconda Lettera di S. Paolo ai Corinti è una solenne formula Trinitaria di benedizione. E' questa l'unica Lettera paolina nella quale troviamo una formula di questo tipo e cioè con il richiamo esplicito a Gesù, al Padre e allo Spirito Santo. Nella sua semplicità e ricchezza, questa formula, forse di origine liturgica, esprime (non spiega) mirabilmente il mistero della Santissima Trinità: il Padre, fonte di ogni dono; Gesù come causa diretta e immediata della salvezza; lo Spirito Santo il perfezionatore.

Queste formule liturgiche trinitarie, trovano la loro origine, nella realtà della primissima fede cristiana. Praticamente, era con queste formule che si iniziavano le varie Celebrazioni e, in particolare, la Celebrazione dell'Eucaristia.

Le parole conclusive della seconda Lettera ai Corinti, sono allo stesso tempo, un saluto e un augurio. L'Apostolo augura a tutta la Comunità di Corinto, tre cose importanti e essenziali per la vita spirituale:

- "**La grazia**", cioè il dono della *nuova vita*, che Gesù ci ha ottenuto con la Redenzione. Questo dono prezioso lo riceviamo attraverso i Sacramenti, raffigurati come *sette canali* nei quali scorre *l'acqua viva* che scaturisce dall'unica sorgente: il cuore di Gesù. Per capire quanto sia necessaria per noi la *Grazia* che Gesù ci offre, basti pensare all'immagine della *Vite e dei tralci*. Se il tralcio perde il contatto con la vite, muore!
- "**L'Amore**" del Padre. Dio ha manifestato il suo Amore per noi in tanti modi e in molte maniere, ma l'atto d'Amore più grande è di averci dato Gesù. E' il Padre l'autore del disegno universale di salvezza, è Lui che vuole unita a Sé tutta l'umanità, ora e per sempre in Paradiso. Dovremmo chiederci onestamente: quanto siamo coscienti di questa attenzione che il Padre ha per ciascuno di noi? Con sicurezza si può affermare che il demonio fa di tutto per nascondere ai nostri occhi il mirabile Amore del Padre per la creatura umana. Molti però, sono i passi della Bibbia che rivelano l'Amore del Padre, uno fra tutti è il testo del profeta Geremia: "**Ti ho amato di Amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà**" (Geremia 31,3). Ciò che stupisce, è il fatto che Dio ci ama nonostante le nostre debolezze e fragilità.
- "**La comunione**" dello Spirito Santo. E' opera dello Spirito Santo, il cammino di crescita che ci porta alla comunione con il Padre, con Gesù e fra di noi. Non

basta la buona volontà per raggiungere certi livelli d'Amore e di comunione. Senza l'intervento dello Spirito Santo, si rimane a livelli minimi ed estremamente fragili. L'Apostolo Paolo, augura alla Comunità di Corinto. "**la comunione dello Spirito Santo**", cioè quella forza interiore che rende capace la persona di stabilire giuste e armoniche relazioni con Dio, con il prossimo e con la stessa natura. E' in questo clima, che si arriva a forme di vita intensa e feconda. E' questa la strada, che ci porta alla comunione sincera anche fra di noi.

Il mistero Trinitario avvolge interamente la vita del credente, ne costituisce il suo principio, il suo centro e il fine ultimo. La santificazione del cristiano, dipende dunque, da tutte e tre le Persone Divine, anche se con attribuzioni diverse. L'Apostolo, implicitamente, augura ai Corinti di saper accogliere queste consolanti verità, non come verità teoriche e astratte, ma come dati di fatto, che riguardano la storia della nostra vita qui sulla terra e che un giorno vivremo ancora più intensamente in Paradiso. Quello che personalmente dovremmo cercare di evitare, è di legare troppo la Verità rivelata al nostro stato d'animo. Si tratta cioè di *non far dipendere quello che Dio è da quello che noi siamo*. Per noi è facile, a causa di problemi contingenti, perdere quota, cioè trovarsi più o meno in difficoltà e rasentare forme di scoraggiamento. Ma Dio è immutabile, Lui è solo "**Amore**". La nostra gioia, è di essere veramente *i suoi figli*.

## **Alcune citazioni sullo "SPIRITO SANTO" nella Lettera di S. Paolo agli Efesini**

- **"In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso" (Efesini 1,13).**
- **"Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito" (Efesini 3, 5).**
- **"Perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore" (Efesini 3, 16).**
- **"E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione" (Efesini 4, 30).**
- **"Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi" (Efesini 6, 18).**
- **Alcune note introduttive alla Lettera agli Efesini.**

E' dal carcere, che l'Apostolo Paolo scrive questa lettera, ai Cristiani di Efeso. Con molta probabilità, questo scritto va collocato al tempo della prima prigionia romana e cioè fra l'anno 61 e il 63. Tutta la Lettera, è un'esaltazione dei benefici che Dio ha elargito all'uomo. Significativi sono già i primi versetti: **"Benedetto sia Dio, Padre del Signore -nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo" (Ef. 1,3).**

L'Apostolo riassume in poche pagine le caratteristiche fondamentali del disegno di Dio per la *salvezza* dell'umanità, un progetto realizzato in Cristo Gesù. A differenza delle altre Lettere, in Efesini non ci sono questioni o dibattiti sui vari problemi della vita quotidiana, ma prevale la descrizione, o meglio, una contemplazione dell'opera che Dio ha compiuto. Paolo esorta a vivere il dono di Dio, sia conservando l'unità, sia mettendo i propri doni a servizio di tutti. Uno dei sentimenti profondi che dominano lo scritto, è la riconoscenza per i doni ricevuti e per quello che riceveremo al termine del nostro pellegrinaggio terreno. Così scrive Paolo: "Per grazia infatti, siete stati salvati. Con Gesù ci ha anche risuscitati e fatti sedere nei **Cieli, in Cristo Gesù**". (Ef. 2,6). Il Paradiso, quindi, per noi è già una realtà in cui siamo presenti, ma come un fiore che deve ancora sbocciare, aprire la sua corolla.

Il pericolo per quel *fiore*, fa notare l'Apostolo, è l' autosufficienza, per questo esorta tutti a pregare incessantemente lo Spirito Santo e pregarlo "**con ogni sorta di preghiere e di suppliche**" (Ef. 6.18). Uno dei messaggi consolanti, che troviamo nelle parole di Paolo, si basa sulla potenza dell'Amore che. Dio ha per noi: egli fa capire che *la persona diventa amabile, perché Dio la raggiunge con il suo sguardo d'Amore. Il Padre ci rende amabili, guardandoci nel Figlio.*

- "**In Lui anche voi, dopo aver ascoltato la Parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso**" (Efesini 1, 13).

⇒ L'Apostolo assicura tutti coloro che si avvicinano al Cristianesimo, qualunque sia la loro provenienza, che è possibile accedere alla preziosa eredità spirituale che Gesù ci ha ottenuto, accettando però di compiere un cammino che qui viene presentato in tre tappe: l'ascolto della Parola, la fede in Gesù Cristo e il sigillo dello Spirito Santo.

⇒ Al primo posto abbiamo l'ascolto del Vangelo, definito solennemente: "**Parola di verità**". Si tratta di una Parola non solo messa in opposizione ad altre parole o falsi messaggi , ma di una "Parola - rivelata" da Dio a persone che lui ha chiamato e eletto a questo compito. L'importanza *dell'ascolto* nel cammino catecumenale, viene più volte messa in evidenza anche da altri testi della Sacra Scrittura:

"Ascoltate" , grida il Profeta con l'autorità di Dio (cf. Ger.7,2). "Ascolta Israele", ripete ogni giorno il pio Israelita (cf. Deut. 6,4). "Ascoltate", ripete più volte Gesù stesso (Mc. 4,3).

Secondo il senso ebraico, ascoltare non significa soltanto accogliere la Parola di Dio nel proprio cuore, ma soprattutto metterla in pratica, obbedire alla Parola. Gesù dirà un giorno:

- **"Chi è da Dio, ascolta le Parole di Dio; se voi non ascoltate, è perché non siete da Dio"** (Gv. 8,43-47). Gesù dichiara inoltre: **"Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono"** (Luca 11,28).

La rivelazione biblica, è essenzialmente *"Parola di Dio all'uomo"*. S. Paolo è così convinto di questo, che non esita a dichiarare che : **"La fede nasce dall'ascolto"** (Romani 10, 17).

⇒ Il secondo momento del cammino che la vita spirituale richiede, è **la fede**.

Molte cose si possono dire a livello teorico della fede, ma ciò che conta è acquisire, se pur gradualmente, una *mentalità di fede*. Si tratta, cioè ,di impostare la vita non secondo le categorie e i criteri umani, ma *sulla Parola di Dio*. E' particolarmente significativo, in merito, l'evento della pesca miracolosa fatta da Pietro dopo aver pronunciato quelle famose parole: **"Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti. E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci"** (Matteo 5,5-6).

Crederne quindi significa riconoscere tutto il valore, l'autorità e l'autorevolezza della Parola di Gesù: **"sulla tua parola getterò le reti"**. La fede è il *si continuo a Dio, alla sua volontà*. La fede, diceva S. Teresa del Bambino Gesù *"è un'ala potente che ci eleva dalle tenebre della conoscenza terrena, alla limpida visione della Sapienza Divina"*.

La fede, se è vera, dovrà trovare riscontro nelle opere. Infatti, così dice S. Giovanni: **"La fede, se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede e io ho le opere, mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede"** (Giacomo 2, 17-18).

La fede è un dono di Dio che abbiamo ricevuto nel Battesimo, come piccolo seme destinato a crescere. Una grazia che sempre dobbiamo chiedere al Signore, è che **"aumenti la nostra poca fede"**.

⇒ Il terzo momento da acquisire, per entrare a pieno titolo nella Famiglia di Dio è **il sigillo** dello Spirito Santo. Praticamente, si tratta del Sacramento della Confermazione, la Cresima. Nel giudaismo questo corrisponde alla circoncisione. Il verbo *sigillo*, significa: essere marchiati, - timbrati, contrassegnati. Il *sigillo* esprime l'idea di proprietà e insieme di protezione da parte di colui a cui appartiene il sigillo. Dovrebbe gioire, il nostro cuore,

al pensiero di essere creature che appartengono a Dio. Meditare sul senso di appartenenza, è molto importante.

**Determinante, per l'identità cristiana e per le stesse comunità cristiane, è lo Spirito Santo.**

- ⇒ La misteriosa azione dello Spirito Santo determina, e di fatto costituisce, l'identità cristiana e quindi le stesse Comunità. S. Paolo sperimenta che il Vangelo si diffonde **"non soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo"**. Anche ai Corinti, Paolo dice che è stata la forza dello Spirito Santo a convertirli, non la sua presenza e tanto meno, la sua abilità oratoria (cf. Cor. 2,4).
- ⇒ Con il suo sigillo, reso quasi visibile nel Sacramento del Battesimo e ancora di più nella Cresima, lo Spirito Santo è presente in tutti i credenti, *configurandoli sempre di più a sé* e accompagnando efficacemente la vita del Cristiano nei momenti più significativi. A Lui, pertanto, si rivolge la Chiesa, chiedendo per i suoi membri quella serenità che soltanto Lui sa dare, la gioia che nessuno potrà togliere, la pace interiore che l'uomo affaticato cerca, ma che difficilmente trova con le sue sole forze. Poiché la via della pace passa attraverso l'Amore, la Chiesa esorta i fedeli a fissare lo sguardo nello Spirito Santo, che con il suo Amore riempie l'universo.
- **" E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione."** (Efesini 4,30).

La pericope di Efesini 4,25-32, ha un carattere particolarmente esortativo ed è la più articolata di tutta la Lettera. Mentre altri brani contengono esortazioni arricchite da varie considerazioni, in questo caso, abbiamo una serie di ammonimenti formulati in stile rapido ed incisivo.

- ⇒ Il versetto 30, è un forte e severo richiamo a tutti coloro che hanno ricevuto il Battesimo e che pertanto portano dentro il cuore il *"sigillo"* dello Spirito Santo. A tutti i Battezzati, Paolo raccomanda la piena obbedienza alle piccole o grandi *ispirazioni* che lo Spirito fa sentire attraverso la *coscienza*. Lo Spirito Santo parla **"in tanti modi e in molte maniere"**, ma l'esperienza conferma che *"non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire"*, ecco perché a coloro che non prestano attenzione alla voce della coscienza e quindi non obbediscono ai suoi richiami, Paolo raccomanda e fortemente esorta: **"E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio"** (Ef.4,30).

- ⇒ Lo Spirito Santo è offeso, quando di fatto viviamo come se Lui non fosse presente in noi, nelle nostre azioni, nel nostro pensiero, oppure quando sciupiamo la sua opera con azioni peccaminose. Il peccato, infatti, è come un *corto circuito*, che interrompe il passaggio della corrente necessaria per far azionare i motori, è un diserbante che sciupa tutto.
- ⇒ Offendere lo Spirito Santo, "rattristarlo", significa intralciare l'opera sua in noi, oppure impedire di portarla a compimento. In concreto, questo avviene, ogni volta che si violano le esigenze dell'amore fraterno. Noi sappiamo, che lo Spirito è **Amore**, dunque, ogni mancanza verso l'amore, ogni cosa che facciamo senza Amore è un'offesa allo Spirito Santo.
- ⇒ Teniamo ben presente che per noi il dono dello Spirito, è la base su cui poggia la nostra esistenza, è la radice della nostra vita, Lui è guida al nostro cammino; senza le Sue ispirazioni, senza la Sua intercessione, non saremmo in grado di affrontare con equilibrio il cammino che stiamo facendo.
- ⇒ Lo Spirito non è un personaggio intermedio tra noi e Dio, Egli è **Dio!** Grazie alla Sua azione, siamo personalmente coinvolti nell'adempimento della storia della salvezza, ognuno di noi è in qualche modo protagonista, non un semplice "spettatore".

*Un motivo di grande gioia per ogni persona battezzata, è che nessuno è più intimo all'uomo di quanto lo sia lo Spirito Santo.*

- **"Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza" (Efesini 6, 18).**

Le esortazioni dell'Apostolo Paolo che troviamo nell'ultima parte della Lettera agli Efesini, si possono così riassumere:

Il cristiano, che è stato immerso nel Mistero di Dio col Sacramento del Battesimo, deve fare tutto il possibile per custodire la comunione con Dio (cf. Ef. 4, 1-16). Sostenuto dalla grazia dello Spirito Santo, il cristiano deve spogliarsi dell'uomo vecchio per indossare l'uomo nuovo (cf. Ef. 4, 17 fino a 5,20). L'uomo nuovo è il "figlio dell'obbedienza" che si oppone ai pagani "figli della disobbedienza" (cf. Ef. 5,21 fino a 6,9). Pertanto, Paolo esorta a lottare contro tutto ciò che in qualche modo vorrebbe distruggere in noi il volto e le caratteristiche dell'uomo "*nuovo*". C'è da dire che, la vita del credente non è una vita tranquilla e comoda. Il paragone che riporta Paolo è quello del soldato implicato in un aspro combattimento, dove non c'è spargimento di

sangue, ma che richiede tenacia contro i Principati, le Autorità e i dominatori di questo mondo di tenebre e contro ogni forma di spiriti maligni sempre in atto sotto mille forme diverse (cf. Efesini 6, 12).

La pericope 6, 18-20 conclude degnamente tutta la sezione sulla "lotta" che il cristiano deve sostenere, sottolineando l'importanza e la necessità dell'arma che racchiude in sé tutte le altre: **la preghiera**. Gesù stesso dirà: **Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera**" (Marco 9,29).

Altrettanto forte è l'esortazione di Paolo: **"Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiera e di suppliche nello Spirito"** (Ef. 6, 18).

⇒ " Il particolare che l'Apostolo mette in evidenza, è la necessità di pregare **nello Spirito**.

Ma cosa significa pregare nello Spirito? Si tratta di creare le condizioni spirituali e fisiche, per un *dialogo con Dio*, dove la nota dominante sia **l'ascolto**, fino al punto da riuscire a pronunciare una parola che non sia frutto della nostra mente, ma di qualcosa che lo Spirito Santo suggerisce dentro di noi.

Un esempio: quando due persone si amano veramente, il loro dialogo è fatto di lunghi *silenzi* e di poche parole, perché le realtà più forti si comunicano soprattutto attraverso il *silenzio*, e le poche parole che si dicono non sono formali, ma *ispirate* da qualcosa che fortemente si sente dentro il cuore.

Ma è possibile pregare così? Quello che l'uomo può fare, perché la sua preghiera diventi "*preghiera nello Spirito*", è non fermarsi alle prime difficoltà e non vivere episodicamente l'esperienza dell'ascolto, ma essere perseverante: **"Pregate incessantemente"**.

E' probabile che l'Apostolo, quando dice di "*pregare incessantemente*," intenda riferirsi alla veglia nel senso letterale della Parola, cioè astenersi dal sonno. E' interessante in merito quello che dice la Sapienza: **"Chi si leva per essa di buon mattino, non faticherà, la troverà seduta alla porta"** (Sapienza 6, 14). Gesù o pregava fino a tarda sera, oppure si alzava quando ancora era buio, altre volte vegliava tutta la notte.

⇒ **La veglia**, porta facilmente ad una particolare recezione degli "istanti di Dio", cioè rende il cuore sensibile e aperto ai messaggi che il Signore ispira. Tutto questo, può accadere nei momenti più impensati, perché Dio è imprevedibile! La veglia quindi è uno strumento preziosissimo per la vita spirituale, l'importante è che sia perseverante.

Una tale impostazione della preghiera, certamente non è facile e, a volte, significa anche andare di fatto controcorrente. E' così, però, che si dimostra di avere una fede, che non è un semplice fuoco di paglia, ma un intenso *"rovetto ardente"*. Se impareremo a pregare lasciandoci guidare dallo Spirito Santo, se non metteremo ostacoli alla sua voce che grida: "**Abba, Padre**", sperimenteremo tanta pace e tranquillità.

## **IL TERMINE SPIRITO NELLA LETTERA AI GALATI**

**"E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!" (Galati 4,6).**

**"Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste." (Galati 5, 16-17).**

**"Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge" (Galati 5,8).**

**"Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Galati 5,22).**

**"Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito" (Galati 5,25).**

**"Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna" (Galati 6,8).**

### **Nella prima Lettera ai TESSALONICESI**

**"Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, come ben sapete che siamo stati in mezzo a voi per il vostro bene." (I Tessalon.1,5).**

**"Non spegnete lo Spirito" (I Tessalon. 5, 19).**

### **Nella Lettera a TITO**

**"Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, " (Tito 3,5).**

## **Nella seconda Lettera a TIMOTEO**

**"Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza." (Il Timoteo 1, 7).**

**"Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi." (Il Timoteo 1, 14).**

## ALCUNE NOTE INTRODUTTIVE SULLA LETTERA AI GALATI

La lettera ai Galati fu scritta da Paolo fra il 54 e il 56 e cioè dopo il secondo viaggio in Galazia (l'attuale Turchia centrale). Durante i primi due viaggi missionari, l'Apostolo aveva fondato alcune comunità, composte prevalentemente da pagani convertiti, ma durante la sua assenza alcuni Cristiani-giudeizzanti, erano entrati abusivamente nelle comunità cercando di imporre a tutti la necessità di praticare, accanto al Vangelo, anche le leggi rituali ebraiche e cioè: la circoncisione, i precetti riguardanti la purezza (più delle cose che del corpo), i precetti sugli alimenti, la celebrazione del Sabato e tutte le tradizionali feste ebraiche. Per poter accreditare meglio il loro insegnamento, i Giudeizzanti screditarono l'autorità dottrinale di Paolo, dicendo che egli non era un vero Apostolo come i Dodici, che la sua dottrina era diversa dalla loro, che si era improvvisato predicatore. Venuto a conoscenza dei fatti, Paolo ne intuì tutta la gravità e subito scrisse una lettera usando un linguaggio molto severo. Basta leggere i primi dieci versetti del primo capitolo, per rendersene conto. Alla lettera ai Galati, viene riconosciuto un valore eccezionale, soprattutto per due motivi:

- 1) è la lettera più ricca di riferimenti storici circa la vocazione e l'attività apostolica di S. Paolo;
- 2) in essa, il tema della giustificazione per i meriti di Gesù Cristo, è svolto in modo particolare. Un tema, questo, trattato anche nella lettera ai Romani.

*In entrambe le lettere Paolo afferma che la Legge mosaica è di per sé buona; ha rivelato la volontà di Dio a Israele, ma la Legge data a Mosè è solo la tappa iniziale e transitoria della salvezza futura. Determinante e definitiva per la salvezza dell'umanità, è l'Incarnazione, morte e risurrezione di Gesù.*

*L'uomo, per essere salvato, ha bisogno di una forza che viene soltanto da Dio. L'osservanza della Legge, non produce salvezza perché, se così fosse, la salvezza sarebbe frutto dell'uomo. La fede in Cristo salva l'uomo! **"Se confesserai che Gesù è il Signore e crederai con il tuo cuore che Dio l'ha risuscitato dai morti, sarai salvo"** (Romani 10,9). Confessare che Cristo è il Signore non significa so/o riconoscere la sua divinità, ma avere Cristo al centro dei nostri interessi, padrone della nostra vita, la persona che sempre deve avere il primo posto.*

*Cristo Gesù, Figlio di Dio, con la Sua incarnazione ha assunto nella propria carne il peccato dell'umanità. Lasciando volontariamente che il suo corpo venisse messo in croce, Cristo ha conseguito la distruzione della vecchia umanità, lontana da Dio, viziata dal peccato originale.*

**"Gesù ha dato se stesso per i nostri peccati ..."** (Gal.1 ,4).

*Risorgendo dai morti, Cristo è diventato la primizia dell'umanità rinnovata e fino al punto da essere "Icona della vita Trinitaria". E' soltanto attraverso Lui che possiamo essere salvati. Quando l'uomo cade in peccato, è come se cadesse in una fossa profonda dalle pareti levigate: ogni sforzo umano è inefficace per riemergere da quella situazione. Soltanto un fatto di grazia ci può liberare. Il Padre, infatti, ha voluto che il Figlio **scendesse** nella "fossa", per liberarci dal peccato. Quindi, soltanto chi si affida a Lui, chi crede in Lui, chi si lascia riportare in superficie dalla Sua mano, ritrova la vita spirituale in tutta la sua freschezza e fecondità.*

*Ecco perché si dice che non è l'osservanza esteriore della Legge che salva, ma la Fede, la piena fiducia in Cristo, l'unico che sia in grado di liberarci dalla fossa della morte. L'unica persona capace di far entrare la storia dell'uomo nell'eterno di Dio.*

*Con l'intervento di Cristo, il male non ha più una forza vincente e la morte ha perso il suo pungiglione. Questo non vuol dire che il male sia scomparso dallo scenario della storia, ma che la sua fine è già segnata, è irreversibile. E' questione di tempo, ma certamente verrà il giorno in cui si compirà la profezia pronunciata da Gesù: **"Comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'Uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria"** (Mt. 24,30).*

Il "**segno del Figlio dell'uomo**" che comparirà nel cielo è la **Croce**. Quando questo avverrà nessuno lo può dire, ma alcuni accenni indirettamente già si avvertono.

## **ALCUNI PASSI DELLA LETTERA AI GALATI, con riferimento allo SPIRITO SANTO.**

**"E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!" (Galati 4,6).**

La presenza dello Spirito Santo, è preziosa e indispensabile per tutti. Chi si abbandona allo Spirito con fiducia e mitezza, sperimenta una forza d'animo particolare nell'affrontare gli eventi della vita. Quando Dio sembra lontano, quando la sua presenza diventa impercettibile, quando la Sua volontà appare contraddittoria o crudele, con l'aiuto dello Spirito Santo, il cristiano non si smarrisce, non si volta indietro a rimpiangere le "cipolle d'Egitto", non cerca soluzioni in strane ideologie, non cerca parole oltre la Parola, ma continua a sperare contro ogni speranza; continua a fidarsi di Dio contro ogni situazione negativa.

In forza della presenza dello "Spirito di Cristo" in noi, non siamo più "schiavi" degli elementi del mondo, ma "figli" di Dio. E' Lui che ci fa gridare parole d'Amore come: **"Abbà, Padre"**. Questa formula ammirevole e commovente, mette in evidenza la nostra adozione, voluta dal Padre, meritata dal Figlio, operata dallo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo ci libera dalla sensazione di non-senso che la realtà quotidiana esprime continuamente attorno a noi. Più volte s'incontrano persone che si domandano: "ma io che ci sto a fare sulla terra?". La loro vita, senza lo Spirito, non ha più senso! Lo Spirito non dà risposte alla sofferenza, ma ci aiuta a "stendere le braccia" sulla croce e proprio attraverso la sofferenza ci fa capire che, se accettiamo con rassegnazione e con fede la nostra croce, possiamo collaborare efficacemente all'opera redentrice del Cristo.

E' Lui che ci fa capire che l'Amore di Dio è sempre più grande del nostro cuore.

Chi apre il proprio cuore allo Spirito, arriva ad essere da Lui così compenetrato da non essere più lui a parlare, a pregare, ad agire, ma è lo Spirito che parla, prega, agisce in noi, fino a portarci a quella familiarità con Dio da invocarlo come **"Abbà, Padre"**.

**.. Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha i desideri contrari alla carne: queste cose si**

**oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste." (Galati 5, 16-17 )**

In questo brano, l'Apostolo esorta la comunità dei Galati, a camminare su vie che siano **"secondo lo Spirito"**. Questa affermazione generica è tutta da interpretare; si tratta cioè, di comprendere bene cosa significhi sul piano esistenziale, e quindi ,nella realtà quotidiana il *"camminare secondo lo Spirito"*. La risposta più autorevole, è quella che troviamo nella Sacra Scrittura, dove in più punti rivela chiaramente che cosa il Signore vuole e comanda all'uomo. Ecco alcuni fra i testi più significativi. **"Cammina alla mia presenza e sii integro"** (Genesi 17,1).

**"Ecco che cosa dice il Signore degli eserciti: praticare la giustizia e la fedeltà, esercitare la pietà e la misericordia ciascuno verso il prossimo ... e nessuno in cuor suo pensi male del proprio fratello"** (Zaccaria 7,9-10).

**"Voglio l'Amore, non il sacrificio; la conoscenza di Dio più che gli olocausti"** (Osea 6,6).

**"Chi cammina nella giustizia ed è leale nel parlare, chi rigetta un guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non accettare regali, si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue, chiude gli occhi per non vedere il male: costui abiterà in alto"** (Isaia 33,15-16).

**"Confida nel Signore e fa il bene, abita la terra e vivi con fede"** (Salmo 36,3).

**"Chi salirà il monte del Signore? Chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro; chi non pronuncia menzogna; chi non giura a danno del suo prossimo"**  
(Salmo 23,3-4).

**"Uomo ti è stato insegnato ciò che il Signore richiede da te: praticare la giustizia, amare la benignità e camminare umilmente con il tuo Dio"** (Michea 6,8).

**"Servire il Signore, in santità e giustizia, al Suo cospetto, per tutti i nostri giorni"**  
(Luca 1,74-75).

**"Siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili, non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma al contrario, rispondete benedicendo"** (I Pietro 3, 8-9).

**"Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici, trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra da parole di inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la persegua"** (I Pietro 3, 10-12) citazione dal Salmo 33.

**" Fratelli, scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore, maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo"** (Efesini 4, 31-32).

**" E a tutti diceva: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua"** (Luca 9, 23).

La strada più impegnativa, ma anche la più diretta verso la meta è il comandamento dell'Amore: **"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato"** (Giovanni 15, 12).

- In questo cammino, non mancano certo le difficoltà, perché come si legge nel testo: **"La carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne"**. Da sempre, questo conflitto fa sentire il suo peso e desta non poche preoccupazioni, ma il Signore premia la buona volontà dell'uomo.

In questo laborioso impegno, è importante invocare l'aiuto dello Spirito Santo, che il Padre concederà sicuramente a coloro che lo chiedono (cf. Luca 11, 13).

**"Il frutto dello Spirito invece è Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Galati 5,22).**

Con questo versetto l'Apostolo ci offre una preziosa possibilità di verifica del nostro cammino spirituale. Infatti, può essere abbastanza facile sentirsi a posto, addirittura pensare di non aver niente da rimproverarci, ma *"l'albero si conosce dai frutti"*, per cui, se alle parole non seguono i fatti, è inutile illudersi che tutto sia come dovrebbe essere. Ma quali sono i frutti che effettivamente confermano la validità del nostro cammino? Non siamo certamente noi a stabilirli, ma è lo Spirito Santo che li suggerisce: **"Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"**. Non è facile arrivare a questi livelli, l'importante è invocare con insistenza l'aiuto dello Spirito Santo. E' lui infatti che rende possibile l'impossibile umano. I frutti dello Spirito sono il test per verificare la nostra intimità con Dio. Essi non sono doni straordinari, ma esperienze normali, quotidiane; sono gesti che non danno spettacolo, ma che di fatto determinano il cammino del credente.

Straordinario, è pensare lo Spirito Santo come compagno di viaggio nel nostro vivere quotidiano. Straordinario, è constatare come lo Spirito lavori dentro di noi: utilizzando ogni circostanza, per ricordarci che siamo figli di Dio, che siamo intensamente amati dal Padre e, come il vertice del Suo Amore, lo abbia manifestato sacrificando per noi il Suo Figlio.

Se c'è una verità che il maligno fa di tutto per distruggere o almeno per nascondere, è l'Amore -1i Dio per noi. Come credenti, è allora nostro dovere fare tutto il possibile per prendere coscienza di questo mirabile Amore. Un esercizio molto efficace, è di leggere e meditare attentamente quei testi della Sacra Scrittura che parlano della tenerezza di Dio per noi. Ecco alcuni brani fra i più significativi in merito:

Dio che **"è Amore"** (I Gv. 4,8 ), dice a ciascuno di noi:

**"Di Amore eterno ti ho amato, perciò ti ho conservato la mia pietà"** (Geremia 31,3).

**"Così dice il Signore che ti ha creato, Giacobbe, che ti ha plasmato, Israele, Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni!" (Isaia 43, 1).**

**"Sion ha detto: il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi del frutto del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, lo invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani" (Isaia 49, 14-16).**

**"Avverrà in quel giorno, oracolo del Signore, mi chiamerai marito mio e non mi chiamerai più: mio padrone ... Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'Amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (Osea 2, 18 e 21-22).**

**"Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato ... ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che io mi prendevo cura di loro. Io li attraevo con legami di bontà, con vincoli di Amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare" (Osea 11, 1-4).**

**"Gerusalemme, Gerusalemme ... quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto" (Luca 13,34).**

**"Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci darà ogni cosa insieme con Lui?" (Romani 8,32).**

**"Nessuno ha Amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Giovanni 15, 13)**

Certi dell'Amore che Dio ha per noi, coscienti di quanto gli stiamo a cuore, la nostra risposta non deve farsi attendere. Ognuno esprimerà il proprio Amore per il Signore così come riesce, l'importante è fare tutto il possibile per arrivare a vivere la vita come una *"risposta d'Amore"*. E' un cammino da compiere, non è una meta a portata di mano, ma è una meta possibile. Bisogna fare attenzione, però, a non voler costruire da soli questo tipo di rapporto con Dio, il rischio è di cedere alle prime difficoltà. Senza il sostegno dello Spirito Santo, costruisco sulla sabbia, devasto me stesso e quelli che mi stanno accanto. Ma con il dono dello Spirito Santo, si diventa sempre più consapevoli del traguardo di gioia che ci attende e che la nostra vita non è abbandonata al caso, ma è un progetto meraviglioso che Dio sta realizzando giorno per giorno. E' in questo clima ascetico, che nasce la *gioia, la pace, la bontà, la fedeltà, la mitezza e il dominio di se stessi*.

**"Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge"**  
(Galati 5,8).

E' già stato detto, come per colpa di alcuni cristiani giudeizzanti, le comunità della Galizia abbiano corso il pericolo di fraintendere il ruolo che la Legge ha avuto nella storia della Salvezza. La verità, da non offuscare in nessun modo, è che la nostra salvezza stia solo nella potenza ineguagliabile e insostituibile, che Gesù ci ha ottenuto con la Sua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione. Quello che ci salva, quindi, non è l'adempimento formale di alcuni precetti e di determinati riti (circoncisione e purificazioni varie), ma la **fedè** in Gesù Cristo, cioè mettersi nelle Sue mani, come la *"creta"* nelle mani del vasaio. Pertanto, ogni invito a ritornare alle pratiche rituali della antica Legge, non viene da Dio! Per evitare possibili sbandamenti, l'Apostolo raccomanda comunque a tutti di lasciarsi **"guidare dallo Spirito"**. Perché questo avvenga, una cosa è indispensabile: **l'ascolto**. Non è possibile entrare in sintonia con lo Spirito, se continuamente siamo soffocati dalla "materia".

Non si tratta di esercizi particolari, ma solo di avere il coraggio di mettersi in *silenzio*, senza aver paura del *vuoto* mentale che all'inizio si può sperimentare. Lo Spirito parla in tanti modi, quasi sempre attraverso la natura: i monti, il mare, il cielo stellato, un fiore, tutti elementi che con un po' di buona volontà possiamo raggiungere e contemplare.

**" Chi semina nella propria carne, dalla carne mieterà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito mieterà la vita eterna" (Galati 6,8).**

Finché siamo sulla terra, dovremo sempre combattere contro le forze del male. Dentro e fuori di noi, ci sono richiami sia al bene che al male; solo che il male, si presenta sempre con proposte allettanti, con effetti apparentemente immediati e piacevoli, ma che nascondono veleni rovinosi e micidiali. L'arte del demonio, sta proprio nell'inganno. Ogni giorno, dunque, dobbiamo scegliere con fermezza e con lucidità. Dobbiamo in tutti i modi, evitare le strade e i richiami della "carne", intesi come vizi impuri, avidità, ingiustizia, falsità. "Seminare" su questi terreni, cioè assecondare questi richiami, vuol dire mettere le basi per "mietere corruzione". Il primo risultato di certe scelte sbagliate, è la perdita della sintonia con le realtà soprannaturali e in modo specifico con la persona di Gesù, del Padre e dello Spirito Santo. I segni di questa condizione sono visibili, infatti: più si beve a queste pozzanghere e più si ha sete, anzi, si scatena una forma di "aridità spirituale" da far inaridire tutto quello che ci può essere di buono dentro di noi. Contemporaneamente, si diventa sempre più intolleranti verso il prossimo, si perde il sapore e il gusto della pace, del perdono, della condivisione. Guai poi, se veniamo richiamati per qualche sbaglio fatto. Ogni relazione umana, o viene meno, oppure poggia sulla falsità. Non ci si può prendere gioco di Dio, lasciandosi andare agli impulsi della "carne", convinti che alla fine non succederà niente. Da ricordare poi che *"Dio perdona, ma la natura no!"* Ben diversa è la vita di coloro che **"seminano nello Spirito"**, cioè di coloro che invocano con perseveranza il dono dello Spirito Santo e, sinceramente, si lasciano guidare da Lui. Uno dei frutti più significativi, è la capacità di sperimentare e vivere "cose sempre nuove". La *"novitas"* è una delle note caratteristiche della Natura Divina. Il Signore ha sempre qualcosa di nuovo da dire a da comunicare alle sue creature: Egli non si ripete mai, e così sarà per l'eternità. Egli fa nuove e meravigliose tutte le nostre cose. Egli ci fa scoprire la nostra vita come un'avventura piena di senso e con prospettive che vanno ben oltre le realtà del mondo.

Coloro che scelgono lo Spirito come terreno per seminare e, con Lui, impegnano i propri talenti, da quel terreno raccoglieranno certamente frutti di *vita eterna*.

## **NOTE INTRODUTTIVE**

### **ALLA PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI**

La Chiesa primitiva era costituita da piccole Comunità disseminate in ambienti quasi sempre pagani. Erano Chiese povere e fragili, senza alcuna potenza esteriore, ma ricolme del dono dello Spirito Santo. La prima lettera alla Comunità di Tessalonica (l'odierna Salonnico in Macedonia), scritta tra il 51 e il 52, è forse, in ordine di tempo, il primo scritto del Nuovo Testamento. La Comunità, nata da poco, era molto esposta al rischio di essere riassorbita dall'ambiente pagano, che con le sue attrattive, esercitava una forte pressione sui neoconvertiti. Anche i Giudei turbavano la quiete della Comunità di Tessalonica. Essi volevano distruggere l'opera di Paolo, pertanto denigravano il suo insegnamento e a tutti presentavano Paolo come una persona debole, incapace, orgogliosa, in contrasto comunque con la Legge mosaica. A tutto questo si aggiungeva una certa fragilità dei Cristiani di Tessalonica; la loro vita morale risentiva molto dell'ambiente pagano. Inoltre, alcuni punti dell'insegnamento di Paolo non erano stati compresi bene, specialmente quelli riguardanti la sorte dei loro morti. Poco chiare erano anche le idee sulla Parusia (la seconda venuta di Gesù), alcuni di loro erano arrivati alla decisione di non lavorare più, con il pretesto dell'ormai imminente ritorno di Cristo.

Paolo avrebbe desiderato recarsi personalmente a Tessalonica:

**"Volevamo venire da voi, proprio io Paolo una volta, anzi due volte, ma satana ce lo ha impedito ... non potendo più resistere abbiamo inviato Timoteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel Vangelo di Cristo; per confermarvi ed esortarvi nella fede" (I Tess. 2, 18 - 3,2).**

Al ritorno di Timoteo, Paolo decise di scrivere questa prima lettera, intanto per congratularsi per il cammino fatto, poi per chiarire le idee su alcuni punti dottrinali, ma anche per difendersi dalle maldicenze che i suoi avversari continuavano a dire sul suo conto. Il contenuto della lettera è divisibile in due parti: nella prima 1,2 - 3, 13 , Paolo ringrazia Dio per questa Comunità, per la fede e la carità che la caratterizza. Poi l'Apostolo, dopo aver **ascoltato** il consolante rapporto di Timoteo, esprime tutta la sua gioia e conclude con una seconda parte,(4, 1-5,24),dopo una serie di esortazioni sulla moralità che il Cristianesimo **esige**, Paolo richiama e precisa alcuni punti sulla dottrina escatologica. Dopo una serie di avvisi di vario genere, conclude con una

fervorosa preghiera per i Cristiani di Tessalonica. **La** lettera termina con i saluti e l'augurio che "*la grazia del Signore Gesù Cristo* " abbondi **sempre** nei loro cuori.

## ESEGESI E COMMENTO DI ALCUNI PASSI DELLA PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI, CHE RIGUARDANO LO SPIRITO SANTO

**"Il nostro Vangelo infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione" (I Tess. 1,5).**

L' Apostolo Paolo fa capire chiaramente ai neoconvertiti, che non basta la forza trascinate e persuasiva della parola per cambiare una vita, ma indispensabile e determinante è la presenza e l'azione dello Spirito Santo. Anche nella prima lettera ai Corinti, Paolo farà la medesima considerazione. La facilità della parola e certe elucubrazioni mentali non sono che piccoli fuochi d'artificio, il vero "fuoco" che purifica e cambia la vita, è solo l'azione dello Spirito Santo. La stessa vitalità della Chiesa di Tessalonica, non è dovuta soltanto alla virtù dei Cristiani, ma a quel fuoco d'Amore che li ha chiamati alla fede e li ha sostenuti già nei primi passi. Quello che Paolo intende mettere in evidenza, è che il vero protagonista della nostra salvezza è lo Spirito Santo, anche se agisce quasi sempre attraverso la parola di un suo inviato.

- Proprio in merito a questa fondamentale e determinante azione dello Spirito Santo, ogni cristiano dovrebbe avere chiara coscienza che noi siamo dei semplici fiduciari e degli amministratori di tutto ciò che abbiamo e che un giorno dovremo rendere conto del nostro operato.

S. Paolo sapeva bene di essere uno *strumento* nelle mani di Dio, annunciatore della Sua Parola. Anche quando Paolo parla di "**nostro Vangelo**", non lo dice nel senso di comunicare un messaggio che è suo, ma lo presenta come dottrina che lui per primo ha assunto come norma fondamentale della vita. Già nell'Antico Testamento, si parla della *potenza di Dio che* si manifesta e agisce attraverso varie mediazioni. Essa è una potenza che chiama alla fede, la suscita ed è preziosa e determinante per il cammino del credente. L'Apostolo Paolo, individua innanzitutto nella Risurrezione di Gesù, la manifestazione di tale *potenza* Divina. E' appunto in coerenza a questa manifestazione che il *Vangelo*, non solo è sinonimo di *annuncio della Buona Novella*, ma manifestazione della *potenza* di Dio. Questo concetto, Paolo lo manifesta chiaramente in un passo della lettera ai Romani: "**Io non mi vergogno del Vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede**" (Rom.1, 16). Sulla medesima scia si collocherà la teologia dell'evangelista Luca, quando accosterà le due valenze: *Potenza e Spirito*, per interpretare i momenti decisivi dell'evento di Gesù. Già

nell'annuncio dell'Incarnazione del Verbo, dice: **"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo"** (Luca 1,35). Anche l'inizio dell'attività di Gesù in Galilea, avviene con la **"potenza dello Spirito Santo"** (Lc. 4,16). Lo stesso inizio della Chiesa, è presentato con i medesimi contrassegni: **"Riceverete la potenza dello Spirito Santo che scenderà su di voi"** (Atti1 ,8).

A conclusione dell'ampia sottolineatura sulla presenza operante dello Spirito Santo *"Potenza di Dio"*, possiamo dire che Paolo voleva proprio indurre i Tessalonicesi ad accorgersi di quanto Dio ha fatto per loro. Es-si sono dei prescelti. Su di loro ha agito e continua ad agire l'Amore gratuito di Dio, che apre sempre nuovi orizzonti sul significato della vita presente e futura.

Quello che Paolo dice per i Tessalonicesi, oggi si realizza anche per tutti coloro che si mettono nelle mani di Dio, come la *creta* nelle mani de! vasaio.

**Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male"** (I Tess. 5, 19-22).

Nella comunità di Tessalonica, si stava verificando una certa diffidenza sullo slancio profetico suscitato dallo Spirito. La parola viva del profeta, che nel Nuovo Testamento normalmente non predice avvenimenti futuri, bensì sovente individua i segni dei tempi e sollecita i credenti alla fedeltà quotidiana, veniva accettata con molte riserve, nel timore di creare scompiglio. Così è stato per la comunità di Tessalonica, che pertanto voleva opporsi a tutto ciò che in qualche modo oltrepassava la normalità delle cose. Paolo non vuole che venga soffocata l'azione dello Spirito, specialmente per quanto riguarda la profezia, ma allo stesso tempo, esorta a prendere le distanze da atteggiamenti di ingenua credulità e d'imprudente adesione, per questo dice: **"Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa"** (I Tess. 5, 19-20). L'Apostolo fa capire che lo Spirito nelle sue manifestazioni non è un dato evidentissimo sempre; facilmente si possono prendere abbagli e ritenere espressione carismatica ciò che è solo una stranezza, oppure una emotività epidermica. Ecco perché s'impone una verifica e a tutti dice: "Esaminate ogni cosa".

## UN SAGGIO CRITERIO ORIENTATIVO PER IL DISCERNIMENTO

Paolo non accetta esclusioni aprioristiche, ma neppure una indiscriminata accettazione di certi eventi, pertanto suggerisce un criterio generale per discernere il vero dal falso profeta: "**Tenete ciò che è buono, astenetevi da ogni specie di male**" (I Tess. 5,21-22). *L'autentica azione profetica, quindi, si misura col metro del bene, di ciò che è buono.* Il vero profeta deve comunque mettere le carte in tavola e accettare di verificare fino in fondo la bontà della sua azione. Rimane però da chiarire cosa significa e cosa comporta *un'azione buona*. Senza troppe dissertazioni, possiamo affermare, che è *buona* ogni azione che genera Amore, che porta all'Amore, ma non in senso formale e retorico ( che non si dovrebbe neppure chiamare Amore).

- L'Amore vero è quello che ti arricchisce di qualcosa anche se non è tangibile; ti fa sentire *gratificato* anche senza aver espresso nessun segno: ti fa vivere l'intensità di una presenza anche se è lontana; ti rende fecondo anche se non generi figli; ti riempie di gioia anche se sei in croce; ti libera da ogni forma di solitudine anche se fisicamente sei solo; ti accarezza e ti bacia anche senza sfiorarti: sazia i tuoi occhi senza che nessuna forma sia visibile.
- Ma è possibile questo Amore? Umanamente parlando no! Ma Dio sa rendere possibile l'impossibile umano. Dio è così che partecipa il Suo Amore, anzi non si limita ad essere accanto a noi sempre (**JAHVE'** significa *Colui che è accanto a te*), ma con la sua Parola illumina i nostri passi e con il Suo Corpo e il Suo Sangue, si fa per noi cibo e bevanda. L'amplesso che Dio ci offre quindi ha tre mirabili componenti:

⇒ **Presenza, Parola e Eucaristia.**

### ESEGESI DI UN BRANO DELLA LETTERA DI PAOLO A TITO. Alcune note introduttive.

La lettera a Tito appartiene, insieme con la prima e la seconda a Timoteo, al gruppo delle *lettere pastorali*. Sono scritti molto simili per forma e contenuto. Paolo scrive a Tito verso il 65 d.C. e la lettera fu portata al destinatario probabilmente da Zena e Apollo. Il contenuto della Lettera, si può così riassumere:

- Dopo una rapida descrizione sulle finalità della missione apostolica, nel primo capitolo Paolo mette in evidenza le doti che devono avere i sacri ministri e mette in guardia dai falsi dottori.
- Nel secondo capitolo parla dei doveri che sono propri delle diverse categorie di persone.

- La lettera termina con alcuni consigli e con affettuosi saluti a Tito e a tutta la Comunità.

### ***Chi era Tito ?***

Era un pagano sui 25 anni. Convertito al Cristianesimo da Paolo divenne membro della comunità cristiana di Antiochia. Senza essere sottoposto alla circoncisione, accompagnò Paolo e Barnaba al Concilio di Gerusalemme e alla fine del terzo viaggio apostolico di Paolo fu mandato da Efeso a Corinto a recare quella che fu detta *la lettera delle lacrime*. Con la sua abilità, ma soprattutto per opera dello Spirito Santo, Tito riuscì a portare la comunità di Corinto all'obbedienza. Dalla Macedonia, Paolo lo mandò ancora a Corinto per organizzare la colletta per i poveri e recare insieme una seconda lettera ai Corinti. Da coloro che lo conoscevano, Tito è sempre stato segnalato come un uomo forte, generoso, un uomo di fede, amante della pace, dall'intuito rapido e con particolari doti organizzative. Dopo un breve periodo di attività comune a Creta, Paolo lasciò Tito solo a continuare il lavoro apostolico. Tito resterà a Creta, finché verrà Artema a dargli il cambio, quindi raggiungerà Paolo a Nicopoli di Epiro. Più tardi, lo ritroviamo a Roma e, da lì, si recò in Dalmazia. Secondo un'antica tradizione, Tito muore Vescovo di Creta all'età di 93 anni.

### **Nella lettera a Tito, S. Paolo parla dell'opera dello SPIRITO SANTO.**

**"Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo" (Tito 3,5).**

Nelle lettere di S. Paolo, ogni tanto affiorano delle sintesi dottrinali di altissimo valore, sia per il contenuto, che per la essenzialità di pensiero. Una di queste sintesi è ben evidente nei versetti dal 4 al 7 del terzo capitolo della lettera a Tito. In questi versetti, abbiamo un riassunto della dottrina paolina sulla salvezza dell'uomo. La prima cosa che Paolo annota, è che l'autore della salvezza è Dio Padre. Infatti, nell'ora stabilita nel Suo piano: **"Egli ci ha salvati"**. In quel momento avvenne il grande mutamento della storia dell'uomo. Questa grande opera Divina, ebbe inizio con la nascita e si compì con la morte di Gesù Cristo. E' l'Amore per gli uomini da parte di Dio che, nonostante la sua assoluta distanza dall'uomo, si abbassa con tanta bontà verso la sua creatura.

- Solo se l'uomo accoglie con fede schietta questa bontà e questo Amore di Dio Incarnato,
- Gesù Cristo, allora Dio stesso lo salva dalla perdizione eterna con il lavacro di *rigenerazione*, cioè il Battesimo, che fa dell'uomo una *nuova creatura*, con un ideale di una vita più alta.
- A questo "**lavacro di rigenerazione**" è legato il "**rinnovamento nello Spirito Santo**", che Dio effuse largamente su di noi, per mezzo di Gesù, nostro Salvatore. E' con il Battesimo e con i doni dello Spirito Santo che l'uomo viene trasformato nella sua natura caduta nel peccato e quindi viene arricchito di nuove forze spirituali, cioè di tutto ciò che è necessario per vivere la vita a un livello superiore.
- Questi concetti, escludono ogni possibilità all'uomo, di raggiungere le condizioni per la *nuova vita* con le sue forze. Paolo in merito è molto chiaro: "**Egli ci salvò, non per le opere di giustizia da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il lavacro di rigenerazione e di rinnovamento operato dallo Spirito Santo**" (Tito 3,5). Ogni merito umano è quindi radicalmente escluso. Se Dio non interviene con il dono dello Spirito Santo, niente giova all'uomo, il suo volere, il suo correre, il suo voler fare. Per questo Gesù ci esorta a chiedere al Padre il "**dono dello Spirito Santo**" (cf. Luca 11, 13).
- Scrive il Barsotti: "*La vita cristiana, consiste nell'abbandonarsi alla forza dello Spirito, che ci fa partecipi della vita del Cristo, il quale ci coinvolge nella sua Morte e Risurrezione*".

## IL TERMINE "SPIRITO" NELLA SECONDA LETTERA A TIMOTEO

### Note introduttive alla seconda lettera a Timoteo.

Nella tradizione cristiana, esistono scritti in cui un Santo dà di sé una testimonianza diretta. Pensiamo alle Confessioni di S. Agostino, al Testamento di S. Francesco, all'Autobiografia di S. Teresa di Gesù, a "Storia di un'anima" di S. Teresa del Bambino Gesù. Nell'Antico Testamento, si trovano pagine autobiografiche come le Confessioni del Profeta Geremia e quelle di Neemia. Pochi sono gli scritti in merito nel Nuovo Testamento. L'unico a parlarci di sé, con frequenza, è l'Apostolo Paolo. Della Chiesa nascente, non conosciamo nessuno meglio di Lui. Paolo ci ha lasciato quattordici lettere, nelle quali troviamo molti brani autobiografici. In alcune lettere, addirittura, sembra che il carattere familiare prevalga su quello dottrinale; è il caso proprio della seconda lettera a Timoteo. Al caro e prezioso discepolo Timoteo, Paolo apre il cuore. L'apostolo, trovandosi in carcere a Roma in attesa dell'imminente condanna a morte, scrivendo per la seconda volta a Timoteo, gli confida le sue ultime volontà. Proprio per il contenuto così personale, tale lettera è stata definita: "*il testamento spirituale di Paolo*". La seconda Timoteo, è stata scritta a Roma durante l'ultima prigionia dell'Apostolo, verso il 66. Paolo supplica Timoteo di "*venire quanto prima*" a Roma, possibilmente "*prima dell'inverno*", **pregandolo** anche di portargli il mantello, lasciato a Troade durante il parapiaggio del suo ultimo **arresto**. Non risulta però che Timoteo abbia potuto giungere a Roma prima del martirio di Paolo, (67 d.C.).

### Chi era Timoteo?

Timoteo, nativo di Listria in Liconia, era figlio di padre greco-pagano e di madre giudeocristiana di nome Eunice. Probabilmente, si è incontrato con Paolo al tempo del suo primo viaggio missionario e, da lui, fu convertito in occasione della breve permanenza di Paolo a Listri. Nel secondo viaggio missionario, Timoteo fu accolto nel numero dei collaboratori più stretti. Nel terzo viaggio, Paolo mandò Timoteo da Efeso a Corinto per un compito difficile. Il Discepolo **seguirà** il maestro anche nel viaggio di ritorno da Corinto a Gerusalemme. È commovente l'appellativo con il quale Paolo si rivolge a Timoteo: "**Figlio mio**" (2 Tim.2, 1), oppure come lo presenta agli altri: "**figlio carissimo e fedele nel Signore**" (I Cor. 4, 17). Con delicatezza quasi materna, arriva perfino a interessarsi della sua gracile salute consigliandogli di bere "**un po' di vino**" per rinforzare lo stomaco (I Tim. 5,23).

**Timoteo** fu nominato da Paolo, come Vescovo della Chiesa di Efeso. Un compito non certo facile, ma che condusse con grande senso di responsabilità, sostenuto sempre dall'Amore del suo grande maestro e padre.

**"Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di Amore e di saggezza"** (II Timoteo 1, 7).

La posizione di Timoteo come capo della comunità di Efeso nella lotta contro i falsi maestri non era facile, tanto più che egli era ancora giovane e con un carattere piuttosto timido. L'Apostolo Paolo, comunque, esorta Timoteo a trovare la forza necessaria per affrontare le varie situazioni, attingendo nel suo intimo e cioè dalla Grazia che gli è stata conferita nella Ordinazione Sacerdotale ricevuta **"per l'imposizione delle mie mani"** (1,6). Questo dono dato a Timoteo, è un dono permanente, ma dipende da lui svilupparlo con la preghiera, la fedeltà e la dedizione. Con l'Ordinazione, Timoteo, ha ricevuto: **"lo Spirito di forza, di Amore e di saggezza"**; si tratta di energia soprannaturale che venendo da Dio ed elevando le possibilità e forze naturali, non può produrre timore di fronte ai gravi compiti della Chiesa di Efeso, ma un Amore forte e coraggioso nel servizio ai fratelli; saggezza e forza d'animo nell'assolvimento dei compiti pastorali che dovevano affrontare. Paolo invoca questa *forza soprannaturale*, che lo Spirito Santo concede a tutti, ma in particolare a coloro che sono chiamati al ministero sacerdotale. Può essere, fa capire Paolo, che questo fuoco dello Spirito apparentemente possa sembrare meno efficace, ma si tratta di una potenza che cova sotto la cenere e allora dev'essere *ravvivata* perché continui a bruciare e risplendere.

- Il richiamo che Paolo fa a Timoteo, è anche per noi. Infatti, in forza del Battesimo, tutti abbiamo ricevuto una partecipazione al Sacerdozio di Cristo, che viene chiamata: *Sacerdozio comune*, mentre l'Ordine Sacro conferisce il *Sacerdozio ministeriale*. Purtroppo, il dono ricevuto nel Battesimo, per molti rimane come *fuoco sotto la cenere*. Non sempre si ha la chiara coscienza che la partecipazione al Sacerdozio di Cristo esiga da tutti ugualmente una vita ricca di opere buone e un impegno responsabile su tutti i fronti e in particolare per quanto esige la nostra vocazione specifica.

Quando Paolo scriveva queste cose, era anziano, in prigione, sentiva l'imminenza della morte, ma ugualmente continuava a lottare. La sua anima era mossa e

trascinata dalla potenza dello Spirito. Così, voleva che fosse anche per Timoteo e per tutti noi. Ostacolo al ministero, molte volte è proprio la *timidezza*, peggio ancora se subentra la paura o qualche forma di scoraggiamento. La vita cristiana dev'essere invece testimonianza di una forza che vince gli ostacoli esterni e interni che si oppongono al mandato ricevuto. Non dimentichiamo però che la forza che lo Spirito Santo ci sostiene, non dispensa dalla sofferenza. La strada che il discepolo deve percorrere, è quella del suo maestro e cioè *la strada della croce*. Noi dobbiamo stendere le braccia sulla Croce, non fare di tutto per scansarla. Paolo augura a Timoteo non il successo, ma la forza di accettare le inevitabili sofferenze quotidiane. La forza dello Spirito che unisce il discepolo a Cristo, è più forte di tutti i tormenti: L'Amore che lo Spirito effonde nel cuore del discepolo, è più forte della morte e questo fa dire a Paolo: **"Chi ci separerà dall' Amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?"** (Rom. 8,35). Le difficoltà di ieri e di oggi, vanno affrontate con la forza che soltanto lo Spirito Santo sa dare.

## **"Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi" (Il Timoteo 1,14).**

- E' con questo ultimo paragrafo della seconda lettera di Paolo a Timoteo, che concludiamo la ricerca e il commento sul tema: "Lo Spirito Santo negli scritti di S. Paolo". L'Apostolo esorta il suo carissimo discepolo Timoteo a tenere in grande considerazione tutto quello che gli è stato affidato: **"il buon deposito"**.

Questo **"deposito"** comprende l'insegnamento che oralmente e per iscritto Paolo ha comunicato a lui e a tutte le Comunità che ha fondato o che ha visitato nei tre viaggi missionari. Si tratta di verità cariche di valenze spirituali e normative. Si può dire che questo **"deposito"** riassume e proponga tutto il catechismo cristiano in tutte le sue dimensioni e norme del pensiero e della fede cristiana. Il compito di Timoteo è di prendere coscienza della preziosità del dono che ha nelle mani, custodirlo con la massima attenzione e, soprattutto, di non permettere a nessuno che in qualche modo alteri la Parola oppure la decurti o la modifichi in alcune delle sue componenti. Questo delicato compito, Timoteo lo potrà fare non contando solo sulle proprie forze, ma soprattutto **"con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi"**. Non sono dunque i mezzi umani o l'intelligenza umana a garantire la custodia e la trasmissione fedele delle verità rivelate, quanto, invece, la potenza dello Spirito di verità che abita nella

Chiesa. Ecco la *"Tradizione"*, cioè l'insieme delle verità di fede tramandate fino a noi, in modo autorevole. A queste condizioni, Protestanti o altri che siano, ogni volta che cercano in qualche modo di negare la verità della *"Tradizione"*, oppure di separarla dalla *"Parola"*, compiono un grave errore. Infatti, la verità-rivelata, ieri come oggi, poggia su tre pilastri ben consolidati: *"la Parola, la Tradizione, il magistero"*. Tutti coloro che in qualche modo pensano di prescindere o di contestare tali fondamenti, tradiscono la verità e come tali sono falsi profeti e falsi pastori.

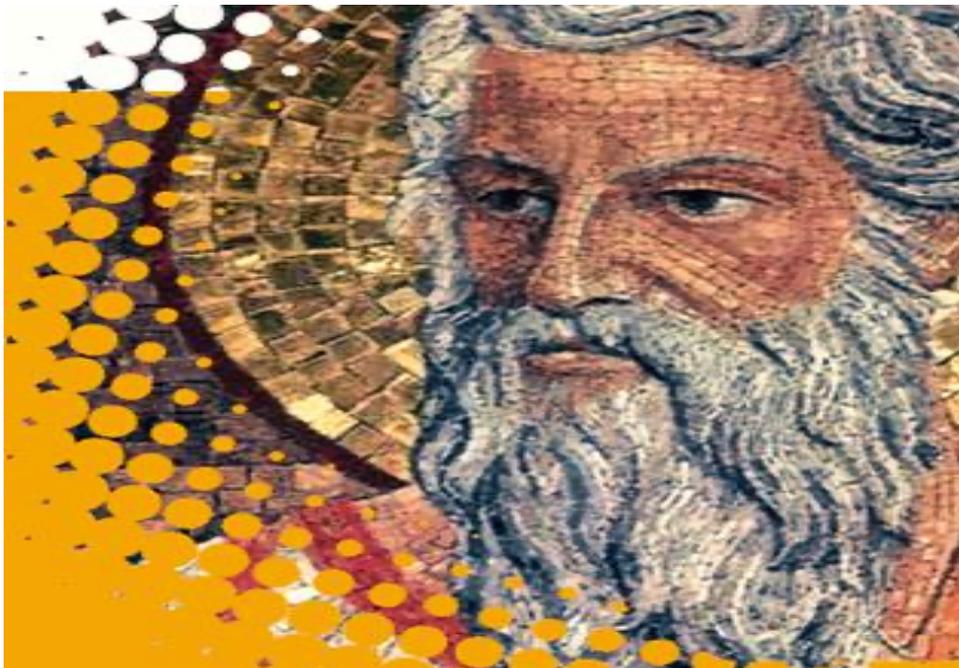
Già all'inizio della Chiesa, era evidente, l'esistenza di un *Magistero vivo*, vincolato a un *"deposito"*. Lo Stesso Paolo, si è confrontato con le **"Colonne della Chiesa"** e davanti a loro, lui stesso afferma: **"Esposi il vangelo che io predicai fra i pagani"** (cf. Galati 2, 1-10). Timoteo, come Paolo, dovrà procedere con la stessa fedeltà alla Parola e alla Tradizione e con molta umiltà, nel dubbio dovrà sempre confrontarsi con le *"Colonne della Chiesa"*. La forza per mantenersi fedele a questo difficile compito, gli verrà dallo Spirito Santo che **"abita in lui"**, come in ogni cristiano, rafforzando così le energie naturali che abbiamo con una *potenza nuova e soprannaturale*.

*Ringraziamo insieme il Padre per averci dato, attraverso Gesù, il dono dello Spirito Santo che continuamente ci arricchisce della sua Luce e ci conferma nel nostro cammino quotidiano.*

**DEO GRATIAS**

# ***DIO E' PADRE***

***In Cristo siamo suoi figli***



***Come S. Paolo parla  
del Padre nelle sue Lettere***

***PRO – MANOSCRITTO di don Guglielmo Pozzi***

## DAVVERO DIO E' NOSTRO PADRE

*Gesù ci ha insegnato a rivolgerci a Dio, chiamandolo "Padre".*

A qualcuno, questo titolo, può sembrare una libertà eccessiva. Non dovremmo, infatti, invocarlo come il Creatore, l'Onnipotente, il Signore, il Santo, il Misericordioso? Ma Dio vuole che lo pensiamo così, come Padre, e noi con il Battesimo, realmente siamo suoi figli. Il rischio che possiamo correre, è di impoverire il termine "Padre"; per evitare questo è importante avere come punto di riferimento la Parola di Gesù e quindi accogliere con fede tutto quello che Lui ci ha rivelato del Padre. Il comportamento dei Santi in merito, è stato molto lineare. Ecco un esempio:

- **Santa Teresina del bambino Gesù, proclamata "Dottore della Chiesa" il 19 ottobre 1997, fu vista un giorno con le lacrime agli occhi e alla consorella che premurosamente gliene chiese il motivo rispose: " Sto piangendo di gioia pensando al fatto che ci rivolgiamo a Dio come ad un padre: ci ama con la forza e la tenerezza di un padre".**

L'uso consuma le parole e l'abitudine, può far perdere smalto e bellezza anche alle verità più ricche ed affascinanti. Per questo, dobbiamo cercare di comprendere sempre meglio, il termine " Dio Padre", per riscoprirne la bellezza e la ricchezza che comporta.

## DIO PADRE, E' AMORE

L'Amore di Dio è la realtà più bella, più grande, la più profonda e preziosa che esista, ma, allo stesso tempo, è anche la realtà più difficile da comprendere fino in fondo.

Ogni esperienza umana dell' Amore, anche quella espressa con i segni che sono propri degli sposi, non raggiungerà mai l'intensità d'Amore di Dio.

Nel libro dell'Esodo si legge: "**Tu non potrai vedere il mio volto, perché nessuno può vedermi e restare vivo**" (Esodo 33,20). Sono parole che troviamo in un dialogo fra Dio e Mosè, e fanno capire che la realtà di Dio, l'Amore in particolare, è talmente grande e intenso, che se avessimo grazia di comprenderlo totalmente, ci verrebbe un infarto ... ! Oggi è facile per noi dire che Dio ci ama, ma è altrettanto facile fare di questa frase un detto molto formale, vuoto, che non muove per niente il cuore. Se avviene questo, è segno che abbiamo compreso ben poco dell'Amore di Dio.

L'amore di Dio, non ha mai il sapore di una realtà passata, fuori tempo, non si esaurisce, non perde mai la sua bellezza, freschezza e vitalità. Anzi, più si vive, più se

ne parla, più si medita e più appare affascinante. C'è da considerare poi, che l'Amore di Dio è rivolto a ciascuno di noi, come a persone uniche e irripetibili, persone che Lui colloca in un ruolo ben definito nel mosaico della vita. Noi siamo un progetto di Dio, non degli esseri lasciati a se stessi senza una precisa destinazione. Se la nostra vita non occuperà il posto del "mosaico" che Dio ha pensato, quel posto rimarrà vuoto. Nessuno quindi deve considerarsi meno importante degli altri o, peggio ancora, una persona inutile. Questa potenza d'Amore, Dio l'ha manifestata in eventi e in segni disseminati lungo tutta la storia della salvezza. Un lungo elenco si potrebbe formulare, ma un fatto li riassume tutti, ed è l'Incarnazione, la morte e la Risurrezione di Gesù. Dio Padre, per mezzo di Gesù e con l'opera dello Spirito Santo, ha tessuto per noi sui figli, una storia d'Amore esaltante e, nonostante la nostra poca corrispondenza, Egli continua a dimostrarci anche oggi un Amore senza limiti.

## IL PADRE CI VIENE INCONTRO

*"Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua bontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti, Dio invisibile nel suo grande Amore parla agli uomini come amici e s'intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. (Dei Verbum n.2).*

Nella Sacra Bibbia, molti sono i testi che parlano di Dio che viene incontro all'uomo. La storia dei Patriarchi è sempre una storia di profondo dialogo tra Dio e l'uomo. Dio che **scende**, Dio che ci raggiunge dove siamo; è questo il significato della **scala** che Giacobbe ha sognato, una scala che univa il Cielo alla terra (cf. Genesi 28,10-12). L'evento che più di ogni altro conferma la volontà del Padre di voler raggiungere l'uomo nel suo ambiente, nella realtà del suo quotidiano, è indubbiamente l'Incarnazione di Gesù; è questa la prima causa efficiente della nostra salvezza. Abbiamo un po' tutti esperienza di presenze significative che ci sono di grande aiuto per la vita. **Dio è una presenza invisibile**, una presenza che va al di là della nostra percezione umana, ma è Lui che dà senso e significato ad ogni altra presenza. E' Lui che ci fa esistere con il Suo Amore e, come dice S. Agostino, *"nulla potrebbe esistere se non fosse da Lui amato"*. E' Lui che ci rassicura contro ogni insidia del maligno. Dio Padre s'inserisce nella storia della nostra vita in modo silenzioso, ci fa partecipi di tutto il suo bene e ogni uomo di buona volontà, può conoscerlo, ma soprattutto incontrarlo e grande è la gioia che nasce nel cuore ogni volta che lo sentiamo *accanto a noi*.

## IL PADRE CI PRENDE PER MANO

Fin quando riterremo il Signore Dio un *"Padreterno"* e non un Papà, saremo nel timore e non ci sentiremo amati come figli. Dio ci viene vicino e come dice il Profeta: ci prende per mano. **"Io ti ho preso per mano"** (Isaia 42,6); così pure nel capitolo 43 si legge: **"Non temere, tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno, la fiamma non ti potrà bruciare ... perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo"** (Isaia 43, 1-4).

Queste affermazioni, insieme a tante altre, ci fanno sentire non soltanto la presenza del Padre, ma in modo sorprendente ci testimoniano tutta la tenerezza che Dio nutre per noi. Quando domina in noi la paura, quando ci sentiamo soli e indifesi, certamente è perché queste verità non sono sufficientemente credute e meditate.

Anche il profeta Osea, usa parole che ci fanno capire quanto sia delicata e forte l'attenzione di Dio per noi: **"Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano ... lo li traevo con legami di bontà, con vincoli d'Amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare"** (Osea 11,3-4). Come possiamo rimanere indifferenti di fronte a queste immagini?

La realtà di Dio Padre, riempie il nostro cuore di gioia, anche per la continuità del Suo Amore. Significativo in merito è un altro passo di Isaia: **"Sion ha detto: il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il frutto del suo grembo? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, lo invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani"** (Isaia 49, 14-16).

In un contesto storico come il nostro, dove le infedeltà all'amore coniugale sono sempre più numerose, questa dichiarazione di perenne fedeltà che Dio conferma, è particolarmente rasserenante. Pertanto, davvero oggi possiamo dire con S. Paolo: **"Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?"** (Romani 8,31).

## COME S.PAOLO PARLA DEL PADRE NELLA SECONDA LETTERA AI CORINZI.

### Alcune note introduttive.

Leggendo la seconda Lettera ai Corinzi, si nota come Paolo faccia capire di stare vivendo un momento difficile. Dopo più di vent'anni di apostolato, durante i quali è passato per tante prove, ora almeno tre situazioni lo fanno particolarmente soffrire.

La prima, è il sentirsi respinto dalla maggior parte dei suoi fratelli Ebrei.

La seconda, è costituita dai continui contrasti interni alle Comunità. L'apostolo sognava delle comunità unite, concordi, fraterne, piene di entusiasmo; invece la

realtà dei fatti metteva in evidenza comunità con continue divisioni, malintesi e, per quanto riguarda Corinto, anche con forti diffidenze nei suoi confronti. Infatti, la seconda lettera ai Corinzi è stata scritta proprio per sfatare i pregiudizi che circolavano sul suo conto.

La terza prova, riguarda la vita interiore di Paolo; l'Apostolo, vi accenna in maniera molto discreta e, pertanto, è difficile comprendere esattamente le cause di tali sofferenze. Nella Lettera non mancano anche aspetti edificanti e molto significativi, eccone alcuni: Paolo non si è mai scoraggiato di fronte alle difficoltà, egli ha sempre portato la croce con fede e grande forza d'animo. In questa lettera infatti, egli attesta con fermezza che nonostante tutto intorno a lui sembri sgretolarsi, è certo che il carisma della sua vocazione di *Apostolo* non verrà mai meno; anzi, nelle prove diventerà ancora più luminoso. Ecco una significativa testimonianza in merito:

**"Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione" (Il Corinzi, 1,3).**

In questa affermazione, Paolo mette in evidenza due comportamenti significativi del Padre, egli lo chiama: "**Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione**". Sulla realtà di Dio "*misericordioso*": il Papa, in data 30 novembre 1980, ha scritto una Enciclica dal titolo: "*Dives in misericordia*", che inizia con queste parole: "*Dio ricco di misericordia (Ef 2, 4) è Colui che Gesù Cristo ci ha rivelato come Padre; proprio il Suo Figlio in se stesso ce l'ha manifestato e fatto conoscere*". L'Enciclica sviluppa il tema della Misericordia di Dio in otto capitoli densi di citazioni bibliche, fra le quali emerge soprattutto la parabola del figliol prodigo.

Il Papa, insiste in modo particolare, sulla misericordia di Dio Padre, che diventa operativa e con un'efficacia straordinaria, per mezzo del mistero della Croce e Risurrezione di Gesù. Significativo è il brano che si legge al numero 7 dell'Enciclica: "*La redenzione, porta in sé la rivelazione della misericordia nella sua pienezza. Il mistero pasquale è il vertice di questa rivelazione ed attuazione della misericordia, che è capace di giustificare l'uomo*" e al n. 8 dice: "*La Croce è il più profondo chinarsi della Divinità sull'uomo ... La Croce è come un tocco dell'eterno Amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza terrena dell'uomo*".

Negli ultimi due capitoli, L'Enciclica parla della Misericordia che si rivela attraverso la missione della Chiesa. Ecco alcune citazioni: "*La Chiesa deve rendere testimonianza alla Misericordia di Dio rivelata in Cristo, nell'intera sua missione di Messia, professandola in primo luogo come verità salvifica di fede*". Al n. 13 si legge: "*Nel*

*Sacramento della penitenza, ogni uomo può sperimentare in modo singolare la misericordia, cioè quell'Amore che è più potente del peccato". L'Enciclica si conclude con l'annuncio di una verità consolante: "Per quanto forte possa essere la resistenza della storia umana, per quanto marcata la eterogeneità della civiltà contemporanea, per quanto grande la negazione di Dio nel mondo umano, tuttavia tanto più grande deve essere la vicinanza a quel mistero (d'Amore misericordioso) che, nascosto da secoli in Dio, è poi stato realmente partecipato nel tempo all'uomo mediante Gesù Cristo".*

### **"Il Dio di ogni consolazione"**

Per comprendere meglio il secondo aggettivo che Paolo attribuisce a Dio Padre nella citazione suddetta ai Corinti, è necessaria una lettura più estesa del testo: "Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione" (II Corinzi 1,3-5).

⇒ Questo brano il Cardinal Martini lo titola così: *"Sofferenze e Consolazioni."*

L'esperienza che abbiamo un po' tutti nella vita, è di procedere tra sofferenze e gioie, cercando un equilibrio tra le due, dal momento che la totalità di gioia non è pensabile e neppure sarebbe sopportabile la totalità di sofferenze. L'atteggiamento di Paolo è diverso, per lui non si tratta di cercare un equilibrio fra le sofferenze e le gioie, ma di vivere le inevitabili sofferenze della vita in un certo modo, cioè non da soli, ma *in Cristo e con Cristo*. Il Cardinal Martini considera il pensiero di Paolo un'intuizione formidabile in quanto, le sofferenze e le gioie *"non sono più da ritenere come elementi costitutivi, inevitabili del cammino umano, ma situazioni che vengono allieva te perché vissute in Cristo"*. Così vivendo, è il Padre stesso che ci consola: **"Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ci consola in ogni nostra tribolazione"** (v. 4). Non si tratta di una gioia generica, bensì una consolazione che è "dentro" la tribolazione, accettata e vissuta con fede.

Il versetto seguente, ci fa penetrare meglio nel concetto di: *tribolazione e consolazione*. Paolo, dopo aver affermato che: "Abbondano le sofferenze di Cristo in noi", cioè che le nostre piccole sofferenze sono unite a quelle di Cristo, così conclude: "così per mezzo di Cristo abbonda anche la nostra consolazione". C'è quindi, una stretta relazione tra le sofferenze di Cristo in noi e la consolazione per mezzo di Gesù.

Possiamo dire che Paolo legge nelle sue esperienze quotidiane e nelle sue prove, il mistero di morte-risurrezione di Cristo. Questo significa che, se accettiamo di entrare nella prova e nella Croce di Cristo, partecipiamo conseguentemente alle Sue consolazioni.

⇒ ***Che cosa significa "entrare nella prova e nella Croce di Cristo?"***

E' normale che prima o poi ognuno di noi senta il peso della giornata con varie forme di stanchezza, a volte malumore, difficoltà causate dalla cattiveria o dalla indifferenza di certe persone, problemi di salute, contrattempi che complicano enormemente il cammino, piccole o grandi sconfitte causate dai nostri limiti. Queste situazioni e tant'altre, come le viviamo?

Il Cardinal Martini in merito così si esprime: "*Sono certo che anche nelle sofferenze più comuni, nei contrattempi, o in certi disagi di ordine pastorale, è Cristo stesso a soffrire della mia debolezza, condizionata molte volte dalle circostanze difficili che vivo, dal ministero che svolgo, oppure dal tipo di rapporto che ho con la gente*". Questo è ciò che avviene nella famiglia, dove le gioie e i dolori dei figli sono partecipate anche dai genitori.

⇒ Pertanto, *entrare nella prova e nella Croce di Cristo* significa credere che il Padre, con Gesù e lo Spirito Santo siano presenti nel nostro cammino e, se noi lo vogliamo, Essi condividono con noi, le gioie, i dolori, le riuscite e le sconfitte. Dio - Padre, proprio perché tale, partecipa, nel modo a Lui proprio, alle nostre sofferenze.

A questo punto, possiamo dire, che le difficoltà o i fallimenti che possiamo avere nel corso della vita, il Signore li trasformi in valori educativi e redentivi per noi e per le persone che incontriamo. Ci vuole una forte visione di fede per leggere le fatiche e le incapacità nostre e degli altri, per esempio divisioni, pregiudizi, scoraggiamenti, come sofferenze che liberano. Ma è l'azione del Padre, per mezzo del Figlio, che rende possibile l'impossibile umano. S. Paolo per questo dice: "**La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione**" (Il Corinzi 1,7). Che lo Spirito Santo ci aiuti a percorrere sempre questa strada di salvezza.

**Come Paolo parla del PADRE nella LETTERA AGLI EFESINI**

Dal carcere romano (anno 61-63), l'apostolo Paolo, contemporaneamente alla lettera ai Colossesi, ha scritto anche alla Chiesa di Efeso. Probabilmente, i destinatari, non erano solo i Cristiani di Efeso, ma anche delle altre Chiese dell'Asia minore.

La Lettera agli Efesini, dopo il rituale inizio, si apre con un meraviglioso inno di benedizione a Dio Padre, per il mirabile piano di salvezza pensato e realizzato in Cristo (cf. Ef. 1,3-14). Non dimentichiamo che Paolo è in prigione e sappiamo bene quali e quanti problemi concreti comporti, eppure, il suo cuore, esplose di gioia e di lode a Dio e con esultanza parla di Gesù. All'inno di lode segue infatti la proclamazione della *supremazia di Cristo* e quindi una supplica al Padre perché conceda **"uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di Lui"** (Ef.1, 17) del suo disegno divino, del suo progetto d'Amore.

- ⇒ Paolo chiama Dio, l'autore di questo progetto, **"PADRE DELLA GLORIA"**. Infatti, nel versetto 17, Paolo parla di Dio con una doppia accentuazione: " ... il **Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria**". Come si può notare, sono due gli attributi dati a Dio. Non si tratta di un fatto casuale oppure estetico, ma di una precisa accentuazione teologica.
- ⇒ L'espressione " **DIO PADRE della GLORIA**" nella lettera agli Efesini, ha un'importanza molto grande e pertanto va debitamente approfondita.

### **Il significato del termine "Gloria"**

Nella lingua ebraica, la parola GLORIA, si pronuncia "*kabod* " mentre in greco "*doxa*", che nel comune uso letterario vuol dire opinione, ma nell'uso dei "Settanta" il termine *doxa* assume il significato di onore divino, magnificenza divina, potenza divina, splendore divino. Significativa in merito, è un'affermazione del Siracide: **"Quanto sono amabili tutte le tue opere! E appena una scintilla se ne può osservare ... Chi si sazierà nel contemplare la Tua Gloria ?"** (Siracide 42, 22 e 25).

### ⇒ **La manifestazione della "Gloria" di Dio nella storia**

La manifestazione della Gloria di Dio, legata ai grandi momenti della storia d'Israele, diventerà sempre più una delle caratteristiche della Presenza di Dio.

Dio manifesta la sua Gloria nelle imprese che scandiscono l'uscita dall'Egitto, nella vittoria sul faraone, nel dono prodigioso della manna. *Vedere* la gloria di Jahvè, voleva dire, sperimentare in qualche modo la Sua potenza salvifica. Il Dio dell'Alleanza manifesta la sua Gloria nell'elevare Israele alla dignità di "figlio" con cui stabilirà un rapporto d'Amore e di perenne fedeltà

### ⇒ La "Gloria" di Dio nella natura

Le manifestazioni storiche della Gloria di Jahvè sono all'origine dell'esperienza religiosa di Israele, ma a poco a poco, l'interesse si porterà anche sul creato: "Tutto l'universo è pieno della Gloria di Dio" ( Num. 14,21). I fenomeni metereologici della natura hanno suscitato, fin dai tempi più remoti, lo stupore degli uomini, particolarmente la tempesta, i lampi, i tuoni, mostravano in modo quasi palpabile la presenza di Dio. Sembra che l'idea più antica di "Gloria di Jahvè", sia legata a questi fenomeni cosmici che mettono fortemente in evidenza la fragilità dell'uomo e, quindi, l'inconsistenza delle potenze terrestri che tentano di opporsi al suo disegno di salvezza. Anche la nube e la colonna di fuoco, che accompagna il popolo nel deserto, sono stati considerati dei segni propri della "Gloria di Dio".

Il profeta Ezechiele, usa quasi sempre il termine "Gloria", per indicare i segni di certe apparizioni. Si pensi al carro di Jahvè che guizza avvolto da nubi e bagliori di fuoco. Isaia si servirà delle immagini del creato per descrivere la "grande liberazione" in cui soprattutto si manifesterà la "Gloria del Signore". Così nella *kabod* di Jahvè si fondono potenza, giustizia e volontà salvifica.

### ⇒ La "Gloria" di Dio nella venuta di Cristo

La gloria ai Dio indica sempre l'Essere di Dio invisibile nella misura in cui Egli stesso la comunica liberamente a noi. La gloria del nuovo Israele, rifulgerà sul volto di Cristo! Sul Tabor, nella trasfigurazione di Gesù, l'evangelista Luca precisa che gli Apostoli "videro la sua gloria" ( Lc. 9,32 ). E' la Gloria del Padre manifestata nella missione del Figlio.

Nel Vangelo di Marco e di Matteo, l'inizio del ministero pubblico di Gesù è per buona parte una manifestazione di potenza e di "Gloria". I miracoli e gli insegnamenti di Gesù, confermano la presenza in Lui di una forza vittoriosa sul peccato e sulla morte. Giovanni, nel suo Vangelo, omette la trasfigurazione perché fa capire che la gloria di Gesù, non è riservata a qualche episodio particolare, ma si estende a tutta la sua vita. Il prologo ha il suo vertice nella grande affermazione: "E il **Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.**" ( Gv. 1, 14)

La "Gloria" che si rivela in Gesù, per l'autore del quarto Vangelo, non è un fulgore luminoso esterno, ma la potenza spirituale di cui Gesù è penetrato e che, dataGli dal Padre, gli permette di portare vita ad ogni creatura. I miracoli sono quindi da considerare come "segni" della potenza spirituale di Gesù, che guarisce dal peccato,

dalle malattie e da infermità di ogni genere. Si legge in Giovanni 2, 11 : "**così Gesù diede inizio ai suoi miracoli ... e manifestò la sua gloria.**" Questi segni straordinari che Gesù compie, sono inseparabilmente anche le opere del Padre.

Anche per l'autore della Lettera agli Ebrei, il tema della "Gloria" ha un notevole rilievo nella vita di Gesù. Il Figlio dell'uomo, viene descritto come: "**irradiazione della gloria del Padre**" ( Eb.1,3 ). Questa realtà mette in evidenza l'identità della *natura* di Gesù con il Padre e della comunione fra di loro: Gesù è nel Padre e la Gloria del Padre si **irradia** attraverso l'essere e l'agire di Gesù.

### ⇒ La Gloria nella risurrezione e nella Parusia di Cristo

La catechesi della Chiesa primitiva, ha attribuito la Gloria principalmente a Cristo esaltato nella chiarezza radiosa della sua Risurrezione.

Significativo è quanto si legge negli Atti degli Apostoli: "**Stefano, ricolmo di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla Sua destra.**" (Atti 7, 55). Afferrato da Cristo Risorto, sulla via di Damasco, Paolo dirige abitualmente tutta la sua attenzione sulla gloria di Cristo risuscitato.

Cristo risorto si trova ormai nel suo "**Corpo di Gloria**" (Fil. 3,23).

### ⇒ Il cristiano e la Gloria

Il desiderio dell'uomo sarà sempre lo stesso che ebbe Mosè quando chiese al Signore: "**Mostrami la tua Gloria! Rispose: Farò passare davanti a te il mio splendore ... ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo**" " ( Es. 33, 18-20).

Dio manifestò la sua Gloria liberando Israele dall'Egitto "**con mano forte**", per farne il suo popolo; pose la sua Gloria in mezzo ad Israele nella "*tenda del convegno*" la **Schekinà** una presenza che sarà per sempre, anche se in modi e forme diverse.

Quando venne la *pienezza dei tempi*, Dio manifestò mirabilmente la sua Gloria nella nascita, vita, morte e risurrezione di Gesù. Fin d'ora ogni cristiano, per mezzo di Gesù e per opera dello Spirito Santo, è avvolto e beneficato della Gloria Divina. Ognuno di noi oggi è chiamato a corrispondere a questo grande dono, vivendo in obbedienza ai Comandamenti, lodando il Signore con una vita moralmente corretta e dedita al servizio dei poveri.

## **Come l'Apostolo Paolo parla di DIO - PADRE, NELLA LETTERA AI GALATI**

L'epistola ai Galati appartiene al gruppo delle grandi lettere paoline (Romani e le due lettere ai Corinzi), non tanto per la sua estensione, ma per l'abbondante documentazione autobiografica che contiene e per come sono trattati alcuni grandi temi teologici, primo fra tutti la *giustificazione* che il cristiano ottiene per i meriti di Gesù Cristo e non soltanto per le opere della Legge.

La lettera si presenta composta di un prologo (cf.1, 1-10), cui segue la difesa personale di Paolo contro le accuse e le insinuazioni dei suoi avversari (cf.1, 11-2,21 ). Nella seconda parte, Paolo parla ampiamente della dottrina della *giustificazione* che avviene mediante la fede e non per le opere della legge (cf. 3, 1-4,31 ). Segue poi una fervorosa esortazione a conservare la *libertà* cristiana, alla quale tutti siamo stati chiamati (cf. 5, 1 - 6, 10). La parte conclusiva (cf. 6, 11-18) contiene alcune frasi riassuntive, fiammanti di luce, scritte di proprio pugno dall'Apostolo.

Ecco uno dei testi più significativi sul tema del Padre:

- **"E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo che grida: Abbà, Padre"** (Galati 4,6).

Una medesima affermazione, si trova anche nella lettera ai Romani: **"Voi avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!"** (Rom.8, 15). Lo Spirito ricevuto dai cristiani già nel Sacramento del Battesimo, non è uno Spirito che porti alla schiavitù o al timore, elementi propri della Legge; nel Sacramento del Battesimo riceviamo lo Spirito Santo, che opera in noi effetti salvifici estremamente forti e consolanti. E' al momento del Battesimo che diventiamo *veramente figli di Dio*; in Gesù veniamo accolti, *"adottati"* dal Padre e lo Spirito Santo comincia a operare in noi in modo tale da suscitare quei frutti che S. Paolo indica nella Lettera ai Galati: **"Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"** (Galati 5,22). Chi è mosso dallo Spirito, gradualmente riesce a conformare la propria vita a Cristo Gesù, sia nei pensieri che nella volontà, trova la forza per superare le difficoltà esterne e interne che il cammino spirituale comporta, trova anche la forza per necessarie rinunce che la scelta cristiana implica.

- Fra i tanti benefici che il Sacramento del Battesimo, per azione dello Spirito Santo, genera in noi, brilla come un diamante il dono di poter chiamare Dio **"Abbà"**.

L'aramaico **"Abbà"** è una forma prettamente *confidenziale e affettuosa* con cui ogni figlio si rivolge al proprio padre. Al tempo di Gesù, i Giudei quasi mai usavano questo termine in riferimento a Dio. Fu perciò una innovazione di Gesù il rivolgersi con

**"Abbà"** anche a Dio. Questo è avvenuto al Getsemani, in un momento di grande sofferenza e di grande abbandono. **"Poi andato un po' più innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice. Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu"** (Mc. 14,36).

Ciò che suscita gioia e stupore, è il fatto che sia proprio lo Spirito Santo a gridare in noi questa parola così confidenziale e familiare nei confronti di Dio: **"E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!"** (Galati 4,6). L'Apostolo vuol farci comprendere che lo Spirito Santo, nel Battesimo, ci ha compenetrati così intimamente che non è più propriamente il nostro io a pregare il Padre, bensì *Lui nel Divin Figlio in noi*. Lo Spirito è la Divina forza creatrice che, trasformandoci nelle profondità del nostro essere, ci fa capaci di questo filiale grido di preghiera. Ma noi, quale coscienza abbiamo di queste grazie così particolari? Al di là del *sentire*, ciò che conta è la facoltà che ci viene gratuitamente concessa di parlare così intimamente e familiarmente a Dio quale **"Abbà"**, Padre, papà, babbo.

### **Ancora un brano della Lettera agli Efesini: "appello all'unità"!**

**"Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio PADRE di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti"** (Efesini 4, 4-6).

- Il contesto nel quale troviamo questa particolare citazione su Dio Padre, è un forte richiamo dell'Apostolo ai cristiani di Efeso, perché vivano in **"maniera degna"** la vocazione che hanno ricevuto e cioè: **"con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace"** (Ef. 4,2-3). Praticamente, Paolo presenta un quadro di riferimento indispensabile per tutti coloro che si dichiarano cristiani.
- L'obiettivo primario, è comunque **l'unità** all'interno delle varie comunità cristiane e nella Chiesa in generale. Dall' unica Chiesa, attraverso l'unico Signore, lo sguardo dell'Apostolo giunge all'unico Dio, che è il supremo fondamento dell'unità: **"Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un**

**solo Dio PADRE di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti"** (Efesini 4, 4-6).

- L'unità delle varie membra della Chiesa, fa capire l'Apostolo, è possibile soltanto se fondata sulla **unicità** di Dio - **"Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti"**. E' Dio-Padre quindi che include nella sua unicità tutti gli uomini e ancora di più coloro che con il Sacramento del Battesimo fanno parte della famiglia di Dio ad un titolo particolare. Così l'unica Chiesa è il frutto e la prova della *unicità di Dio*.
- Non custodire e, in qualche modo ripudiare l'unità della Chiesa, significa in definitiva offendere e rinnegare la nostra fede in Dio-Padre, unico e unificante **"Padre di tutti"**.
- L'Apostolo in questa esortazione fa anche comprendere che Dio non solo è **"Padre di tutti"** e quindi di ogni creatura umana esistente sulla terra, ma è anche Colui che **"è al di sopra di tutti"**, nel senso che *trascende*, va oltre tutto quello che umanamente possiamo comprendere di Lui. Dirà S. Agostino: *"Dio è il tutt'altro!"* Nessuna mente umana potrà mai concepire fino in fondo quello che Dio è in Se stesso. Pertanto, ogni concezione che possiamo farci di Lui come "Padre", sarà di aiuto per comprendere qualcosa di quello che Lui è per noi, ma non riusciremo mai a descrivere il Suo vero Volto.
- Dio Padre permea, fa sussistere e mantiene nell'essere ogni realtà creata, **"Dio Padre è presente in tutti"**. La presenza di Dio in tutto, non significa che *"tutto sia Dio"*; questa è l'eresia sostenuta dai *panteisti*. Dio non si identifica con ciò che esiste.
- Dio è presente e agisce in tutti gli uomini, pur nel rispetto della libertà di ciascun uomo. Come questo sia possibile non sta a noi dirlo, l'importante è che la verità in se stessa sulla onnipresenza di Dio Padre, venga accettata con fede. Una immagine efficace per chiarire meglio tale concetto, è quella del Vangelo, quando parla della **"vite e dei tralci"** (cf. Gv.15). La vite non è il tralcio, ma non potrà mai esistere un tralcio senza la vite.
- *Sarebbe interessante riflettere su come e quanto viviamo la nostra relazione di fatto con Dio Padre, in Gesù, nello Spirito Santo.*

*Forse non ci siamo mai chiesti fino a che punto la nostra vita sia necessariamente legata al Padre; forse abbiamo paura di perdere la nostra identità, abbiamo paura di cadere nel plagio, paura di non poter realizzare il progetto di vita che uno sente di seguire. Tutte queste paure, possono trovare una giustificazione, in un contesto di*

*rapporti subordinati, ma senza nessun rispetto fra chi comanda e chi deve obbedire. La realtà di Dio Padre, non è su questa linea. Lui è soltanto Amore e, quello che Lui vuole per noi, è una forma di vita che sia veramente tale e cioè in grado di "stabilire giuste e armoniche relazioni con la natura, con le persone e con Lui stesso". Quando questo non si realizza, la persona invecchia anziché crescere; la persona diventa sterile, anziché dare prova di grande fecondità. Scriveva Mariten "In un creato che è fecondo, Dio ci vuole fecondi".*

## **Una significativa affermazione su "DIO - PADRE" nella seconda Lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi**

### **Alcune notizie introduttive alla Lettera**

Con molta probabilità, la seconda lettera ai Tessalonicesi, fu scritta a Corinto, durante il secondo viaggio missionario di Paolo. Siamo negli anni 50 - 52 d.C.

Nella Lettera, si distinguono sostanzialmente due parti, la prima (1,3-12), è di conforto e di sostegno ai Tessalonicesi per la persecuzione in atto contro di loro, sia da parte dei Romani che da parte dei Giudei. Paolo li esorta alla fermezza in attesa della Parusia.

La seconda parte (2, 1-3, 15), comprende l'avvertimento che la "Parusia" non è da considerare così imminente come si sente dire. Essa sarà preceduta da due segni: prima *una grande apostasia e poi la comparsa dell'anticristo* (cf. 2,3-12). Paolo raccomanda a tutti la perseveranza e allo stesso tempo la doverosa riconoscenza per i tanti benefici che Dio ci elargisce. La lettera si conclude con l'invito, rivolto a tutti i cristiani di Tessalonica, di pregare per il buon esito della evangelizzazione in corso.

Prima dei saluti però, Paolo riprende vigorosamente coloro che nella comunità **"vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione"** (3, 11). Il mondo pagano, considerava il lavoro come occupazione per gli schiavi e, l'ozio, era una realtà cronica. La concezione cristiana del lavoro è invece totalmente diversa.

Il testo: **"Lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene".** (II° Tessalonicesi 2, 16-17).

L'Apostolo intende mettere in evidenza che il fondamento della nostra redenzione è l'Amore del Padre, che non viene mai meno anche nelle prove dolorose della vita.

La fermezza della fede, che deve caratterizzare il cammino del cristiano, non è possibile se Dio stesso non fortifica i nostri cuori. Paolo personalmente si rende conto di quanto sia grande la fatica quotidiana per rimanere fedeli alle scelte fatte e quanto

insidioso sia il male che circonda le Comunità, per questo, sente la necessità e l'urgenza di invocare il Padre, perché "**conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene**". Presumere quindi, di poter camminare senza il *conforto* di Dio, senza un intervento che *confermi* il credente in ogni sua azione, è assai temerario. La preghiera di Paolo è rivolta al Padre che *sceglie, chiama* e agisce con libera iniziativa e con priorità assoluta. Egli agisce indipendentemente e prima di ogni decisione dell'uomo. Il Padre chiamando, "**dona una consolazione eterna**", dona cioè tutta la potenza spirituale del Suo Figlio per mezzo dello Spirito Santo. Questo porta ad una progressiva trasformazione della persona, fino a livelli della più alta Santità possibile sulla terra e con l'effetto di una "**consolazione eterna**". Ogni progresso nella disciplina cristiana significa anche un rinvigorimento della certezza della salvezza, ecco perché Paolo parla anche di "**buona speranza**". Gli orizzonti, più si aprono alla vita spirituale e più rassicurano e caricano di speranza il cammino dell'uomo sulla terra, oggi. Ma nella vita non basta evitare il male, bisogna fare il bene, ecco allora che Paolo chiede al Padre che intervenga per **confermare i cuori** di coloro che hanno creduto nel Suo Figlio e che a tutto sono disposti pur di difendere la loro fede. Voglia il Padre concedere ai cristiani di Tessalonica la Grazia necessaria per sostenerli e agire efficacemente "**in ogni loro opera e parola di bene**". L'Apostolo, con questa supplica, mette in guardia i cristiani dal pericolo di sentirsi più o meno autosufficienti. E' una presunzione che ha già causato tanti fallimenti spirituali e che pertanto va seriamente valutata. Un giorno Paolo stesso dirà: "**Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere**" (I Corinti 10, 12). Mentre, per coloro che fiduciosamente si abbandonano a Dio, egli rassicura che "**Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze**" (I Corinti 10, 13).

## **L'UNICITA' DI DIO PADRE IN UN PASSO DELLA PRIMA LETTERA AI CORINTI**

### **Alcune note introduttive.**

Sappiamo della grande importanza politica e commerciale che aveva la città di Corinto ai tempo in cui Paolo scrisse le due Lettere (siamo fra il 55 e il 57 d.C.), era una città con una popolazione molto eterogenea e con un alto grado di benessere. Corinto, era la capitale della provincia romana dell'Acaia. La convivenza di tante etnie e il forte sviluppo economico, hanno portato la città purtroppo anche ad una grande corruzione morale. L'apostolato di Paolo, trovò a Corinto molti ostacoli e specialmente da parte dei Giudei. Le difficoltà divennero in seguito tali, che Paolo decise di non predicare più soltanto ai Giudei, ma estendere la sua missione prevalentemente ai pagani.

La prima Lettera ai Corinti, Paolo l'ha scritta a Efeso, durante il suo terzo viaggio missionario e la data più accreditata è verso il 57 d. C. La decisione di scrivere questa Lettera, fu motivata dal crescente disordine morale in quella città e dalle pericolose divisioni che si stavano formando all'interno delle stesse comunità. Da qui, il forte richiamo all'unità.

### **"PER NOI C'E' UN SOLO DIO, IL PADRE, DAL QUALE TUTTO PROVIENE" (prima Corinti 8, 6)**

Fra i tanti problemi che agitavano la comunità di Corinto, erano sorte difficoltà pratiche anche sull'uso delle carni immolate agli idoli. Non dimentichiamo che il paganesimo era dominante in quella città. In merito a quel problema, l'Apostolo così scrive: **"Riguardo dunque al mangiare carne offerta agli idoli, sappiamo bene che in realtà un idolo è nulla nel mondo e che non c'è alcun Dio all'infuori di uno solo. E in realtà, anche se vi sono i cosiddetti dei sia nel cielo sia sulla terra ... tuttavia PER NOI C'E' UN SOLO DIO, IL PADRE DAL QUALE TUTTO PROVIENE e verso il quale siamo incamminati; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per Lui"** (8, 4 - 6).

Con il temperamento impetuoso e la forza spirituale che ha sempre caratterizzato la vita di Paolo, egli affronta la questione che angustiava fundamentalmente i cristiani convertiti dal paganesimo. Paolo non si sofferma in disquisizioni inutili sulle tante divinità conosciute nel mondo pagano, a lui preme affermare che: **"per noi c'è un**

**solo Dio, il PADRE dal quale tutto proviene e verso il quale siamo incamminati".** Nelle parole di Paolo c'è tutto l'ardore del primitivo atto di fede, molto conosciuto nel mondo ebraico: "**Ascolta, Israele: Jahvè è il nostro Dio, è un Dio unico**" (Deut. 6, 4). La preoccupazione di Paolo, era di porre fine alle rivalità che imperversavano non solo all'esterno, ma anche dentro le comunità cristiane. Oltre al problema pratico sull'uso o meno delle carni immolate agli idoli, la questione che necessitava di essere ben determinata, era sul modo di vivere la propria libertà spirituale. Molte volte l'orgoglio e la superbia, impedivano di fatto un cammino positivo di fede. Infatti, alcuni erano presi dall'orgoglio, o meglio da un'esasperata ed entusiastica consapevolezza del proprio valore, persone convinte di essere in grado di conoscere tutto su tutti. A queste persone però, facevano fronte i cristiani che vivevano serenamente in un clima di autentico Amore. Determinante, è stato il loro Amore per costruire la fraternità. Un Amore che libera l'uomo dal male e che sempre più lo porta al servizio dei fratelli più deboli. Un Amore che serenamente apre alla conoscenza dell'unico vero Dio e alla certezza di essere da Lui conosciuti e amati. Soltanto in un clima di vero Amore, si ritrova e si vive l'unità della famiglia di Dio, riunita nell'unico "**Dio, il Padre dal quale tutto proviene e verso il quale siamo incamminati**". Egli solo, il **Padre**, è l'origine prima e la meta finale nostra e di tutto l'universo. E' Lui che ci ha partecipato *il misterioso dono della vita* e noi dobbiamo vivere bene questo dono oggi sulla terra, per poi viverlo per sempre nello splendore della Sua Gloria in Paradiso.

# IN CAMMINO VERSO IL GIUBILEO



"VOGLIA DIO STESSO, **PADRE NOSTRO**, E IL SIGNORE NOSTRO **GESU'** DIRIGERE IL NOSTRO CAMMINO ... "

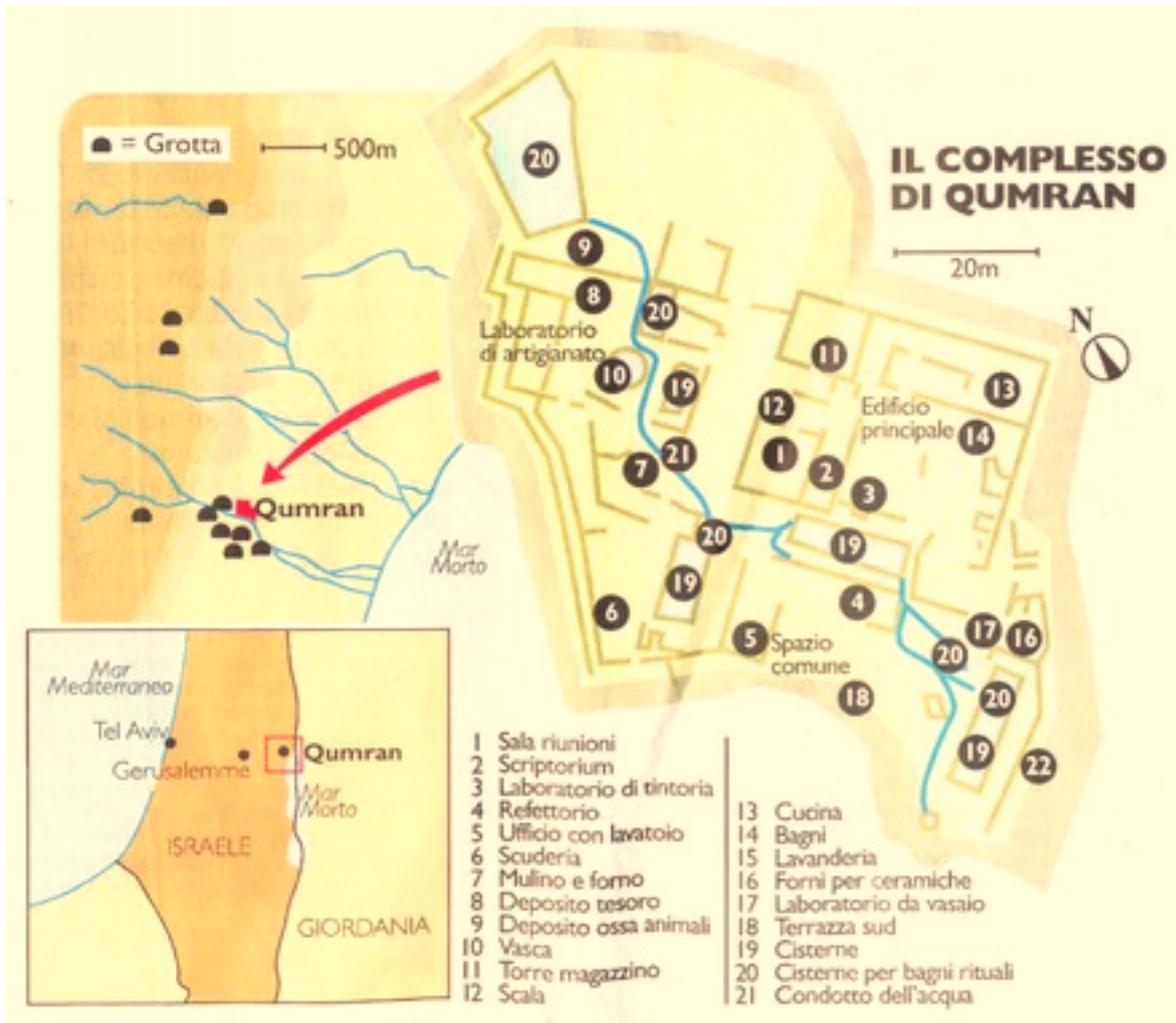
"IL SIGNORE POI VI FACCIA CRESCERE E ABBONDARE **NELL'AMORE** VICENDEVOLE E VERSO TUTTI. .. "

"PER RENDERE SALDI E IRREPENSIBILI I VOSTRI CUORI NELLA SANTITA', DAVANTI A DIO **PADRE NOSTRO**,

AL MOMENTO DELLA VENUTA DEL SIGNORE NOSTRO **GESU'** CON TUTTI I SUOI SANTI"

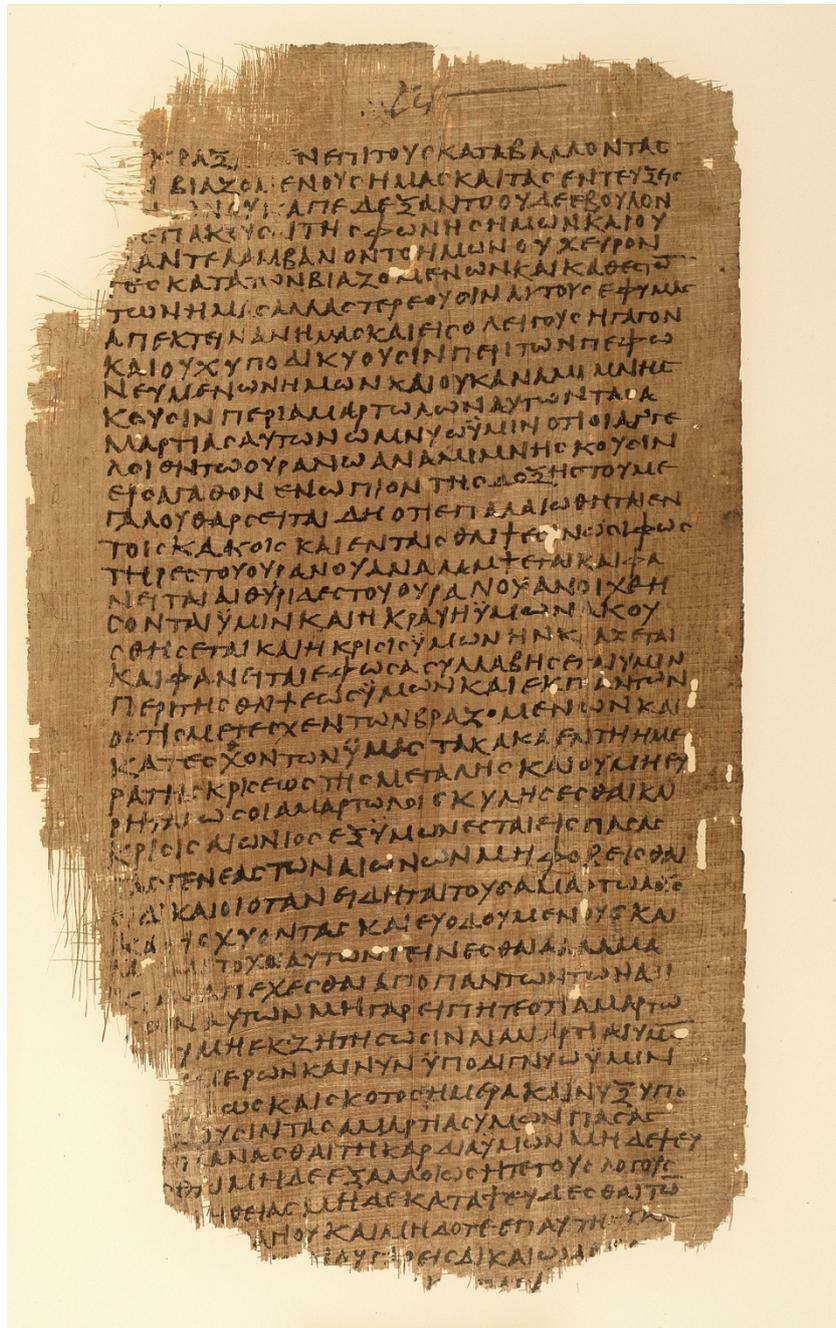
(I Tessalonicesi 3,12 -13).

# Qumran



Nel 1947, in una grotta presso il Mar Morto, un beduino fece la scoperta archeologica più importante di tutti i tempi. Nascosti in vasi di terracotta, egli trovò dei rotoli manoscritti di più di 2000 anni fa, tra i quali i codici biblici più antichi del mondo.

Una delle 13 colonne del commentario ad Abacuc. Si nota chiaramente che il nome di Dio JHWH (= Jahweh - indicato dalle frecce) si differenzia chiaramente dalla grafia del resto dello scritto. Per rispetto del nome santo di Dio si scrivevano le quattro lettere JHWH in antica scrittura paleo-ebraica.



**"PER MEZZO DEL BATTESIMO SIAMO DUNQUE STATI SEPOLTI INSIEME A LUI NELLA MORTE, PERCHE' COME CRISTO FU RISUSCITATO DAI MORTI PER MEZZO DELLA GLORIA DEL PADRE, COSI' ANCHE NOI POSSIAMO CAMMINARE IN UNA VITA NUOVA"**  
(Romani 6,4 ).

**"E TUTTO QUELLO CHE FATE IN PAROLE ED OPERE, TUTTO SI COMPIA NEL NOME DEL SIGNORE GESU', RENDENDO PER MEZZO DI LUI GRAZIE A DIO PADRE"** (Colossesi 3, 17).

**" ... POI SARA' LA FINE, QUANDO EGLI CONSEGNERA' IL REGNO A DIO PADRE, DOPO AVER RIDOTTO AL NULLA OGNI PRINCIPATO E OGNI POTESTA' E POTENZA"**

(prima Corinzi 15,24).

## "A TE PADRE OGNI ONORE E GLORIA"

A conclusione di alcune riflessioni su quello che dice S. Paolo del Padre nelle sue Lettere. Vogliamo insieme rendere onore e gloria al Padre per tutti i benefici ricevuti. Le parole più adatte per esprimere questo sentimento, ce le offre la Liturgia, nella famosa doxologia Eucaristica: **"Per Cristo, con Cristo, in Cristo, a te Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria"**. Lodare il Padre, stare costantemente in sintonia con Lui, mostrare che Dio è Padre di tutti, questa è stata la missione di Gesù. Le sue parole, i suoi gesti, la sua vita, tutto è stato vissuto da Gesù per glorificare il Padre e rendere visibile il suo Amore per noi. Sull'esempio di Gesù, anche noi dovremmo fare tutto il possibile per rendere a Dio l'onore che gli è dovuto e aiutare i fratelli ad incontrarsi con Lui.

- **Una nota di stupore**

Si legge nella prima lettera di Giovanni: **"Guardate quale grande Amore ci ha donato il Padre. per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente"** (I Gv.3, 1 ). C'è una nota di stupore, quasi di incredula sorpresa in questa affermazione. Chiamando Dio con il nome di Padre, diciamo qualcosa che tocca la nostra esperienza: ciascuno di noi è figlio e sa cosa significa avere un padre. Tuttavia, quando diciamo che Dio è Padre, diciamo qualcosa di immensamente più grande della nostra esperienza, infatti, la nostra realtà di "figli", nasce all'interno della realtà di Gesù - Figlio pertanto, noi siamo figli nel Figlio. Essere figli di Dio non è un semplice modo di dire, ma una condizione da prendere alla lettera: **"lo siamo realmente"**. Certamente Dio non aveva bisogno di noi per esprimere la sua paternità e, tuttavia, ci ha fatto suoi figli. Lo stupore nasce dal fatto, che all'origine di ciascuno di noi non c'è il caso o la necessità, ma il libero Amore di un Padre che alla fine della nostra vita **"vedremo come Egli è"** (I Gv. 3,2). Tutto questo, suscita nel cuore gioia e tanta riconoscenza. Allo stesso tempo, non dobbiamo aver paura a fissare gli occhi nel mistero del Padre, anzi dobbiamo scacciare da noi ogni dubbio sull'Amore che nutre per ciascuno di noi. Qui è bene ricordare un passo di Isaia: **"Sion ha detto: il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino? ... Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle mie mani"** (Isaia 49, 14-16). Dubitare dell'Amore che Dio ha per noi, è una tentazione molto pericolosa e possibile, specialmente quando le cose vanno male e la croce si fa più pesante. Quello che dobbiamo fare, è essere perseveranti nella fede, credere, nonostante tutto e nonostante tutti. Se saremo perseveranti, arriverà il giorno in cui vedremo il Suo volto.

- **Un pressante invito**

Dio è anzitutto il Padre di Gesù, ma Egli ha voluto estendere anche a noi l'Amore che

ha per il Figlio, introducendoci in un dialogo così familiare che noi non avremmo mai potuto ottenere. Essere figli non è quindi merito di alcun uomo, ma puro dono. Non è una conquista, ma una totale gratuità, di fronte alla quale si può solo gioire e ringraziare Dio Padre. Coscienti di un dono così grande e particolare, accogliamo l'invito che Gesù ha rivolto accuratamente ai suoi discepoli: **"Non affannatevi dunque per il domani"**. Importante e determinante è "cercare prima **il Regno** di Dio e la sua giustizia" (cf. Matteo 6, 33-34). Il Regno è l'Amore del Padre che vive nel Figlio con lo Spirito Santo, è la sua giustizia, la Sua misericordia, la pienezza di vita, l'eternità beata, è quel Paradiso che inizia già sulla terra. A noi è richiesto l'impegno di aderire, obbedire alla Sua volontà, senza ritardi e senza riserve. E' così che diventiamo membra del corpo mistico di Cristo e parte vitale dell' unica famiglia, la Chiesa. Quando seriamente cerchiamo di vivere così, allora il Signore ci assicura che **"tutte le altre cose vi saranno date in aggiunta"** (Mt. 6, 33/b).

- **Una supplica a Dio Padre. (da un libro di preghiere del secolo IX)**

"Signore, Padre Santo e buono, concedimi: un'intelligenza che ti conosca, un cuore che ti senta, uno spirito che ti gusti, un ardore che ti cerchi, una sapienza che ti trovi, un'anima che ti comprenda. Fa, o Padre, che ti ami sopra ogni cosa e più di ogni altra persona, fa che la mia vita ti sia gradita, donami la perseveranza fino al momento della Tua venuta e una morte santa".